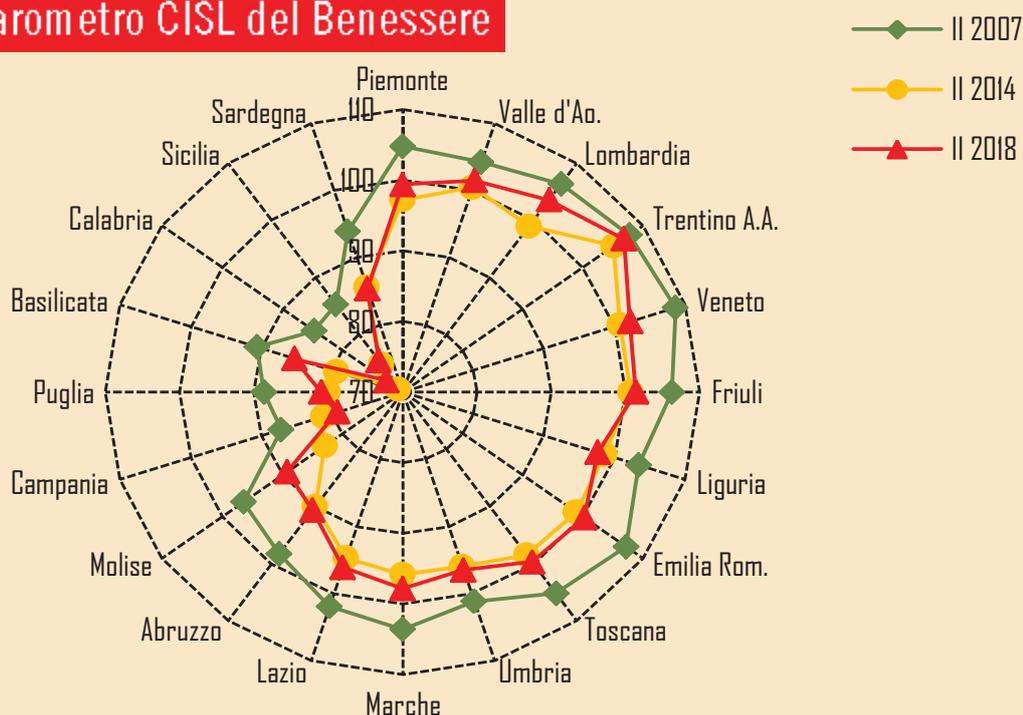


## ANALISI TERRITORIALE

### • Barometro CISL del Benessere



La fase di ripresa, fin quando è durata, non è stata diffusa in maniera uniforme a livello nazionale. La crescita, più vivace nelle regioni del Nord, si è quindi associata a un ulteriore ampliamento dei divari di sviluppo. Ora che la situazione economica è a rischio recessione un ulteriore arretramento del Benessere delle famiglie sortirebbe conseguenze infauste, soprattutto in quelle aree del paese con preoccupanti livelli di disagio sociale. Gli Indicatori del Barometro possono contribuire ampiamente a definire l'impostazione di politiche condivise a livello territoriale per superare i colli di bottiglia competitivi e ricercare un benessere di qualità socialmente ed ambientalmente sostenibile.

Nel numero, oltre che l'analisi dettagliata degli indicatori a livello regionale, approfondimenti sul quadro congiunturale e sull'indicizzazione delle pensioni, anche alla luce della recente Legge di Bilancio.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, che cura l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Roberta Collura. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini.

# CONTENUTI

---

Pag 1

**Analisi territoriale**



Pag 2

**Indice**



Pag 6

**Editoriale**



Pag 9

**La congiuntura economica territoriale**



Pag 18

**Divergenze nelle dinamiche del potere d'acquisto e dei consumi delle famiglie lungo il territorio nazionale**



Pag 24

**Barometro regionale Cisl del benessere: i risultati principali**



Pag 35

**Legge di bilancio e perequazione**



Pag 43

**Il Barometro regionale Cisl del benessere delle famiglie: cos'è e cosa contiene**



---

Pag 46

## **Barometro Cisl del benessere delle famiglie - Le regioni**

---

Pag 47

## **Indicatori sintetici**

---

Pag 48

## **Le variabili del Barometro: un confronto con l'Europa**

---

Pag 56

## **Piemonte**

---

Pag 60

## **Valle d'Aosta**

---

Pag 64

## **Liguria**

---

Pag 68

## **Lombardia**

---

Pag 72

## **Trentino Alto Adige**

---

Pag 76

**Veneto**

---

Pag 80

**Friuli Venezia Giulia**

---

Pag 84

**Emilia Romagna**

---

Pag 88

**Toscana**

---

Pag 92

**Marche**

---

Pag 96

**Umbria**

---

Pag 100

**Lazio**

---

Pag 104

**Abruzzo**

---

Pag 108

**Molise**

---

Pag 112

**Puglia**

---

Pag 116

**Campania**

---

Pag 120

**Basilicata**

---

Pag 124

**Calabria**

---

Pag 128

**Sicilia**

---

Pag 132

**Sardegna**

---

Pag 136

**Nota metodologica**

---

## Editoriale *di* Giuseppe Gallo

Con la recente diffusione dei dati sui conti economici territoriali sul 2016 e il 2017, l'Istat ha certificato che la fase di ripresa della nostra economia non è stata diffusa in maniera uniforme lungo il territorio nazionale. La crescita, più vivace nelle regioni del Nord, si è quindi associata a un ulteriore ampliamento dei divari di sviluppo territoriali. D'altra parte, una divaricazione nei risultati era relativamente scontata, in base all'andamento dei principali indicatori economici, e alla luce del fatto che la ripresa degli anni scorsi aveva tratto un sostegno soprattutto dal recupero dell'export, beneficiando quindi soprattutto le regioni con una base industriale più forte. Il 2018 è stato invece un anno di rallentamento per l'economia italiana. La frenata è diffusa, e sembra penalizzare soprattutto le regioni del Nord. Questo perché il cambio di passo del ciclo è ancora una volta dettato dall'export e dall'evoluzione dell'attività nell'industria. Pesa la frenata dell'industria tedesca, con la quale diverse nostre imprese, soprattutto localizzate

nel Nord est, hanno un buon margine di integrazione. Si guarda anche con attenzione all'evoluzione delle "guerre tariffarie", dato che per molte imprese le economie avanzate extra-Ue assorbono una quota importante delle rispettive esportazioni.

Pesano anche le tensioni sui mercati finanziari, con la caduta della borsa e la perdita di valore dei titoli di Stato italiani, e anche in questo caso con effetti spostati maggiormente sulle regioni del Nord, data la diffusione della ricchezza finanziaria, non uniforme lungo il territorio nazionale. Fortunatamente lo scontro con l'Europa alla fine è stato evitato e, in attesa di una revisione delle regole più favorevole alla crescita, lo spread è tornato su livelli più controllati, riducendo il rischio di impulsi recessivi attraverso l'aumento dei tassi di interesse e la riduzione del credito disponibile, rispetto a quelli già maturati.

La relazione fra quadro congiunturale e contesto socio-economico

appare particolarmente rilevante in questa fase. La ripresa degli anni scorsi non ha generato quei miglioramenti nelle condizioni sociali del paese che si osservavano durante le riprese del passato.

I dati del Barometro Cisl appaiono quindi particolarmente significativi in questa fase, in quanto consentono di valutare le differenze fra l'evoluzione dell'attività economica e degli indicatori delle condizioni socio-economiche delle famiglie. Se la pur debole ripresa dell'economia non è bastata a portare miglioramenti significativi nel benessere delle famiglie, e questo risultato emerge con ancora maggiore evidenza alla luce dell'articolazione territoriale dei risultati, non possono essere motivo di sorpresa le tensioni che percorrono il tessuto sociale del paese, con le ripercussioni sempre più evidenti sul quadro politico.

Una delle ragioni per cui la ripresa non ha rasserenato il quadro politico risiede nella mancata tra-

smissione dall'economia reale al benessere delle famiglie attraverso le condizioni del mercato del lavoro. Solo una ripresa con incrementi occupazionali significativi, e concentrata su posti di lavoro di qualità, può produrre effetti diffusivi sul tessuto sociale. In alternativa, i vantaggi del miglioramento del quadro economico risultano sperequati o transitori.

Il Rapporto BES dell'Istat ha mostrato la criticità già nel 2017 delle relazioni sociali e della soddisfazione per le condizioni di vita, domini in cui viene registrato un arretramento anche rispetto al 2010. Si conferma quindi l'aumento della sfiducia della società italiana, evidenziata dal Censis. Occorre recuperare un governo politico di questi fenomeni, colmando il solco di diffidenza verso la Politica e le Istituzioni, che il Rapporto BES 2018 conferma pienamente. Bisogna superare i fantasmi della democrazia diretta, dell'autosufficienza della politica, dell'investitura una volta per sempre da parte del "popolo". Bisogna andare verso una fase capace di riscoprire la mediazione sociale e il ruolo delle Parti Sociali al Centro come nei territori.

Negli ultimi due anni, anche nelle regioni del Nord, dove pure la ripresa è apparsa più vivace, al recupero del mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo non è corrisposto un miglioramento della qualità del lavoro: l'aumen-

to degli occupati si è associato a una significativa crescita del part-time, anche involontario, e alla diffusione di contratti di lavoro meno stabili. La situazione è poi quasi paradossale al Sud, dove pure l'occupazione è aumentata, ma in prevalenza sui contratti a termine, mentre i contratti a tempo indeterminato sono in chiara riduzione. Corollario di tutto ciò, soprattutto nelle regioni del Sud, è anche l'aumento dell'incidenza degli occupati a basso salario. Per migliorare la qualità dell'occupazione abbiamo sostenuto da tempo la richiesta di misure strutturali di riduzione del cuneo fiscale, di formazione dei lavoratori e degli stessi imprenditori sui nuovi modelli tecnologici e lavorativi sulla linea di Impresa 4.0. Gli indicatori del Barometro segnalano la necessità di procedere, con determinazione, in tale direzione.

E' chiaro che solo la creazione di nuovo lavoro è la soluzione strutturale al sussidio temporaneo. C'è bisogno di un ruolo trainante di una rafforzata partecipazione dei lavoratori nella vita delle imprese. Bisogna fare delle relazioni industriali uno strumento per la competitività delle imprese e per il miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti. La partecipazione intelligente è, infatti, un fattore di sviluppo importante per vincere le sfide poste dalla globalizzazione, dalla tecnologia e dai conseguenti cambiamenti del lavoro. Gli Indicatori del Barometro

possono contribuire ampiamente a definire l'impostazione di politiche condivise a livello territoriale per il superamento dei colli di bottiglia competitivi e la ricerca di un benessere di qualità sostenibile da un punto di vista sociale ed ambientale.

Alla luce dell'andamento degli indicatori di benessere, e tenendo conto della loro articolazione territoriale, si deve guardare con molta attenzione ai rischi legati alla recente decelerazione dell'attività economica. La fase di decelerazione, infatti, sulla base dei principali indicatori congiunturali, dovrebbe estendersi anche ai primi mesi del 2019.

Considerando che le condizioni socio-economiche del paese non hanno di fatto recuperato nel corso degli ultimi anni, cosa potrebbe accadere se l'economia fosse attraversata da un nuovo passaggio recessivo? Certamente l'Italia non è pronta a una nuova crisi: nel passato le fasi di crisi si materializzavano sempre quando il sistema economico aveva recuperato e superato i livelli massimi del ciclo precedente. Questa volta, invece, siamo ancora su livelli largamente inferiori, e un ulteriore arretramento sortirebbe conseguenze infauste, soprattutto in quelle aree del paese afflitte da livelli preoccupanti degli indicatori di disagio sociale. Ma il prezzo sarebbe alto anche per le parti più sviluppate. In termini relativi vi è un'area che

ha fatto meglio del resto del paese – di fatto il Nord-est insieme a Lombardia e Toscana – ma in termini assoluti anche per queste regioni c'è, ancora, molta strada da recuperare.

Un approfondimento nelle pagine interne di questo numero mette in luce come la maggiore tenuta delle regioni del Centro-Nord nel periodo successivo alla crisi sia stata anche il riflesso del fatto che le famiglie hanno ridotto il tasso di risparmio, limitando la caduta dei consumi, rispetto a quanto osservato al Sud. Le famiglie del centro-Nord hanno sostenuto il proprio tenore di vita contraendo i consumi meno di quanto sia accaduto ai loro redditi. Diversamente, nelle regioni del Mezzogiorno la flessione dei redditi si è scaricata completamente sui consumi, probabilmente perché era più ampia la platea caratterizzata da livelli di risparmio molto bassi. In contesti nei quali molte famiglie hanno un livello dei consumi e dei redditi basso, un peggioramento del quadro congiunturale non può che portare a rivedere ulteriormente al ribasso i livelli del tenore di vita. Sono rischi che non possiamo correre. E' tutto il sistema Italia che deve crescere secondo un modello di sviluppo ambientalmente sostenibile e socialmente responsabile; la leva sono gli investimenti privati e pubblici, politiche redistributive a favore delle aree sociali medie e basse, politiche industriali adeguate, in un approc-

cio decentrato e non centralistico all'interno di un grande Patto Sociale fra Governo e Parti Sociali.

## LA CONGIUNTURA ECONOMICA TERRITORIALE

di Fedele De Novellis

### La ripresa del 2016-17 non ha ridotto i divari territoriali

L'economia italiana viene da una fase di graduale ripresa caratterizzata nel periodo 2016-2017 da una relativa vivacità dell'attività industriale, a fronte di un recupero più graduale in molti settori dei servizi. Questa articolazione settoriale è un riflesso soprattutto del fatto che la crescita si è sviluppata al traino della domanda estera. Ne hanno quindi beneficiato soprattutto le aree del paese con una maggiore vocazione all'export e una base produttiva basata sull'industria. I territori del Nord est, insieme alla Lombardia e in parte alla Toscana, hanno registrato risultati positivi, migliori di quelli delle altre regioni.

Le stime preliminari della contabilità nazionale recentemente diffuse dall'Istat hanno confermato come soprattutto nel 2017 il recupero sia stato decisamente trainato dall'attività industriale, in crescita a ritmi compresi fra il 3 e il 4 per cento in tutte le ripartizioni, a fronte di andamenti meno vivaci negli altri comparti. L'indu-

stria è cresciuta molto anche al Sud, sfiorando un incremento del 4 per cento, anche se il contributo del manifatturiero alla crescita del Pil è evidentemente rimasto contenuto, dato il peso inferiore dell'industria sul Pil delle regioni meridionali.

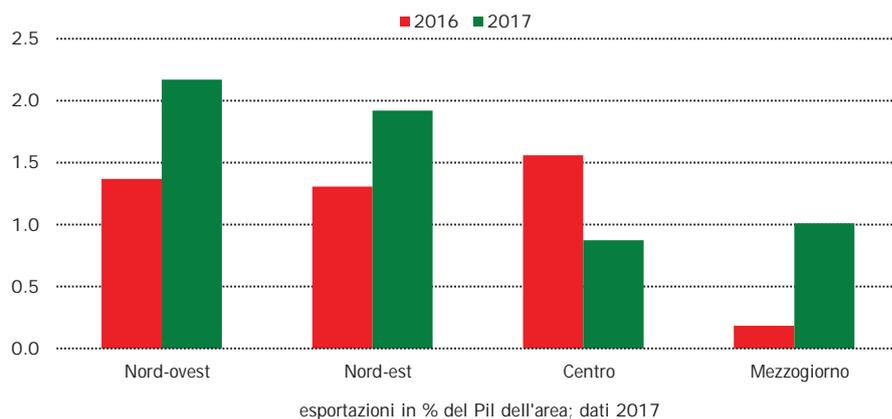
Le regioni del Mezzogiorno, con una crescita pari allo 0.2 e all'1 per cento nel 2016 e nel 2017 rispettivamente, hanno quindi continuato a perdere terreno. Nel corso del biennio la crescita più sostenuta la registra il Nord-ovest soprattutto per effetto della fase di ripresa a ritmi vivaci della Lom-

bardia, cresciuta dell'1.6 e del 2.7 per cento rispettivamente nei due anni. Significativo anche lo sviluppo del Veneto: +1.7 e 2.3 per cento nei due anni.

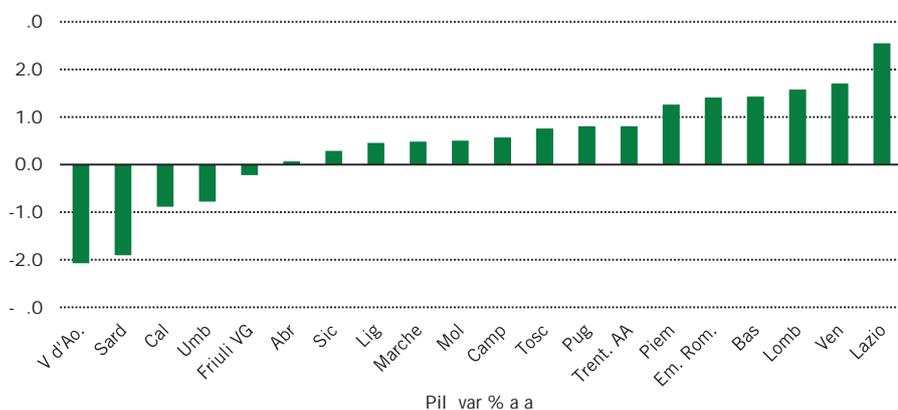
Continua a perdere terreno il Centro, al netto della Toscana, ed è probabilmente l'aspetto più significativo delle tendenze degli ultimi anni. Pesano le difficoltà dell'industria leggera, le difficoltà di Roma, che non riesce più a innescare processi di sviluppo diffusi, come invece sta facendo Milano per la Lombardia, e, in alcune regioni, le conseguenze dei terremoti degli ultimi anni.

D'altra parte, il peso che la ripresa dell'export ha giocato nel guidare la ripresa del 2016-17 non poteva certo giocare a favore del Sud. E' noto che la base manifatturiera e la capacità di esportare sono distribuite in maniera disomogenea

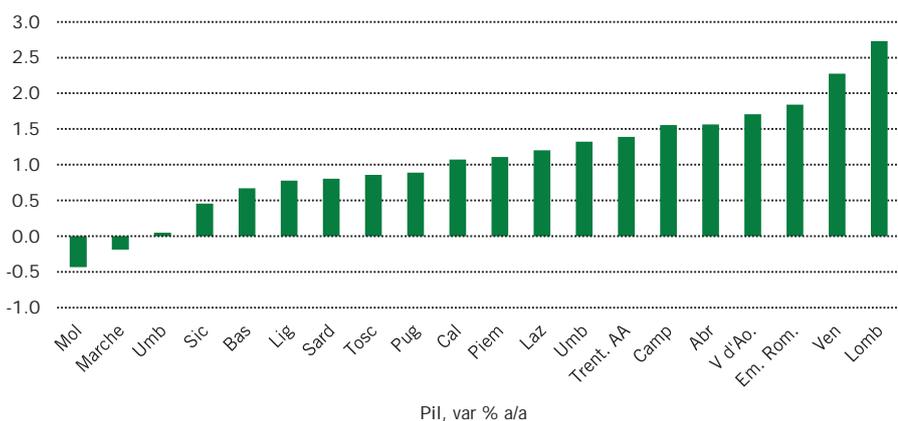
### • La crescita del Pil nelle macroaree



• La crescita delle regioni italiane nel 2016



• La crescita delle regioni italiane nel 2017



lungo il territorio, con una quota del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane pari soltanto all'11 per cento.

L'industria ha poi anche beneficiato di un vivace ciclo degli investimenti in macchinari, in parte legato alla stessa accelerazione delle esportazioni, e in parte sostenuto dagli incentivi fiscali agli investimenti; la domanda di macchinari ha quindi continuato a espandersi, a beneficio delle rispettive filiere produttive. Meno favorevoli, ma comunque positive, le condizioni

per i produttori di beni di consumo, al cui interno si segnala la vivacità del ciclo dell'auto che, sino al 2016, ha sortito effetti positivi anche in alcune regioni del Centro e in Basilicata.

L'intensità del recupero non è stata quindi uniforme fra i settori e questo comporta anche una relativa dispersione delle tendenze dei diversi territori a seconda delle specializzazioni produttive di ciascuno di essi.

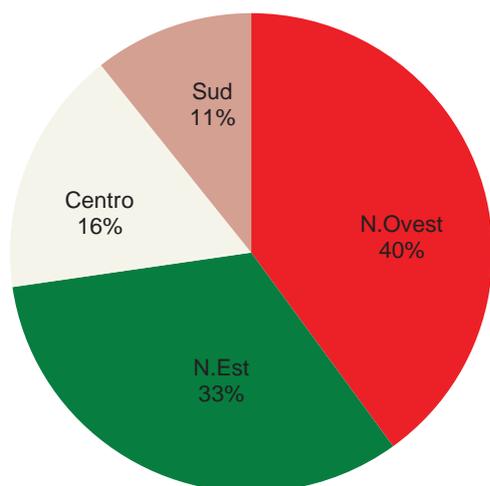
Peraltro, gli ultimi anni hanno visto anche un rafforzamento delle

specializzazioni territoriali: analisi delle performance di diversi gruppi di imprese evidenziano che quelle che operano all'interno di distretti produttivi hanno registrato una capacità di resistenza alla crisi superiore rispetto a quella delle imprese non distrettuali (IntesaSanpaolo, Monitor dei distretti). Questi risultati sembrano quindi riproporre uno schema di crescita dell'industria che si mantiene radicato sui territori di appartenenza, in linea di continuità con il modello di sviluppo che ha tradizionalmente caratterizzato l'industria italiana.

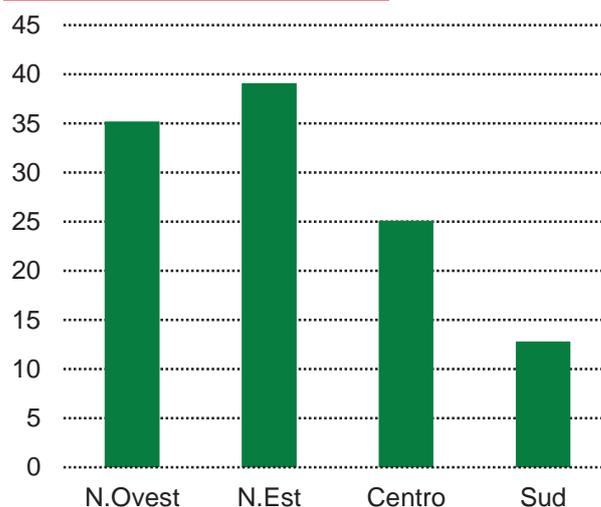
D'altra parte, gli effetti diffusivi della ripresa dell'industria lungo il territorio nazionale sono stati modesti. Le aree a bassa presenza manifatturiera hanno in alcuni casi trovato un elemento di traino nelle attività legate al turismo, in crescita vivace lungo l'intero territorio nazionale, ma evidentemente con effetti fortemente differenziati sulla base delle specificità delle diverse aree: località balneari, di montagna e città d'arte ne hanno beneficiato più di altri territori. Anche in questo caso contano non solo le differenze fra macroaree o regioni, ma anche le diverse opportunità che si sono determinate all'interno di una stessa regione.

In conclusione, il recupero congiunturale emerso sino al 2017 è stato tutt'altro che condiviso, e anche all'interno di ciascuna regione possono essersi verificate divergenze significative nelle per-

### • La distribuzione delle esportazioni



### • La propensione all'export



Esportazioni in % del Pil dell'area; dati 2017

formance economiche delle diverse aree.

Di questo genere di frammentazione dei risultati economici potremo avere maggiori evidenze quanto disporremo dei dati di contabilità nazionale disaggregati secondo il livello provinciale. Alcune conclusioni si possono però trarre guardando ai dati del mercato del lavoro.

In particolare, scorrendo il ranking dei tassi di disoccupazione delle Province italiane si osserva come proprio nel corso della fase di ripresa dell'economia si sia ampliata la dispersione dei valori dei tassi di disoccupazione. Tale risultato è illustrato sia attraverso una misura statistica della dispersione, sia attraverso la distribuzione dei livelli della disoc-

cupazione.

La dispersione dei livelli dei tassi di disoccupazione provinciali registra difatti un'impennata proprio dopo il 2012-13. Di fatto questo vuol dire che le distanze si sono allargate più nel corso della fase di recupero che durante la crisi: il miglioramento è risultato cioè molto frammentato.

Vi sono alcune province nelle quali la fase di ripresa degli ultimi anni ha comportato una riduzione dei tassi di disoccupazione, e province nelle quali la disoccupazione ha continuato a aumentare anche nel corso della fase di ripresa.

Nel grafico successivo si mostra l'andamento dei tassi di disoccupazione provinciali distinti per decili: ciascuna delle aree colorate definisce i valori del tasso di disoccupazione nelle province che

si collocano all'interno del determinato decile. Esemplicando, l'area più in basso mostra i tassi di disoccupazione nel 10 per cento delle province con i tassi di disoccupazione inferiori e, man mano che ci si sposta verso l'alto, ciascuna banda si riferisce alle province del decile successivo.

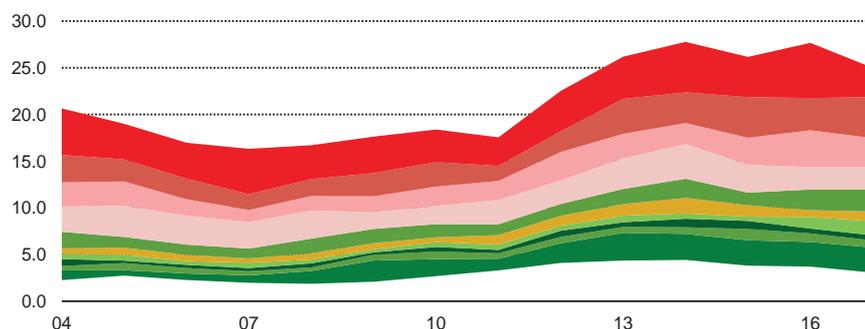
Il grafico conferma l'ampliament-

**L'andamento positivo dell'export che ha guidato la ripresa del 2016-2017 non ha giocato a favore del Sud.**

**• Indicatore della dispersione dei tassi di disoccupazione provinciali**



**• La distribuzione dei tassi di disoccupazione provinciali**



Distribuzione per decili dei tassi di disoccupazione nelle province italiane

to della dispersione avvenuto nel corso degli ultimi anni, oltre che la maggiore ampiezza dei decili più elevati. Più della metà circa delle Province presenta un addensamento su valori simili e relativamente bassi del tasso di disoccupazione, a fronte di una dispersione che si allarga molto nei tre decili superiori. Evidentemente, per portare miglioramenti nelle aree del paese più indietro nel recupero non basta un rilancio della domanda: le strutture produttive di queste aree non sono nella condizione di utilizzare gli impulsi di

domanda a beneficio del territorio, data la mancanza di imprese in grado di sostenere le condizioni di mercato. Si tratta di aree dove la struttura produttiva era fragile già prima che arrivasse la crisi, e dove negli ultimi dieci anni sono state anche espulse dal mercato molte delle poche aziende presenti. In queste aree la fragilità del sistema non può certamente essere superata attraverso pochi anni di ripresa; è necessario che la crescita si protragga per un lasso temporale esteso, per dare modo al territorio di ricostruire il proprio

tessuto produttivo. Purtroppo, le tendenze più recenti non anticipano un rafforzamento: già il 2018 si è caratterizzato per una decelerazione dell'attività produttiva, e le prospettive per i primi mesi del 2019 sono molto incerte.

**La congiuntura del 2018, non ha portato niente di buono, anche nelle regioni forti**

Difatti, rispetto alle caratteristiche del percorso seguito dall'economia italiana negli ultimi due o tre anni, le condizioni di fondo si stanno modificando molto rapidamente. Il primo punto è rappresentato dai segnali di decelerazione delle esportazioni. Si tratta di un andamento molto marcato, soprattutto alla luce del fatto che la frenata osservata nel 2018 segue a due anni di crescita vivace. Naturalmente tale andamento, pur condiviso dalle diverse aree del paese, ha impatti più significativi sulle regioni a maggiore vocazione all'export che, dopo avere beneficiato di un biennio positivo dal lato della domanda estera, si troverebbero adesso dinanzi a una fase più incerta. Le ragioni delle difficoltà recenti sono diverse. Un primo aspetto rilevante nel 2018 è stato rappresentato dall'apertura delle guerre tariffarie da parte dell'amministrazione degli Stati Uniti. Per ora le tariffe hanno interessato un numero limitato di prodotti scambiati fra Usa e Cina. I timori che si determinasse una escalation, con

una serie di ritorsioni reciproche fra paesi, è bastato per generare incertezza sui nuovi possibili cambiamenti della normativa, e quindi per indurre una frenata degli investimenti da parte delle imprese che operano su scala globale, portando a una frenata del commercio mondiale. Ne ha risentito soprattutto l'industria tedesca, in quanto la frenata della domanda globale di beni di investimento colpisce direttamente le filiere di specializzazione tedesca: a ciò si è aggiunta la crisi, presumibilmente transitoria, del comparto automobilistico tedesco, per effetto dei mutamenti nella normativa sulla circolazione delle vetture diesel. L'industria italiana è però a sua volta molto integrata con quella tedesca, e soprattutto le regioni del Nord est non possono che risentire della decelerazione dell'industria in Germania.

Al di là degli effetti di breve periodo legati all'incertezza sui cambiamenti nella normativa riguardante il commercio internazionale, l'ipotesi di una crescita generalizzata e diffusa delle tariffe è da guardare con estrema attenzione da parte di economie, come quella italiana, che, avendo una ampia base produttiva di tipo industriale, sono necessariamente legate alla crescita delle esportazioni. Molti distretti industriali si caratterizzano per una relativa vocazione alle esportazioni, con un peso significativo dei mercati extra-Ue; per questi territori, se si andasse incontro a una fase di in-

## I MERCATI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI DELLE MACROAREE

in % delle esportazioni di ciascuna macroarea - dati 2017

	Nord ovest	Nord est	Centro	Mezzogiorno
<b>Paesi Ue:</b>	<b>57.1</b>	<b>60.6</b>	<b>56.1</b>	<b>53.8</b>
Area euro	41.9	43.0	42.4	41.3
Francia	11.2	10.4	10.5	11.3
Germania	13.5	14.0	11.5	9.6
Altri area euro	17.2	18.6	20.5	20.5
Regno Unito	4.2	5.9	5.2	4.8
Altri Ue	10.9	11.7	8.4	7.6
Paesi extra Ue:	42.9	39.4	43.9	46.2

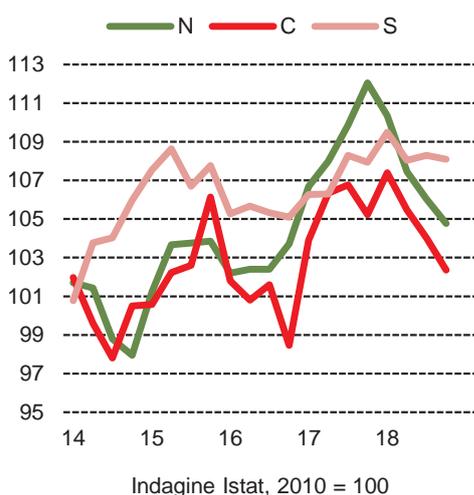
cremento delle barriere agli scambi commerciali, si determinerebbe un peggioramento della posizione competitiva e minori opportunità di sviluppo.

Resta infine da ricordare come per alcuni settori, specie produttori di beni di consumo, risulti oggi importante il peso del Regno Unito quale mercato di sbocco delle esportazioni. A pochi mesi dall'avvio dell'uscita del Regno Unito dalla Ue non sono ancora note le caratteristiche degli accordi che governeranno gli scambi fra Ue e Regno Unito e quindi è incerta l'eventualità che si vada incontro a una soluzione caratterizzata dall'introduzione di tariffe all'esportazione. E' probabile comunque che il passaggio sarà complesso, e avrà effetti sulla crescita britannica, condizionando la possibilità di esportare su questi mercati.

Lo snodo critico sta soprattutto nel fatto che la frenata osservata nel corso del 2018 sembra destinata a proseguire anche nei primi mesi del 2019. Le indagini congiunturali condotte dall'Istat evidenziano un indebolimento degli indicatori di domanda estera condiviso dalle diverse aree del paese. Va inoltre rilevato che nel complesso le inchieste presso le imprese industriali hanno eviden-

**Alla decelerazione della domanda estera si affiancano anche segnali di indebolimento della domanda interna e dei consumi delle famiglie.**

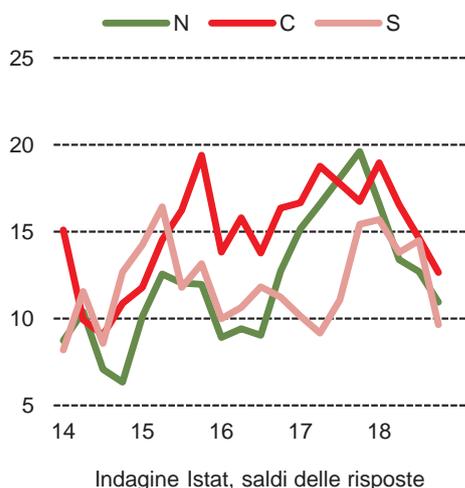
**• Clima di fiducia impr.manifatturiere**



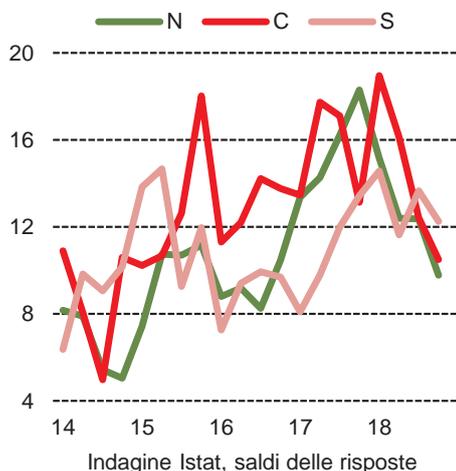
**• Clima di fiducia dei consumatori**



**• Attese sugli ordini impr.manifatturiere**



**• Attese sulla produzione impr.manifatturiere**



ziato una maggiore tenuta proprio al Sud, evidentemente anche a seguito della minore esposizione alle oscillazioni della domanda estera.

D'altra parte, tale differenza dipende soprattutto dalle valutazioni delle imprese rispetto all'andamento recente dell'attività

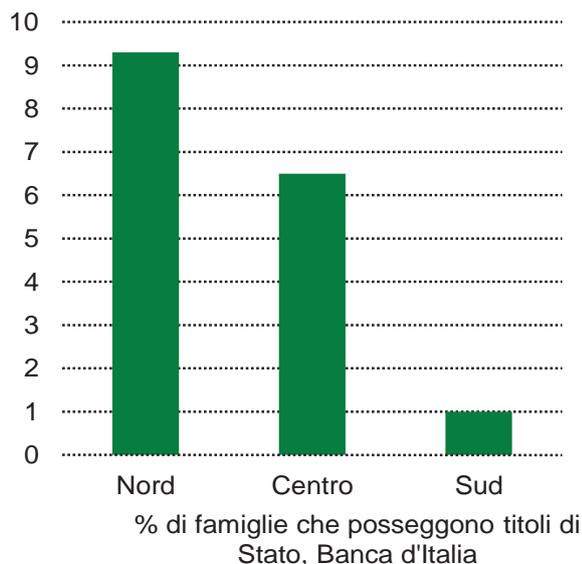
economica. Se si prendono in considerazione, all'interno dei dati delle inchieste, quelli che esprimono le valutazioni delle imprese sulle prospettive di domanda e produzione nei prossimi mesi, osserviamo un deterioramento condiviso da tutte le aree del paese.

Ai segnali di decelerazione della

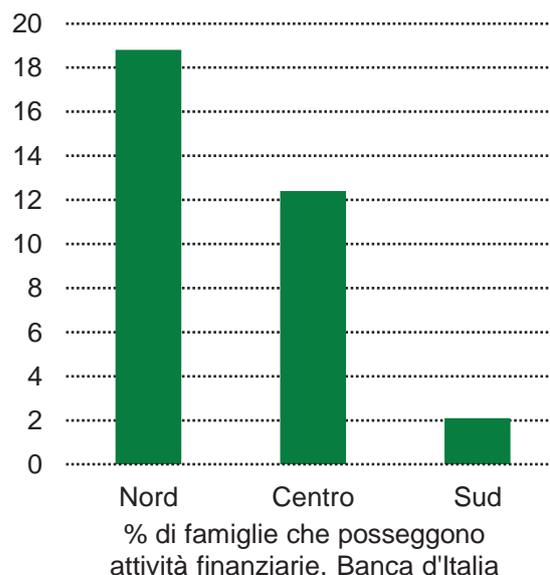
domanda estera si sono accostate, nel corso dell'anno, anche diverse indicazioni di indebolimento della domanda interna, e in particolare dei consumi delle famiglie.

I fattori che hanno frenato il potere d'acquisto sono trasversali alle diverse aree: ha iniziato a decelerare l'occupazione e l'inflazione è

**• Possesso di titoli di Stato**



**• Possesso di altre attività finanziarie**



leggermente aumentata a causa degli incrementi del prezzo dell'energia, pesando sul potere d'acquisto delle famiglie.

L'andamento del clima di fiducia delle famiglie è comunque rimasto relativamente stabile; le famiglie non hanno cioè condiviso il deterioramento delle aspettative che traspare dagli indici delle fiducia delle imprese.

Peraltro, come si osserva dal rispettivo grafico, l'indicatore del clima di fiducia delle famiglie tende a esibire storicamente un andamento praticamente sovrapposto nelle macroaree del paese (si tratta di numeri indice, il cui andamento indica che le valutazioni evolvono nello stesso modo nel corso del tempo, a partire da livelli di ciascuna componente del

clima di fiducia che possono anche essere diversi in ciascuna macroarea).

Il disallineamento che si è prodotto negli ultimi trimestri, con un andamento più positivo del clima di fiducia delle famiglie meridionali rispetto al resto d'Italia, è quindi un tratto peculiare della fase recente.

Tanto la tenuta complessiva di questo indicatore, quanto l'andamento più positivo registrato al Sud, sono in evidente contrasto sia con la fase cedente della fiducia delle imprese, sia con l'andamento molto debole dei consumi delle famiglie. Si tratta di una tendenza che si presta a essere interpretata alla luce del cambiamento del quadro politico, rivelando un buon grado di adesione dell'opi-

nione pubblica alle politiche del nuovo Governo, circostanza del resto confermata anche dai risultati dei sondaggi elettorali.

Un aspetto rilevante è anche rappresentato dal fatto che il peso delle attività finanziarie nei patrimoni familiari è decisamente più basso nelle regioni meridionali rispetto alle regioni del Centro-Nord. Secondo l'indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia, la ricchezza finanziaria delle famiglie è concentrata al Nord, il che riflette la presenza della parte più ricca della popolazione nelle regioni settentrionali, oltre che la maggiore preferenza al Sud per la detenzione di attività reali, principalmente abitazioni.

Di fatto questo comporta che le recenti tensioni sui mercati, con

la caduta della borsa e la riduzione del valore dei titoli di Stato italiani, colpiscono solo in misura ridotta le famiglie delle regioni meridionali.

In prospettiva, il timore è che le tensioni finanziarie degli ultimi mesi si traducano in un peggioramento della disponibilità di credito al sistema. Questo sia perché le banche posseggono un ammontare significativo di titoli di Stato, sia perché al deterioramento del quadro congiunturale può corrispondere, con un certo ritardo, un peggioramento della qualità dello stock di crediti erogati, e una valutazione più prudente del merito di credito delle imprese e delle famiglie che chiedono di avere accesso ai prestiti.

In questo caso, le condizioni creditizie meno favorevoli si estenderebbero a tutte le aree, portando di fatto a rinviare gli investimenti per effetto della minore capacità di accedere al credito. Va considerato che le regioni del Sud si caratterizzano per un maggiore peso delle costruzioni nell'economia; una minore disponibilità di credito avrebbe quindi effetti negativi anche sulle regioni del Mezzogiorno.

La Banca d'Italia ha recentemente diffuso i risultati della Regional Bank Lending Survey, che riporta le valutazioni fornite dalle banche riguardo all'evoluzione della domanda e offerta di credito con il dettaglio per le macroaree del

paese. Poiché l'indagine, condotta a settembre, rileva gli andamenti sulle tendenze della prima parte del 2018, non è ancora indicativa delle tendenze materializzatesi nei mesi finali dell'anno a seguito dell'allargamento dello spread e della caduta delle borse. L'indagine evidenziava comunque un tendenziale aumento della domanda di credito da parte delle imprese a fronte del quale si osservava un miglioramento delle condizioni di offerta diffuso lungo l'intero territorio nazionale. Secondo l'indagine la domanda di prestiti risultava in crescita anche da parte delle famiglie, e quella di mutui in particolare risultava in crescita in tutte le aree, ad eccezione del Mezzogiorno.

### **Territorio e Legge di bilancio**

Resta infine da fare un cenno alla struttura della Legge di bilancio. Gli effetti redistributivi lungo il territorio nazionale delle misure approvate sono stati ampiamente commentati nel recente dibattito. Un primo aspetto riguarda l'introduzione del reddito di cittadinanza. Sebbene non siano ancora noti i criteri definitivi sulla base dei quali sarà erogato il reddito, è chiaro che la platea dei beneficiari sarà decisamente spostata verso le regioni del Sud. Già la misura varata per quest'anno dal precedente Governo, il Reddito d'inserimento, ha evidenziato come le richieste si siano concentrate nelle regioni meridionali, nelle quali è

maggiore il numero delle persone indigenti. Tale risultato non è motivo di sorpresa. Le misure di incidenza della povertà presentano difatti in Italia una ampia varianza territoriale. Se ne ha evidenza nelle schede regionali del barometro, commentate nella sezione successiva, soprattutto attraverso gli indicatori di coesione sociale.

La seconda principale misura della politica di bilancio italiana è rappresentata dall'anticipo pensionistico. Anche per questa misura non sono ancora noti i criteri definitivi di definizione della platea degli aventi diritto. In linea di massima comunque l'ipotesi sulla quale il Governo sembra convergere è la cosiddetta "quota 100" (che abbiamo commentato nel precedente numero del Barometro). In questo caso, i soggetti che potrebbero beneficiarne sono essenzialmente lavoratori che abbiano maturato una anzianità contributiva elevata, e quindi con carriere non discontinue. Si tratta

---

**Le tensioni finanziarie degli ultimi mesi potrebbero tradursi in un peggioramento della disponibilità di credito al sistema.**

in definitiva di una platea di lavoratori che hanno avuto un buon percorso professionale, e che risulta quindi distribuita in maniera meno disomogenea rispetto ai beneficiari del reddito di cittadinanza.

Il terzo asse della manovra è quello della ripresa degli investimenti pubblici, anche se rispetto alla versione iniziale della manovra, i numeri finali ridimensionano la portata dell'intervento. Si tratta di un tema che negli ultimi anni si è posizionato ai vertici dell'agenda dei Governi, anche se senza particolari esiti. Al centro dell'attenzione sono soprattutto gli enti locali, che in Italia realizzano una quota importante degli investimenti pubblici. Le ragioni del ritardo degli investimenti degli enti locali nel corso dell'ultimo decennio risiedono nelle difficoltà di implementazione dei progetti e anche nel fatto che questa componente della spesa pubblica è più semplice da comprimere. Le politiche di risanamento, caratterizzate anche da tagli ai trasferimenti agli enti e vincoli stringenti sui rispettivi saldi di bilancio, hanno indotto gli enti a ridimensionare fortemente la spesa per investimenti.

Da alcuni anni si è acquisita consapevolezza delle conseguenze che una fase protratta di bassi investimenti può determinare sulla dotazione infrastrutturale del paese. Questo ha indotto a cercare di invertire la tendenza, aumentando la dotazione di risorse finan-

ziarie dedicate agli investimenti, e in particolare agli enti locali.

Gli esiti di queste misure sono però stati sinora poco confortanti. Di fatto è emersa una incapacità a utilizzare le risorse disponibili, riconducibile a diversi fattori; il più importante è senz'altro rappresentato dalle difficoltà mostrate dagli enti nella programmazione di piani di investimento che per loro natura richiedono interventi che si completano nell'arco di alcuni anni.

Va anche ricordato che negli anni scorsi gli enti locali hanno dovuto rispettare regole in termini di saldi finanziari particolarmente complesse, di fatto praticamente incomprensibili per molte amministrazioni. La complessità richiede di per sé tempi lunghi perché gli enti si adattino alle nuove norme. Inoltre, come se ciò non bastasse, gli obiettivi stessi sono stati a loro volta modificati praticamente ogni anno, aumentando in tal modo i costi di apprendimento e adattamento al quadro normativo. Aggiungendo a tutto ciò la complessità delle norme introdotte con il codice degli appalti e l'attività della Autorità Nazionale Anticorruzione, ne è derivata di fatto una paralisi dell'attività, con un livello degli investimenti degli enti locali risultato anche inferiore a quanto possibile sulla base delle risorse disponibili.

Non a caso, la norma probabilmente più significativa della parte della manovra dedicata agli enti

locali è quella che ridefinisce gli obiettivi, indicando semplicemente quello del rispetto del pareggio di bilancio contabile.

Anche dal punto di vista delle risorse finanziarie la legge di bilancio incorpora misure che hanno un effetto positivo sugli investimenti degli enti locali. L'auspicio naturalmente è che questa maggiore dotazione di risorse si traduca effettivamente in un maggiore ammontare di investimenti.

## DIVERGENZE NELLE DINAMICHE DEL POTERE D'ACQUISTO E DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE LUNGO IL TERRITORIO NAZIONALE

di Fedele De Novellis

E' noto che la fase di crisi che ha colpito l'economia italiana negli ultimi dieci anni ha avuto effetti asimmetrici lungo il territorio nazionale. La caduta del Pil non è risultata difatti delle medesima intensità, comportando un allargamento dei già ampi divari di sviluppo territoriali.

Fra le ragioni di tale andamento vi è certamente il fatto che l'unica componente della domanda che ha permesso di sostenere la crescita negli anni passati sono state le esportazioni, e questo ha evidentemente permesso di attenuare l'intensità della crisi nelle aree più industrializzate, a maggiore vocazione all'export. Ne hanno beneficiato soprattutto le regioni del Nord, oltre a alcune del Centro, come la Toscana. Nelle regioni del Sud, inoltre, ha pesato la maggiore dipendenza dalla spesa pubblica e dal ciclo delle costruzioni, entrambi, per ragioni diverse,

molto deboli.

Spunti di interesse emergono anche soffermando l'attenzione sulle differenze territoriali nell'andamento dei redditi e dei consumi delle famiglie.

Gli andamenti delle voci principali sono descritti attraverso le tavole seguenti, che fanno riferimento ai tassi di crescita cumulati secondo tre sottoperiodi selezionati sulla base della disponibilità delle serie storiche di base e tenendo conto delle fasi cicliche dell'economia. In particolare, il primo periodo si riferisce alla fase di crescita della seconda metà degli anni novanta; il secondo periodo ha inizio nel 2000 sino a prima della crisi, e il terzo descrive le tendenze successive al 2007.

Nelle prime tavole si descrive l'andamento delle entrate delle famiglie, scomponendole secondo quattro principali aggregati: in particolare, nelle prime due tavole

si mostra la crescita dei proventi derivanti dall'attività economica (i redditi da lavoro e le altre voci, al cui interno quindi vi sono gli utili, i redditi degli autonomi, i redditi delle aziende familiari, gli interessi, gli affitti); le altre due tavole riguardano gli effetti della redistribuzione operata dallo Stato, attraverso i trasferimenti erogati alle famiglie (soprattutto pensioni, ma anche i sussidi ai disoccupati e ai meno abbienti e altre voci) e la voce, in uscita, costituita dalle imposte correnti pagate dalle famiglie sui redditi e i contributi sociali versati sui redditi da lavoro, dipendente a autonomo, sia dai datori che dai lavoratori.

In estrema sintesi, i dati evidenziano un rallentamento dei redditi generalizzato lungo il territorio nazionale; la massa dei redditi da lavoro ha però presentato un andamento fortemente sperequato negli anni della crisi: difatti, nel 2017 questo aggregato nelle aree del Nord si posizionava su livelli superiori del 18 per cento rispetto ai valori pre-crisi a fronte di una variazione ancora negativa, del -1 per cento, al Sud. Si tratta di una divaricazione di entità eccezionale, legata in primis all'andamento differenziato dei livelli occupazionali lungo il territorio nazionale.

<b>REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE</b>			
var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	18.4	32.6	16.6
Nord est	22.6	34.4	18.1
Centro	17.4	36.2	11.2
Mezzogiorno	21.9	38.0	-0.8

<b>ALTRI REDDITI</b>			
<b>(da lavoro autonomo, da capitale, impresa)</b>			
var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	23.0	33.8	7.6
Nord est	22.7	27.4	5.2
Centro	23.4	34.4	6.6
Mezzogiorno	23.3	18.9	6.9

<b>TRASFERIMENTI</b>			
<b>(pensioni, altro)</b>			
var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	24.5	31.4	20.9
Nord est	25.5	33.8	25.2
Centro	30.2	35.2	22.7
Mezzogiorno	33.2	34.4	25.7

<b>IMPOSTE E CONTRIBUTI VERSATI</b>			
<b>(contributi sociali, imposte correnti)</b>			
var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	21.5	28.3	14.2
Nord est	20.4	32.2	14.8
Centro	19.5	35.2	12.0
Mezzogiorno	22.9	33.4	7.9

I dati mostrano anche un andamento meno disallineato dei redditi diversi dal lavoro dipendente. Si tratta di incrementi molto deboli lungo tutto il territorio nazionale, e che possono essere legati alle ampie diffusioni di forme di lavoro precario classificato fra gli autonomi, che la stessa crisi ha in qualche modo portato a aumenta-

re al Sud, a scapito della crescita degli occupati alle dipendenze.

Le differenze territoriali nelle dinamiche dei redditi trovano parziale compensazione nell'andamento del prelievo fiscale e contributivo, che evidentemente riflette la diversa dinamica delle basi imponibili, oltre che nella

crescita dei trasferimenti alle famiglie, risultata al Sud comunque solo leggermente superiore a quella osservata nelle regioni settentrionali.

Nel complesso, comunque, la minore crescita delle imposte pagate al Sud e la maggiore crescita dei trasferimenti non sono riusciti a compensare gli effetti della contrazione dei redditi da lavoro.

Difatti, aggregando le voci che concorrono alla formazione del reddito disponibile, e depurandole dalla dinamica dei prezzi, si ottiene l'andamento del reddito disponibile espresso in termini reali in ciascuna macroarea. Nel 2017 si registravano per questa variabile perdite nell'ordine dell'8 per cento rispetto ai livelli pre-crisi, con un minimo, di oltre il 10 per cento, nel Mezzogiorno.

La caduta del potere d'acquisto è un elemento fondamentale. Rivela come gli effetti della crisi si siano scaricati sulla capacità di spesa all'interno di ciascuna macroarea. La caduta è stata d'altra parte di intensità clamorosa lungo l'intero territorio nazionale, comprese le regioni del Centro-Nord.

**I redditi da lavoro hanno mostrato un rallentamento generale in tutto il Paese**

REDDITO DISPONIBILE REALE			
var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	0.0	8.5	-9.0
Nord est	2.0	8.0	-6.4
Centro	2.5	11.0	-7.9
Mezzogiorno	5.2	6.4	-10.9
sulla base del deflatore dei consumi interni di ciascuna macroarea			

## Redditi e consumi delle famiglie

Il quadro descritto può essere analizzato confrontando l'andamento del reddito disponibile con quello dei consumi. Su questo aspetto va segnalato un punto di carattere metodologico, ovvero che la contabilità territoriale fa riferimento ai consumi interni sul territorio, che quindi non necessariamente coincidono con quelli dei residenti, visto che i residenti possono effettuare i propri acquisti in altre aree e i residenti in altre aree possono effettuare i loro acquisti nel territorio. Le differenze fra il tasso di crescita dei consumi dei residenti e dei consumi nella regione sono comunque piccole, e possono derivare soprattutto dall'andamento dei flussi turistici.

Una lettura dell'andamento dei redditi delle famiglie a confronto con quello dei consumi sul rispet-

tivo territorio rivela elementi di particolare interesse. Il risultato che si osserva, illustrato anche nei due grafici successivi, è che le differenze nell'andamento del potere d'acquisto delle famiglie delle diverse macroaree si ampliano se si fa riferimento ai tassi di crescita dei consumi, ridotti al Sud molto più che nelle regioni del Nord.

Basti considerare che nel 2017 i consumi delle regioni del Centro-Nord si erano di fatto riportati sui livelli del 2007 mentre al Sud la distanza dai livelli pre-crisi era superiore al 10 per cento. Di fatto questo vuol dire che la distanza nei livelli dei consumi delle famiglie rispetto ai massimi pre-crisi è stata tutta concentrata al Sud.

I due grafici mettono difatti bene in evidenza come nelle regioni del Centro-Nord i consumi delle famiglie siano cresciuti negli anni della crisi più dei redditi, diversamente da quanto accaduto al Sud, dove la

spesa ha mostrato una variazione in linea con quella dei redditi delle famiglie.

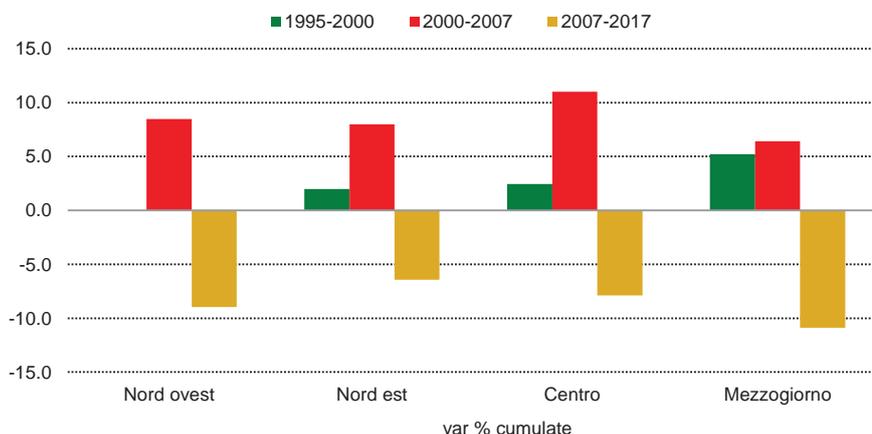
Per provare a spiegare l'ampia divergenza territoriale nell'andamento dei consumi in presenza di dinamiche dei redditi non molto distanti, va ricordato che il tasso di risparmio è una variabile correlata al reddito: quanto maggiore il reddito, tanto maggiore la percentuale di tale variabile che può essere risparmiata. Il saggio di risparmio è quindi maggiore nelle famiglie a reddito più elevato. Poiché la percentuale di famiglie a reddito elevato è maggiore nelle regioni del Nord, anche il tasso di risparmio è superiore nelle regioni settentrionali.

Le famiglie meridionali tendono ad avere in media un tasso di risparmio inferiore a quello delle famiglie settentrionale, e questo comporta anche che questi territori sono più vulnerabili a fasi di caduta dei redditi delle famiglie,

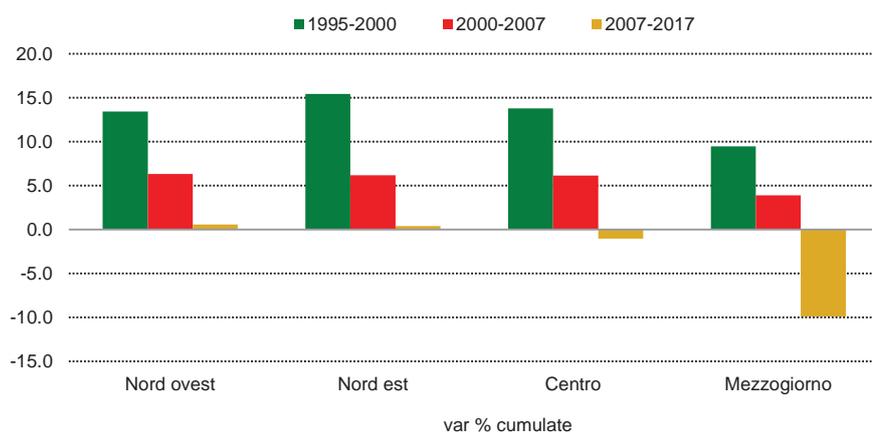
**L'aumento della disoccupazione ha probabilmente portato le famiglie che potevano permetterselo ad accrescere i risparmi a fini cautelativi**

SPESA PER CONSUMI FINALI SUL TERRITORIO			
FAMIGLIE RESIDENTI E NON RESIDENTI			
in termini, reali, var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	13.4	6.3	0.6
Nord est	15.4	6.2	0.4
Centro	13.8	6.2	-1.0
Mezzogiorno	9.5	3.9	-9.9

**• Reddito disponibile reale**



**• Spesa per consumi interni**



dato che non hanno a disposizione un buffer di risparmio da comprimere per attenuare le conseguenze della caduta del reddi-

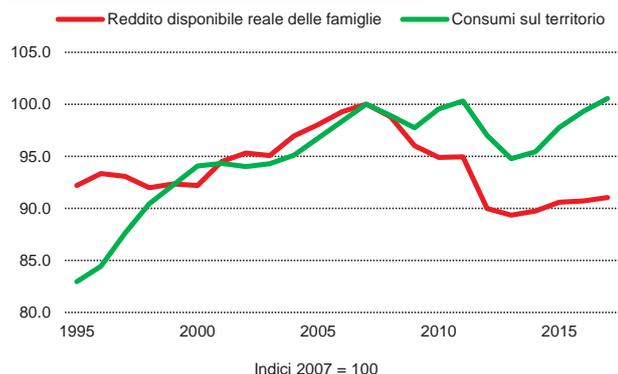
to sul tenore di vita. Allo stesso modo, inferiore è lo stock di ricchezza finanziaria accumulato, da cui potere attingere per fare fron-

te ai momenti di necessità.

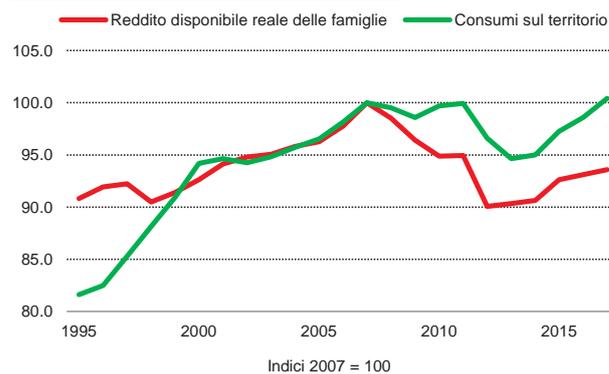
Non a caso, nel corso degli anni della crisi, mentre nelle regioni del Centro-Nord le famiglie hanno ridimensionato il tasso di risparmio per limitare il deterioramento del tenore di vita, quelle meridionali sono state sottoposte in misura maggiore a vincoli di liquidità e hanno dovuto quindi contrarre i livelli della spesa.

Un altro aspetto che ha probabilmente contribuito a spiegare la prudenza dei consumatori del Sud sta nel fatto che il mercato del lavoro in queste regioni si è completamente sgretolato, raggiungendo condizioni di estrema debolezza. Un quadro di questo genere alimenta l'incertezza non solo di coloro che non hanno un impiego, ma anche di quanti pur avendolo temono di perderlo. Questo perché a tassi di disoccupazione molto elevati corrisponde non solo un elevato rischio di perdita del posto di lavoro, ma anche una minore probabilità di trovare un impiego per chi lo ha perduto. L'aumento della disoccupazione

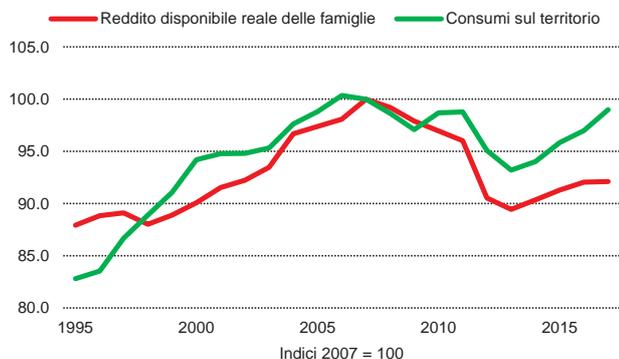
**• Nord ovest: redditi e consumi**



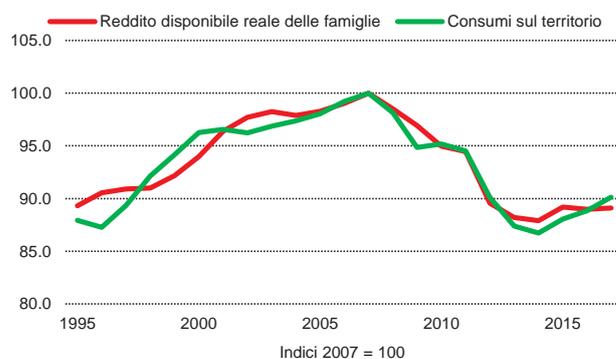
**• Nord est: redditi e consumi**



**• Centro: redditi e consumi**



**• Mezzogiorno: redditi e consumi**



ha probabilmente spinto le famiglie che potevano permetterselo a accrescere il flusso di risparmio a fini cautelativi.

La caduta dei consumi nelle regioni del Sud è evidentemente una ulteriore prova della maggiore vulnerabilità dei bilanci familiari delle famiglie meridionali. Con l'arrivo della doppia recessione del 2008-09 e del 2011-13 le famiglie si sono ritrovate senza risorse adeguate per reggere all'urto della crisi, e hanno dovuto ridurre drasticamente la spesa. Il Sud, che già godeva di una minore capacità di crescita export-led si è ritrovato quindi anche a subire le conseguenze di una contrazione dei consumi più profonda rispetto alle altre aree, e questo ha giocato come una sorta di amplificatore della crisi.

**Effetti demografici**

Un ultimo spunto di analisi riguarda gli effetti legati alla dinamica della popolazione. Da tempo la debolezza della struttura produt-

tiva delle regioni del Mezzogiorno si sta traducendo in un andamento della popolazione divaricato rispetto alle regioni del Nord. Questo anche perché la mancanza di opportunità di lavoro determina un flusso di immigrati in ingresso molto ridotto rispetto alle regioni del Centro-Nord oltre a alimentare l'emigrazione dei cittadini meridionali verso le regioni del Nord o verso l'estero.

Tenendo conto dell'andamento della popolazione, si possono ricalcolare le dinamiche dei redditi e dei consumi in termini pro-capite. Naturalmente, dato l'incremento della popolazione, ne segue innanzitutto che redditi e consumi, una volta espressi in termini pro-capite vanno peggio rispetto a quanto già non si sia visto considerandone le variazioni complessive.

In secondo luogo, dato che al sud la popolazione cresce meno che al centro-nord, l'effetto è quello di attenuare le distanze fra le aree. Ne seguono alcune considerazioni.

In particolare, la caduta della popolazione al Sud riguarda anche la componente delle persone in età attiva. L'effetto della demografia al Sud è quindi il riflesso delle minori opportunità di lavoro: ha come controparte il fatto che la caduta dei redditi è stata concentrata nei redditi da lavoro. La relativa convergenza in termini di dinamica del potere d'acquisto pro-capite riflette quindi anche una ricomposizione del reddito delle famiglie meridionali con uno spostamento verso le voci dei trasferimenti, e questo non è di buon auspicio per il futuro. Quando le famiglie tendono a dipendere troppo da redditi diversi dal lavoro si determinano effetti anche culturali che nel medio termine incidono sfavorevolmente sugli stessi comportamenti economici.

In secondo luogo, in assenza di una prospettiva di sviluppo basata su una duratura ripresa del mercato del lavoro, la caduta demografica è una conseguenza del crollo dell'economia. Il fatto che nel breve la riduzione della po-

<b>REDDITO DISPONIBILE REALE PRO-CAPITE</b>			
var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	-0.1	5.1	-13.1
Nord est	0.5	2.5	-10.8
Centro	2.6	7.7	-14.3
Mezzogiorno	5.6	6.7	-12.0

<b>SPESA PRO-CAPITE PER CONSUMI FINALI</b>			
<b>SUL TERRITORIO ECONOMICO</b>			
in termini, reali, var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	13.4	3.0	-4.0
Nord est	13.7	0.8	-4.2
Centro	14.0	3.0	-8.0
Mezzogiorno	9.8	4.2	-11.0

polazione possa apparire come un fattore di sostegno del reddito pro-capite può essere letto più che altro come l'illusione di sostenere il potere d'acquisto per un dato ammontare di risorse disponibili, il che può in alcuni casi essere vero nel breve periodo (si pensi alle risorse legate ai trasferimenti), ma alla lunga ciò comporta una caduta del Pil potenziale dell'economia.

Di fatto la demografia, in tempi di elevata mobilità dell'offerta di lavoro, è sempre più una variabile endogena, ovvero una variabile che reagisce al mutamento delle condizioni del contesto economico. Quello che sta accadendo al Sud è che la tenuta dei redditi pro-capite sta avvenendo a spese di un deterioramento dello stock di capitale umano, legato anche al fatto

che molto giovani, anche con livelli di istruzione elevati, tendono ad abbandonare i territori di origine per mancanza di opportunità professionali. E' un classico "circolo vizioso" per cui la fragilità dell'economia porta la forza lavoro più istruita a cercare opportunità altrove, aggravando ancor più l'arretratezza del tessuto produttivo.

## BAROMETRO REGIONALE CISL DEL BENESSERE: I RISULTATI PRINCIPALI

di Marina Barbini

Gli indicatori del Barometro Cisl puntano l'attenzione sul contesto sociale, cercando di cogliere le tendenze in corso con un dettaglio territoriale. Per ogni regione, il valore base dell'indicatore sintetico è quello relativo all'Italia nel suo complesso nel primo trimestre 2007, fissato pari a 100. L'andamento dell'indice complessivo (come anche quello dei tre domini che lo compongono) si legge rispetto a questo valore base. È dunque possibile analizzare contemporaneamente le distanze relative tra le regioni e l'evoluzione nel tempo dei diversi indicatori regionali.

In questo numero analizzeremo l'evoluzione degli indicatori sino al secondo trimestre 2018, ultimo dato disponibile per i microdati sull'indagine delle forze di lavoro. L'aggiornamento dei dati fornisce informazioni di interesse, che consentono una valutazione dell'evoluzione del contesto socio-economico delle regioni italiane in una fase particolare, di profondo mutamento, con riflessi anche sul piano politico.

Anche la congiuntura sta cambiando: dopo tre anni e mezzo di sviluppo debole ma costante, nel 2018 l'Italia è tornata a decelerare, e anche gli sviluppi del 2019

sono diventati molto incerti. Ciò denota la fragilità del nostro sistema economico, e la difficoltà a recuperare le posizioni perse durante la crisi.

Tutte le regioni italiane presentano valori dell'indice Cisl di benessere ancora largamente inferiori ai livelli pre-crisi; l'unica eccezione è rappresentata dal Trentino

<b>Barometro Regionale Cisl del Benessere</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2018</b>
Piemonte	104.8	97.2	99.3
Valle d'Ao.	104.2	100.4	101.4
Lombardia	106.4	99.0	103.6
Trentino A.A.	107.8	105.2	106.9
Veneto	108.7	100.8	102.3
Friuli	106.3	100.7	101.4
Liguria	103.4	98.6	97.6
Emilia Rom.	107.2	98.9	100.3
Toscana	105.2	98.5	99.7
Umbria	101.1	95.9	96.5
Marche	103.6	95.8	97.8
Lazio	101.9	94.7	96.1
Abruzzo	98.3	90.0	90.7
Molise	96.4	82.9	89.2
Campania	87.2	81.2	79.2
Puglia	88.6	80.0	80.9
Basilicata	90.6	79.4	85.3
Calabria	84.7	70.7	72.7
Sicilia	85.3	74.9	75.5
Sardegna	93.9	85.6	85.3
Indice base: Italia, I trim 2007=100			
(media ponderata degli indici di dominio)			

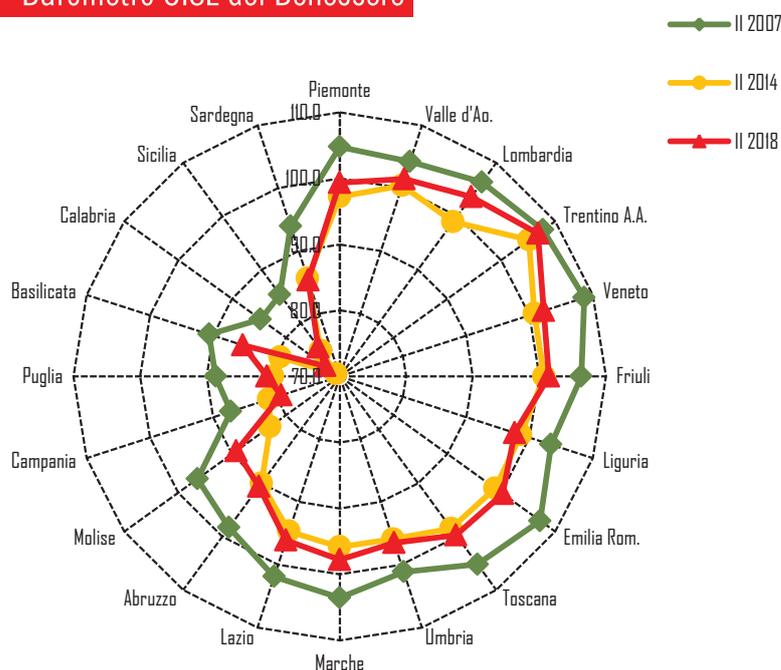
Alto Adige, che si è quasi riportato sui livelli di benessere del 2007. Negli altri casi, le regioni italiane conservano ancora scarti sopra i 2 punti percentuali; i divari sono elevati soprattutto al Centro-sud, ma anche in diverse regioni settentrionali come il Veneto, il Piemonte e l'Emilia Romagna. Su tutto il territorio nazionale la prolungata recessione degli anni passati ha quindi lasciato tracce durature, che peraltro risultano difficili da contrastare in tempi brevi, visto la fase di decelerazione che in questi ultimi mesi sta attraversando l'economia italiana e le prospettive tutt'altro che positive sul 2019.

I divari territoriali risultano particolarmente allarmanti per il dominio del Lavoro e della Coesione sociale. L'unico dominio che può essere descritto in termini più positivi è quello dell'Istruzione, anche se non possiamo dimenticare che i miglioramenti degli ultimi anni hanno solo ridimensionato le forti distanze rispetto all'Europa. Le variabili del sistema formativo comprese in quest'ambito sono meno esposte alle variazioni congiunturali e caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo; hanno, perciò, mantenuto una tendenza al miglioramento che non è stata intaccata durante gli anni della crisi. Soffermando l'attenzione sull'evoluzione dell'indicatore complessivo di benessere, il 2014 può essere considerato come il punto

• Barometro Regionale Cisl del Benessere



• Barometro CISL del Benessere



di minimo dopo una fase di prolungata recessione. Nel biennio 2015-16 l'indicatore è stato caratterizzato da un trend positivo che ha accumulato (seppur con intensità diversa) l'intero territorio nazionale. A partire dalla secon-

da metà del 2017 tutte le regioni stanno invece attraversando una fase di stagnazione o, nel peggiore dei casi, una vera e propria contrazione dell'indice. Nel corso dell'ultimo anno, quindi tra il secondo trimestre 2017 e lo stesso perio-

<b>REDDITO DISPONIBILE</b>			
var % cumulate			
	1995-2000	2000-2007	2007-2017
Nord ovest	13.4	30.1	3.0
Nord est	16.1	28.6	4.6
Centro	15.4	30.5	3.7
Mezzogiorno	20.8	26.3	1.8

do del 2018, solo in sei regioni si è registrata una variazione di segno positivo dell'indicatore, di entità tuttavia davvero modesta: si tratta del Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria, Marche e Lazio. In alcuni casi poi - Liguria, Basilicata, Sardegna - l'indicatore di benessere ha addirittura avviato un periodo di contrazione.

Quindi, nel corso della fase più recente la ripresa economica non è stata in grado di tracciare un sentiero di sviluppo atto a determinare un significativo avvicinamento tra le diverse aree del Paese dal punto di vista del benessere sociale. Nel grafico sono riportate due misure di dispersione dell'indicatore Cisl di benessere. Entrambe confermano che la disparità tra le regioni italiane si è progressivamente allargata nel corso degli anni della recessione. A partire dal 2015 il divario territoriale ha smesso di ampliarsi, e questo è un segnale da accogliere positivamente,

ma nello stesso tempo non vi è stata nemmeno un'inversione di tendenza.

### **Dominio Lavoro**

Il dominio Lavoro è quello che si ricollega al quadro congiunturale in maniera più immediata. Dagli indicatori di questo dominio si coglie come la ripresa dell'economia avvenuta in questi ultimi anni, e gli incrementi occupazionali ad essa associati, non trovino riscontro in tutte le variabili che descrivono le condizioni del mercato del lavoro.

Considerando l'indicatore aggregato del dominio Lavoro emerge innanzitutto come esso nella prima parte del 2018 abbia subito un ridimensionamento su base annua che ha accumulato tutte le regioni italiane. I peggioramenti più evidenti si osservano in Trentino Alto Adige, Friuli V.G., Valle d'Aosta ed Emilia Romagna per quanto riguarda il Centro-nord; mentre al Sud gli scostamenti di entità

maggiori si sono avuti in Basilicata, Puglia e Sardegna. In generale l'andamento dell'indicatore si è quindi palesemente indebolito nel corso degli ultimi trimestri.

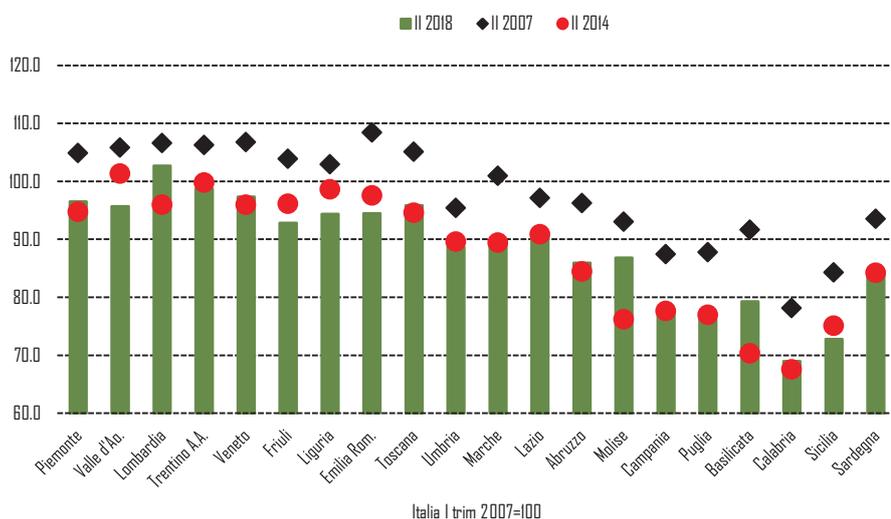
La decelerazione dell'indicatore complessivo si è prodotta a fronte dell'andamento favorevole di alcune delle variabili che lo compongono e del peggioramento di altre. Bisogna considerare infatti che nella prima metà del 2018 l'occupazione ha continuato ad aumentare nelle diverse aree del Paese, senza risentire, dal punto di vista quantitativo, del rallentamento dell'attività economica. In particolare nel secondo trimestre 2018 è migliorato ancora il tasso di occupazione, che si mantiene lungo un trend crescente, e il tasso di mancata partecipazione, che continua a contrarsi ovunque.

Si è accentuato, invece, sul piano qualitativo, il processo di precarizzazione del mercato del lavoro italiano. Infatti nella prima metà del 2018 sono tornati a ridursi in tutto il Paese, dopo la modesta crescita del 2017, il numero di occupati a tempo indeterminato. Nel

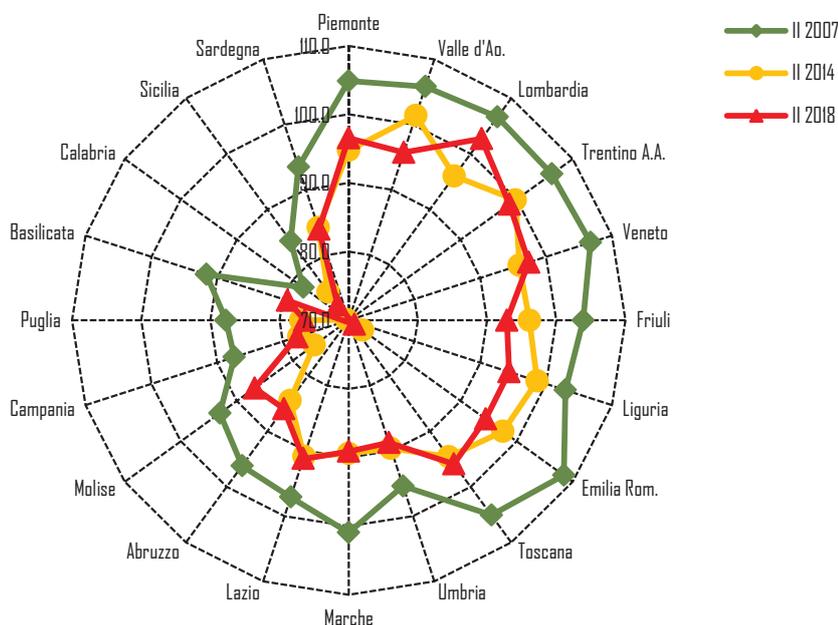
---

**Nella prima metà del 2018 si è accentuato il processo di precarizzazione del mercato del lavoro italiano.**

• Barometro Regionale Cisl Dominio Lavoro



• Barometro CISL Dominio Lavoro



Sud, in particolare nei primi sei mesi del 2018 i lavoratori a tempo determinato sono cresciuti di 140 mila unità mentre sono calati di 34 mila quelli a tempo indeterminato. L'indicatore che misura l'incidenza del lavoro precario è quindi contraddistinto da un chia-

ro deterioramento ed è aumentato in misura rilevante in tutte le regioni. Nel secondo trimestre del 2018 l'incidenza massima si osserva in Puglia dove oltre il 19 per cento degli occupati ha un contratto di lavoro non-standard, mentre quella minima si registra

in Lombardia (10.9 per cento). Ragione di attenzione ancora maggiore è il fatto che l'incidenza del lavoro precario sia aumentata in misura significativa anche nelle regioni del Nord, in contesti nei quali le migliori condizioni del mercato del lavoro dovrebbero consentire ai lavoratori di accedere più agevolmente a forme di impiego stabili.

Rispetto ai livelli del secondo trimestre 2014 gli incrementi più consistenti (sopra i tre punti percentuali) si sono avuti in Valle d'Aosta, Veneto, Friuli V.G., Emilia Romagna al Nord; Umbria e Marche nel Centro e Basilicata e Puglia nel Mezzogiorno.

Probabilmente vi sono più elementi che concorrono a spiegare la dinamica sostenuta del lavoro a termine dell'ultimo periodo, legati a fattori di carattere ciclico, alle caratteristiche della fase congiunturale recente, e a fattori strutturali quali i cambiamenti delle norme sul mercato del lavoro adottati nel corso degli ultimi anni e il sistema di convenienze tra lavoro a tempo determinato e stabile. Nella crescita del lavoro a termine si riflette anche l'evoluzione della struttura produttiva italiana, con il peso crescente di attività soprattutto terziarie e legate ai comparti del turismo allargato (incluso quindi l'intrattenimento, anche culturale), che sono strutturalmente organizzate in modo da rispondere ad ampie fluttuazioni della domanda, stagionali o

<b>Dominio Lavoro</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2018</b>
Piemonte	104.9	94.7	96.5
Valle d'Ao.	105.8	101.3	95.7
Lombardia	106.6	96.0	102.7
Trentino A.A.	106.3	99.8	98.7
Veneto	106.8	95.9	97.4
Friuli	103.9	96.1	92.9
Liguria	102.9	98.6	94.4
Emilia Rom.	108.4	97.5	94.5
Toscana	105.1	94.6	95.9
Umbria	95.4	89.6	88.7
Marche	100.9	89.4	89.1
Lazio	97.1	90.9	91.2
Abruzzo	96.2	84.4	85.9
Molise	93.0	76.2	86.8
Campania	87.4	77.6	77.9
Puglia	87.7	77.0	76.3
Basilicata	91.6	70.3	79.3
Calabria	78.1	67.6	69.0
Sicilia	84.2	75.1	72.8
Sardegna	93.5	84.2	83.9
Indice base: Italia, I trim 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)			

comunque contrassegnate dalla provvisorietà.

Una conferma del rallentamento dell'attività economica nel corso del 2018 viene anche dall'iniziale inversione di tendenza dell'indicatore relativo alla cassa integrazione osservabile in tutto il Paese. Il numero di occupati equivalenti in Cig era pressoché crollato tornando ai livelli pre-crisi; questo

iniziale cambio di rotta è quindi un segnale preoccupante.

Un altro elemento che contribuisce al deludente andamento dell'indicatore del dominio lavoro riguarda il fenomeno dell'overeducation. In quasi tutte le regioni è ulteriormente cresciuta la quota di sovraistruiti tra gli occupati, cioè di coloro che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur

disponendo di un livello di istruzione medio-elevato. Rispetto al 2017 gli incrementi più importanti si osservano al Sud (Abruzzo e Calabria hanno la quota più elevata di sovraistruiti dell'intero Paese, 35 per cento); il Centro si pone in una situazione leggermente migliore; mentre al Nord i risultati più critici da questo punto di vista riguardano la Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna. Un simile scenario conferma la presenza di una distorsione nella dinamica delle competenze nel nostro Paese, dove l'incremento di occupati maggiormente istruiti che si è osservato negli ultimi anni non viene assorbito in misura sufficiente dall'aumento della domanda per le professioni ad elevata specializzazione, o comunque maggiormente qualificate. Vi è, dunque, un evidente sottoutilizzo del capitale umano.

Questi risultati richiamano la nota questione dei bassi rendimenti dell'istruzione in Italia, soprattutto nelle regioni meridionali. Se è vero che studiare è un buon investimento, specie in termini di minore probabilità per chi è più istruito di cadere nello stato di disoccupato, è anche vero che da noi l'incremento di reddito atteso derivante da un aumento degli anni di scolarizzazione è inferiore a quello che si rileva negli altri paesi. Da questo punto di vista, sembra quasi che la struttura produttiva non sia del tutto pronta a valorizzare gli sforzi compiuti negli ultimi anni, allo scopo di ridurre

re il divario nei livelli di scolarizzazione della popolazione italiana in prossimità dei valori degli altri paesi europei.

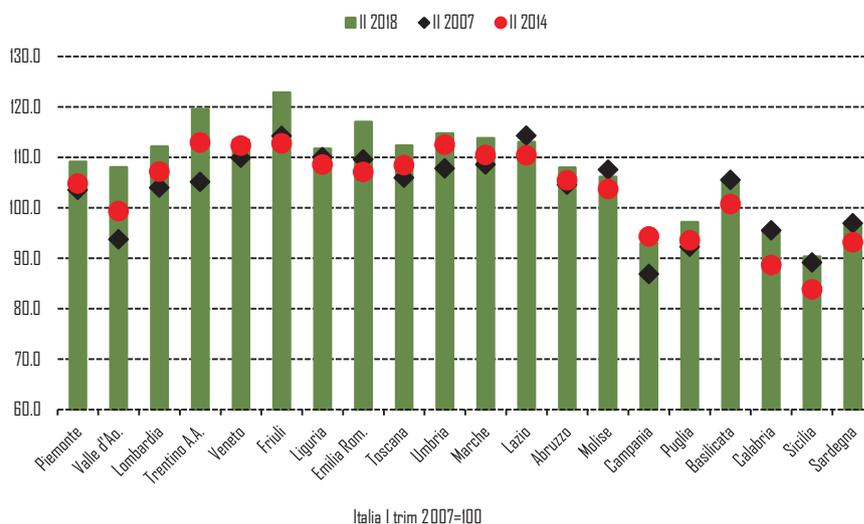
Naturalmente, su questo versante i divari fra le regioni italiane restano molto ampi.

### Dominio Istruzione

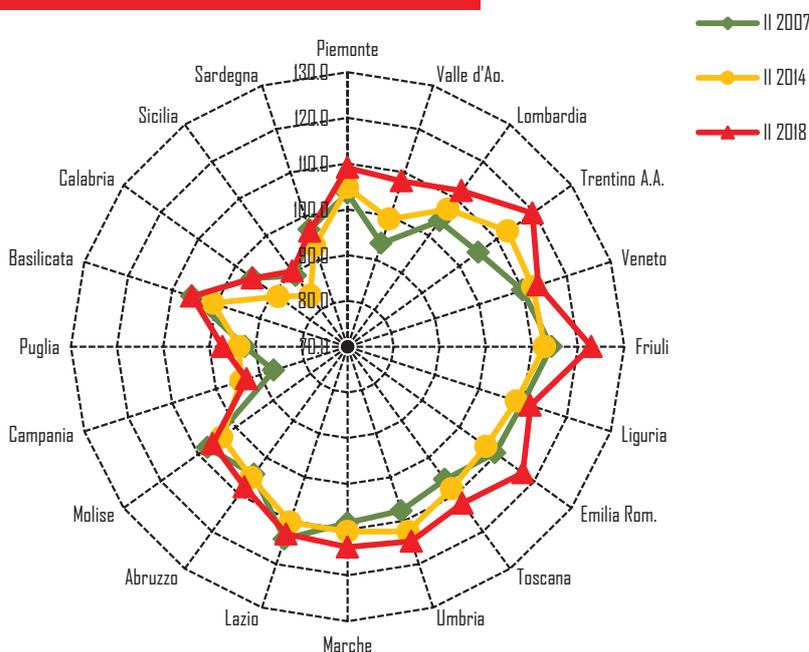
Nel caso del dominio Istruzione, l'indicatore sintetico si concentra sugli elementi di partecipazione al sistema formativo: livelli di istruzione, uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, Neet e formazione continua. L'indicatore si posiziona quasi ovunque sopra i livelli pre-crisi: per alcune regioni si sono avuti dei miglioramenti importanti rispetto al secondo trimestre 2007 (Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Lombardia, e Friuli V.G. ad esempio); mentre una certa stabilità caratterizza soprattutto le regioni del Mezzogiorno. Nell'arco dell'ultimo anno, tra il 2017 e il 2018, i progressi in quest'ambito sono proseguiti, a parte alcuni isolati casi come quello della Valle d'Aosta, Molise e Sardegna dove si è registrato un parziale arretramento dell'indicatore di dominio.

Il valore dell'indicatore del dominio Istruzione risulta comunque superiore a 100 su gran parte del territorio. Nella prima metà del 2018 i valori più elevati in quest'ambito si registrano in Friuli V.G., mentre quelli inferiori si rilevano in Sicilia. La situazione sostanzialmente positiva che

### Barometro Regionale Cisl Dominio Istruzione



### Barometro CISL Dominio Istruzione



emerge dall'analisi di questo dominio riflette alcune tendenze di lungo periodo come la maggiore partecipazione all'istruzione; la crescita della quota di laureati; incrementi (anche se lievi) nella partecipazione alla formazione continua. Ciò non deve comunque

far dimenticare la forte distanza che l'Italia (e soprattutto il Mezzogiorno) ha rispetto agli altri paesi europei.

Il gap a sfavore del Mezzogiorno risulta particolarmente rilevante sia rispetto al tasso di uscita

<b>Dominio Istruzione</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2018</b>
Piemonte	103.5	104.8	109.1
Valle d'Ao.	93.7	99.3	108.0
Lombardia	103.9	107.1	112.1
Trentino A.A.	105.1	112.9	119.6
Veneto	109.9	112.3	113.5
Friuli	114.2	112.7	122.8
Liguria	110.0	108.5	111.7
Emilia Rom.	109.5	107.1	117.0
Toscana	105.9	108.4	112.3
Umbria	107.7	112.5	114.8
Marche	108.5	110.4	113.8
Lazio	114.2	110.4	113.1
Abruzzo	104.5	105.4	108.0
Molise	107.5	103.7	106.1
Campania	86.8	94.3	93.0
Puglia	92.2	93.5	97.1
Basilicata	105.5	100.7	105.5
Calabria	95.5	88.6	95.4
Sicilia	89.1	83.8	90.3
Sardegna	96.9	93.1	96.5
Indice base: Italia, I trim 2007=100			
(media ponderata degli indici di dominio)			

precoce dagli studi sia ai Neet (i giovani che non lavorano e non studiano), due indicatori sui quali incide molto la capacità del sistema di istruzione e formazione di essere efficacemente “inclusivo”. Nel primo caso, la percentuale di giovani che abbandona il sistema formativo è pari al Sud a circa il 15 per cento, a fronte dell’11 per cento delle regioni del Centro-Nord, entrambi superiori sia

al target di Europa 2020 (10 per cento) che alla media europea (10.6 per cento). Questa variabile negli ultimi trimestri ha peraltro registrato una decelerazione in diverse regioni (l’ultimo rapporto BES segnala che la percentuale di coloro che abbandonano precocemente gli studi è cresciuta soprattutto al Nord e tra gli uomini). Per quanto riguarda i Neet, fenomeno sul quale incidono sia

l’efficacia del sistema educativo sia le condizioni generali del mercato del lavoro, i dati indicano che tra il 2017 e il 2018 si è avuta una riduzione in quasi tutte le regioni, grazie al parziale recupero dell’occupazione giovanile; e il calo ha accomunato sia i Neet con almeno il diploma di scuola superiore, sia quelli con titoli di studio inferiori. Nonostante in entrambi i casi le incidenze nel Mezzogiorno siano più del doppio rispetto a quelle del Nord, su base annua si sono registrati dei cali importanti in diverse regioni meridionali: i risultati più incoraggianti si registrano in Basilicata, Sardegna e Molise per quanto riguarda i Neet fino alla licenza media; in Abruzzo, Puglia e Campania per quanto riguarda i Neet con livelli di istruzione superiore.

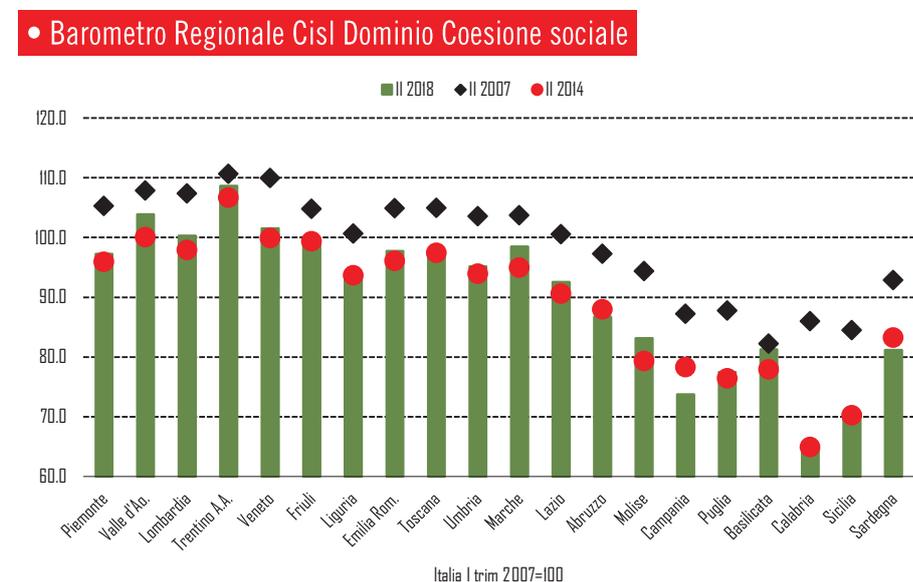
Nei dati più recenti anche la partecipazione alla formazione continua segnala un arretramento in molte regioni, specie quelle dove vi è una maggior concentrazione di piccole imprese.

### **Dominio Coesione sociale**

Sul piano della Coesione sociale l’indicatore composito mostra una situazione piuttosto critica. Gli scarti rispetto ai livelli pre-crisi sono ancora molto ampi in tutte le regioni. D’altronde, il peggioramento generalizzato della qualità dell’occupazione su tutto il territorio nazionale che emerge dalle variabili del dominio lavoro non può che avere riscontro negli

indicatori che misurano i cambiamenti dal punto di vista della coesione sociale. L'evoluzione dell'indicatore mostra che soprattutto al Sud la situazione si mantiene sostanzialmente invariata rispetto ai minimi raggiunti in seguito alla seconda fase recessiva (quella che si colloca tra il 2012 e il 2013). Nel Mezzogiorno negli ultimi anni si è delineata in parte una rottura tra la dinamica economica che, seppur in rallentamento nel 2018, ha mostrato segni di ripresa dopo la crisi, e una dinamica sociale che, invece, tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro e dal sistema tradizionale di welfare, ampliando le sacche di povertà e di disagio a nuove fasce della popolazione. In quest'area, solo il Molise e la Basilicata hanno recuperato qualche posizione rispetto al 2014. D'altra parte, anche al Centro-nord la tendenza prevalente è quella di una stabilizzazione sui minimi senza segnali di un vero recupero.

Una delle poche variabili comprese in questo dominio da cui derivano segnali positivi è il tasso di disoccupazione che si sta lentamente ridimensionando in tutto il Paese. Nel corso del 2018 si è però verificato un rallentamento di questa tendenza che, per alcune regioni (Sardegna, Calabria, Molise, Lazio e Liguria), ha comportato un incremento dell'indicatore. A tal proposito bisogna considerare che il tasso di disoccupazione



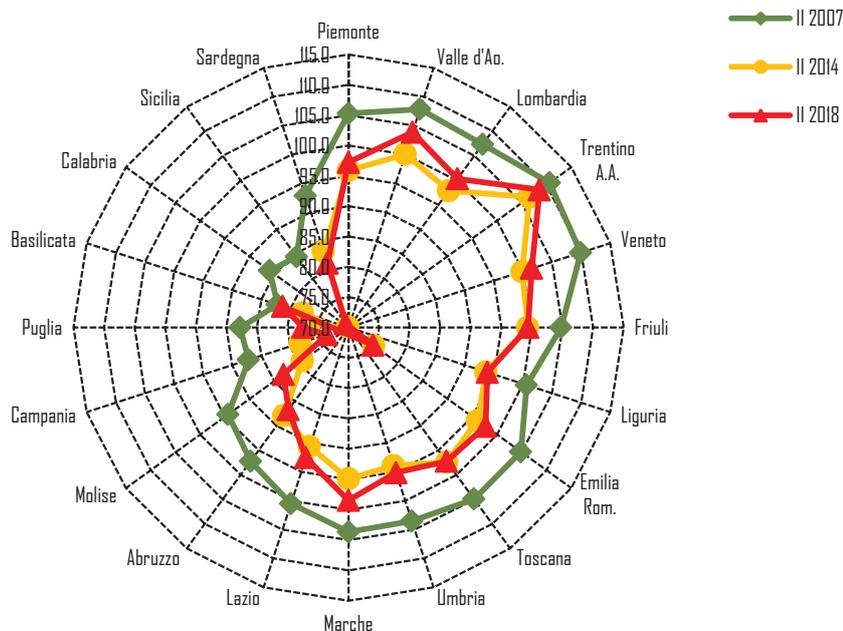
si è per lo più stabilizzato sugli alti livelli raggiunti negli anni della recessione in parte anche per effetto del contestuale ridimensionamento dell'inattività in atto ormai da diversi trimestri, che in alcune regioni (specie al Sud) è stato più intenso che nel resto del Paese. Di fatto nel corso della crisi molte persone erano uscite dal mercato del lavoro a seguito del prevalere del cosiddetto effetto di "scoraggiamento", ovvero l'abbandono della ricerca attiva di un impiego legata all'inutilità degli sforzi di ricerca; quando l'occupazione ha ripreso ad aumentare, anche l'attività di ricerca è stata incoraggiata, e diversi inattivi sono rientrati nell'offerta di lavoro.

In positivo, va evidenziato che tra il secondo trimestre 2017 e lo stesso periodo del 2018, la quota dei disoccupati da oltre un anno è diminuita quasi ovunque. Nonostante ciò in gran parte del Paese

ancora più della metà dei disoccupati risulta comunque in cerca di lavoro da più di un anno. L'incidenza più alta si registra in Molise (dove i disoccupati di lunga durata sono oltre l'80 per cento dei disoccupati totali), mentre quella più bassa in Trentino Alto Adige (33.5 per cento). Il peggioramento dell'indicatore si è concentrato al Sud, dove in Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata l'aumento delle quote dei disoccupati di lunga durata sono stati particolarmente consistenti (tra i 3 e i 10 punti percentuali). Nelle regioni meridionali l'aumento dell'inciden-

**Il dominio della Coesione sociale mostra un'evoluzione piuttosto critica, soprattutto al Sud.**

• Barometro CISL Dominio Coesione sociale



za è dovuto in parte al fatto che nell'ultimo periodo si è ridotto soprattutto lo stock di coloro che sono disoccupati da poco tempo, a fronte di una maggiore difficoltà a reinserire nel processo produttivo i lavoratori che hanno attraversato un lungo periodo di inattività. Il rischio per molti di questi lavoratori è quello di non riuscire a ricollocarsi nel mercato del lavoro, specialmente se la nuova fase di indebolimento dell'economia dovesse protrarsi nei trimestri a venire.

A incidere negativamente sulla qualità dell'occupazione è poi il persistere di ancora ampi margini di sottoutilizzo del fattore lavoro. Nel corso del 2018, il part time involontario è cresciuto ulteriormente, dopo la flessione del 2017. L'esplosione della quota del part-time involontario è stato uno dei

fenomeni che ha caratterizzato la lunga fase recessiva, rappresentando una delle modalità con cui il sistema produttivo si è riorganizzato come risposta alla crisi; non appena la ripresa ha iniziato a manifestare i primi segnali di cedimento, questo indicatore ha ripreso a salire in tutto il Paese. I dati relativi al secondo trimestre 2018 evidenziano variazioni anno su anno di segno positivo su tutto il territorio nazionale, ad eccezione di Umbria, Molise e Friuli V.G. L'aumento del part-time è legato anche alla forte riduzione che si è verificata nel corso degli ultimi trimestri del numero di persone inattive; l'aumento dell'offerta di lavoro (soprattutto femminile) si è tradotto sia in un aumento della disoccupazione che in un aumento del lavoro di carattere "marginale".

La riduzione delle ore lavorate, insieme al generalizzato incremento di forme di lavoro non standard, deprimendo i redditi complessivi, ha contribuito alla crescita dell'incidenza dei lavoratori a bassa retribuzione. L'adeguatezza delle retribuzioni presenta andamenti diversificati tra le regioni italiane: nel Mezzogiorno si osservano le quote più elevate di lavoratori dipendenti a bassa paga (che sono i lavoratori le cui retribuzioni sono pari o inferiori alla soglia dei due terzi delle retribuzioni orarie lordi mediane nazionali). In quest'area l'evoluzione più recente di questa variabile si è mostrata ancora in crescita (o al più stabile); gli incrementi più consistenti si sono avuti in Abruzzo e in Campania, che registra l'incidenza più elevata rispetto al resto del Paese (21.8 per cento). Un trend crescente caratterizza anche alcune regioni del Nord, in particolare il Veneto e l'Emilia Romagna; men-

**La crescita occupazionale avvenuta nella fase di ripresa non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante.**

<b>Dominio Coesione Sociale</b>			
<b>Dati riferiti al II trimestre</b>			
	<b>2007</b>	<b>2014</b>	<b>2018</b>
Piemonte	105.3	95.9	97.2
Valle d'Ao.	107.8	100.0	103.9
Lombardia	107.3	97.9	100.3
Trentino A.A.	110.6	106.6	108.6
Veneto	109.9	99.9	101.5
Friuli	104.8	99.3	99.3
Liguria	100.6	93.7	93.9
Emilia Rom.	104.9	96.1	97.7
Toscana	104.9	97.4	97.3
Umbria	103.5	93.9	95.1
Marche	103.7	94.9	98.5
Lazio	100.5	90.6	92.6
Abruzzo	97.3	87.9	86.7
Molise	94.3	79.3	83.1
Campania	87.2	78.3	73.7
Puglia	87.7	76.4	77.5
Basilicata	82.2	77.9	81.3
Calabria	86.0	64.9	65.0
Sicilia	84.4	70.2	70.8
Sardegna	92.8	83.2	81.1
Indice base: Italia, I trim 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)			

tre al Centro le performance di questo indicatore risultano migliori.

La crescita del lavoro a bassa retribuzione, dovuto alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del part-time involontario, è una delle ragioni, in particolare nel Mezzogiorno, per cui la crescita occupazionale nella ripresa non è stata in grado di incidere

su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante.

A partire da questo numero del Barometro territoriale è stato introdotto nel dominio della Coesione sociale l'indice della povertà relativa familiare, per il quale è disponibile il dettaglio regionale. Questo permette di osservare come gli anni della recessione abbiano intaccato il benessere dei cittadini aggravando il fenomeno della po-

vertà. La stima dell'incidenza della povertà relativa viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. In questo caso, se tutta la curva della distribuzione dei consumi si abbassa, l'incidenza relativa non cambia. Non è quello che è avvenuto negli ultimi anni, in quanto anche l'incidenza della povertà relativa è cresciuta, a segnalare l'aumento delle distanze nella popolazione. Per il 2017 l'Istat stima il valore di tale soglia a 1085 euro nel caso di una famiglia di due componenti.

A livello territoriale, le regioni del Nord mostrano i valori più bassi dell'incidenza di povertà relativa e inferiori alla media nazionale (12.3 per cento). Lo stesso dicasi per alcune regioni del Centro, quali il Lazio, le Marche e la Toscana (per la quale tuttavia si è avuto un incremento dell'incidenza di povertà di oltre 2 punti percentuali). La Calabria, discostandosi significativamente dalle altre regioni del Mezzogiorno e dalla media di ripartizione (23.2 per cento), presenta il valore più elevato (35.3 per cento), seguita da Sicilia e Campania. In quest'area peraltro tutte le regioni hanno registrato un incremento dell'incidenza di povertà relativa rispetto al 2016, che in alcuni casi è stato anche piuttosto consistente (come in Abruzzo, Puglia e Sicilia).

In diverse regioni si è infine arrestata la fase di miglioramento che stava caratterizzando il differenziale di genere calcolato facendo riferimento al tasso di occupazione (ad esempio in Piemonte, Trentino A.A, Marche, Molise, Basilicata). Ciò è dovuto al fatto che l'occupazione maschile (che aveva subito il ridimensionamento maggiore durante la crisi) ha registrato nel corso degli ultimi trimestri una performance relativamente migliore di quella femminile.

Restano ampi invece i divari tra giovani e adulti, che la lunga recessione ha senza dubbio aggravato. Nell'ultimo periodo in diverse regioni si sono tuttavia verificati alcuni miglioramenti relativamente a questa variabile per via di un certo recupero che sta caratterizzando la fascia più giovane della popolazione. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni si è infatti ridotto in gran parte del Nord e del Sud, e questo trend si è mantenuto anche nel corso del 2018.

## LEGGE DI BILANCIO E PEREQUAZIONE

di Maurizio Benetti

La legge di bilancio per il 2019 ha modificato la perequazione delle pensioni e ha introdotto un contributo di solidarietà su quelle più alte. Con il primo intervento sono stati ottenuti risparmi di spesa che hanno contribuito all'accordo con la Commissione Europea, con il secondo si è conclusa, almeno per ora, l'annosa questione delle pensioni d'oro.

Nelle pagine seguenti, dopo una breve storia della perequazione e delle sue regole, si valutano gli effetti sulle pensioni dell'intervento governativo nel prossimo triennio. Analogamente si ricordano i precedenti dei contributi di solidarietà sulle pensioni più elevate e si esamina il peso di quello che possiamo considerare come un contributo di solidarietà implicito, il diverso grado di perequazione in base all'importo di pensione.

### Un po' di storia della perequazione

La perequazione automatica delle pensioni è introdotta con la legge n.153/1969. Dal primo gennaio

di ciascun anno le pensioni sono aumentate, senza alcuna distinzione di importo, in misura pari all'aumento del costo della vita calcolata ai fini della scala mobile. Nel 1975, con la legge n.160 si aggiunge il legame con le retribuzioni; sempre dal primo gennaio di ciascun anno, le pensioni sono aumentate in base alla variazione percentuale delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria.

Dal 1984 (legge n.730/1983) la perequazione passa da annuale a trimestrale (1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto, 1° novembre), sempre in base all'indice del costo della vita calcolato ai fini della scala mobile. La stessa legge introduce per la prima volta una differenziazione della perequazione in base all'importo della pensione. E' una differenziazione per scaglioni, perequazione piena per l'importo fino a due volte il minimo INPS, ridotta al 90 per cento per l'importo compreso tra due e tre volte il minimo, pari al 75 per cento per gli importi superiori.

Con la legge n. 41/1986 la perequazione diventa semestrale (1° maggio e 1° novembre).

Dal 1994 con la riforma Amato (D.Lgs n.503/1992) la perequazione torna annuale (primo novembre) e dall'indice della scala mobile si passa all'indice Istat dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati (FOI). E' eliminato il collegamento della perequazione con la variazione delle retribuzioni; al suo posto la norma prevede che "ulteriori aumenti delle pensioni possono essere stabiliti con legge finanziaria in relazione all'andamento dell'economia ....sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative". Previsione mai applicata.

La legge n.724/1994 stabilisce che a partire dal 1996 la rivalutazione delle pensioni scatta il primo gennaio di ogni anno in base all'aumento dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati dell'anno precedente.

La perequazione al primo gennaio sulla base della variazione dei prezzi dell'anno precedente è il sistema tutt'ora in vigore. Dal 1996 sono mutate le percentuali di perequazione a seconda degli importi di pensione ed è stata a volte bloccata la perequazione per gli importi di pensione più

NORME PER LA PEREQUAZIONE DELLE PENSIONI DAL 1996 AD OGGI	
Periodo	Scaglioni
1996/1997	100% fino a due volte il minimo, 90% tra due e tre volte il minimo, 75% oltre
1998	100% fino a due volte il minimo, 90% tra due e tre volte il minimo, 75% tra tre e cinque volte il minimo. <b>Nessuna perequazione per le pensioni di importo superiore a cinque volte il minimo</b>
1999/2000	100% fino a due volte il minimo, 90% tra due e tre volte il minimo, 75% tra tre e cinque volte il minimo, 30% tra cinque e otto volte il minimo, <b>nulla per gli importi superiori</b>
2001/2007	100% fino a tre volte il minimo, 90% tra tre e cinque volte il minimo, 75% oltre
2008	100% fino a 5 volte il minimo, 75% fino a 8 volte il minimo. <b>Nulla per le pensioni sopra 8 volte il minimo</b>
2009/2010	100% fino a 5 volte il minimo, 75% oltre
2011	100% fino a tre volte il minimo, 90% tra tre e cinque volte il minimo, 75% oltre
2012*	100% fino a tre volte il minimo. <b>D.L 65/2015. A fasce: 40% tra 3 e 4 il minimo; 20% tra 4 e 5 il minimo; 10% tra 5 e 6 il minimo. Nulla per le pensioni sopra 6 volte il minimo</b>
2013*	100% fino a tre volte il minimo. <b>D.L 65/2015. A fasce: 40% tra 3 e 4 il minimo; 20% tra 4 e 5 il minimo; 10% tra 5 e 6 il minimo. Nulla per le pensioni sopra 6 volte il minimo</b>
2014	100% fino a tre volte il minimo; 95% tra 3 e 4 volte il minimo; 75% tra 4 e 5 volte il minimo; 50% tra 5 e 6 volte il minimo; <b>oltre 6 importo fisso di 13,08 euro</b>
2015/2018	100% fino a tre volte il minimo; 95% tra 3 e 4 volte il minimo; 75% tra 4 e 5 volte il minimo; 50% tra 5 e 6 volte il minimo; 45% oltre 6 volte il minimo
2019 L. di Bilancio	100% fino a tre volte il minimo; 97% tra 3 e 4 volte il minimo; 77% tra 4 e 5 volte il minimo; 52% tra 5 e 6 volte il minimo; 47% tra 6 e 8 volte il minimo; 45% tra 8 e 9 volte il minimo; 40% oltre 9 volte il minimo
*Legge n.214/2011, sentenza C.C. 70/2015, D.L. n.65/2015	

alti. Nel calcolo della perequazione una modifica importante è avvenuta con la legge n.147/2013 che ha sostituito la perequazione per scaglioni con quella per fasce o classi di importo (la stessa metodologia è stata usata con il decreto n.65/2015 in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale dello stesso anno). Con il primo sistema una pensione è rivalutata in base alle diverse aliquote attinenti ai vari scaglioni in cui essa ricade, con il secondo una pensione è rivaluta con la sola aliquota corrispondente alla fascia o classe in cui si trova.

Nella prima tavola sono riportate le norme per il calcolo della perequazione dal 1996 ad oggi. Per il calcolo effettivo è necessario naturalmente conoscere il valore del FOI dell'anno precedente e il valore del minimo INPS di ogni anno. L'importo annuo della perequazione sull'intero ammontare delle pensioni erogate è molto alto. Il monte pensioni complessivo preso come base di calcolo nella Relazione tecnica della legge di bilancio 2019 ammonta a 264 mld. Una perequazione piena dell'1.1 per cento di tutte le pensioni comporterebbe una spesa di quasi 3 mld. Se l'inflazione fosse del 3 per cento la perequazione piena costerebbe 9 mld. Questi valori spiegano perché i diversi governi hanno spesso considerato un taglio della perequazione come una fonte sicura di risparmio di spesa. L'intervento che negli ultimi anni

ha prodotto i risparmi di spesa più alti è stato quello effettuato dal governo Monti per il biennio 2012-13 con il blocco totale della perequazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo INPS. Il risparmio stimato allora, al netto degli effetti fiscali, ammontava a 1.8 mld nel 2012 e a 3.1 mld nel 2013, risparmio che poi continuava negli anni seguenti. Nella prima versione di taglio della perequazione era previsto il blocco per le pensioni superiori a due volte il minimo (da qui le lacrime della Fornero), blocco che avrebbe dato un risparmio di spesa nel biennio pari rispettivamente a 2.9 e a 4.9 mld.

Questi risparmi tuttavia sono stati parzialmente ridimensionati in seguito alla sentenza n.70/2015 della Corte Costituzionale che ha ritenuto incostituzionale il blocco deciso dal governo Monti e dal D.Lgs. n.65/2015 che ha "corretto" il blocco, in modo ritenuto successivamente accettabile dalla Corte ("bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica"), limitandolo alle sole pensioni superiori a sei volte il minimo.

Più limitati i risparmi stimati in seguito all'intervento della legge n.147/2013 del governo Letta. La perequazione non era più a scaglioni ma a fasce. Il risparmio di spesa prodotto, sempre al netto degli effetti fiscali, era di 380 milioni nel 2014, di 904 nel 2015, di 1.415 nel 2016.

## La legge di bilancio per il 2019

Anche la legge di bilancio per il 2019 ha utilizzato il taglio della perequazione per ottenere risparmi di spesa, utili in questo caso a raggiungere l'accordo con la Commissione Europea.

L'accordo tra i sindacati Confederali e il governo Renzi del settembre 2016, recepito nella legge di bilancio per il 2017, prevedeva che dal 2019 la perequazione sarebbe stata applicata con le regole previste dalla legge n.388/2000, ossia con un sistema a tre scaglioni. L'Inps, infatti, avendo calcolato le pensioni da erogare il primo gennaio con la normativa esistente, ha applicato la perequazione in base alla legge 388. Dovrà successivamente recuperare le somme in più corrisposte a gennaio in quanto il governo Conte ha invece mantenuto per il prossimo triennio il sistema a fasce esistente nel 2018 con alcune modifiche.

Il risparmio ottenuto, secondo la Relazione tecnica, ammonta, al netto degli effetti fiscali, rispettivamente a 253, 745, 1.228 mld nel triennio 2019-21. Il risparmio del 2021 si ripete poi negli anni successivi.

Per calcolare i risparmi di spesa la Relazione tecnica assume per la perequazione del 2019 il tasso di inflazione già certificato dall'Istat (1.1 per cento) e per il 2020 un tasso di inflazione in linea con quanto previsto dalla Nota di aggiornamento (1.4 per cento), lo

IMPORTI DI PENSIONE IN BASE AI DUE SISTEMI DI PEREQUAZIONE									
Indici di perequazione: 1.1% nel 2019, 1.4% nel 2020, 2.2% nel 2021									
	Perequazione		Pensione 2018		Nuova pensione 2021		Differenza 338 / L.Bilancio		
	Legge.B*	338/2000**	Lorda	Netta	Legge.B	338/2000	Mensile	Annua	Cumulata nel triennio
fino a 3	100	100	1.522,3	1.245,2	1.582,4	1.582,4	-		
tra 3 e 4	97	90	1.800,0	1.439,0	1.883,3	1.884,6	1,3	17,1	29,6
tra 4 e 5	77		2.200,0	1.712,9	2.280,5	2.301,7	21,2	275,4	482,1
tra 5 e 6	52	75	2.700,0	2.006,7	2.766,5	2.822,1	55,6	722,8	1,266,5
tra 6 e 7	47		3.200,0	2.300,5	3.271,2	3.339,9	68,7	893,6	1,566,6
tra 7 e 8			3.700,0	2.594,3	3.782,3	3.857,8	75,4	980,7	1,719,6
tra 8 e 9	45		4.200,0	2.888,1	4.289,4	4.375,6	86,1	1.119,9	1,964,1
oltre 9	40		5.500,0	3.655,0	5.604,0	5.721,9	117,9	1.532,6	2,689,5

\* Per fasce \*\*Per scaglioni

stesso si presume per il 2021 (2.2 per cento). Sulla base di questi tassi di inflazione si può calcolare la variazione delle singole pensioni in base ai due sistemi di perequazione, Legge di bilancio e Legge n.388/2000, e ottenere così la perdita causata dalla legge di bilancio alla fine del triennio.

Le pensioni fino a tre volte il minimo Inps (1.522,26 euro lordi, 1.245 euro netti) sono integralmente indicizzate da entrambi i sistemi. La differenza è minima per le pensioni comprese tra tre e quattro volte il minimo. Secondo la legge di bilancio aumentano in misura pari al 97 per cento dell'inflazione, secondo la 388 crescono al 100 per cento fino a tre volte il minimo e al 90 per cento per la parte superiore a questo valore. La differenza comincia a crescere per le pensioni tra 4 e 5 volte il minimo e aumenta via via che i ratei pensionistici sono più alti.

Una pensione di 2.200 euro lordi, pari a 1.713 euro netti, alla fine del triennio ha un valore mensile inferiore di 21,2 euro rispetto a quanto avrebbe avuto con la 338 con una perdita annuale, che continuerà negli anni successivi, pari a 275,4 euro e con una perdita cumulata nel triennio pari a 482 euro.

Una pensione di 3.200 euro lordi, 2.300 netti, subirà una perdita mensile di 68,7 euro corrispondenti a 893,6 euro annui, perdita costante negli anni successivi al triennio 2019-21 nel quale ha subito una perdita cumulata di 1.566,6 euro.

Nella seconda tabella si possono vedere gli analoghi valori per gli importi di pensione più elevati.

### Perequazione e contributo di solidarietà

La legge di bilancio ha introdotto un contributo di solidarietà sulle

pensioni più elevate per la durata di cinque anni. E' un contributo calcolato a scaglioni sulle parti di pensione superiori ai 100 mila euro. Al netto degli effetti fiscali, particolarmente rilevanti per questi importi di pensione, le entrate stimate ammontano mediamente a 80 milioni di euro all'anno e i pensionati colpiti sono poco di più di 16.000. Poca cosa rispetto a quanto spesso dichiarato e, soprattutto, questo contributo sembra indicare la fine di ogni ipotesi di ricalcolo delle pensioni, almeno di quelle più elevate, in base ai contributi versati o, come prospettato prima dal Presidente dell'Inps Boreri e poi da una proposta di legge dell'attuale maggioranza, in base all'età di pensionamento.

A prescindere dalle valutazioni di legittimità costituzionale del ricalcolo, quello che di fatto lo ha impedito è stata la "presa d'atto" che le varie gestioni dell'Inps non hanno i dati necessari per effet-

tuare il ricalcolo in base ai contributi e che il ricalcolo in base all'età di pensionamento sconta la difficoltà di "colpire" persone che sono andate in pensione ad una età fissata dalle leggi vigenti nel tempo.

Il contributo di solidarietà introdotto dal governo Conte non è il primo. La legge n.201/2011 del governo Berlusconi introdusse un contributo di solidarietà a scaglioni sulla parte di pensione superiore ai 90 mila euro, contributo poi aumentato dalla successiva legge n.114/2011 (Monti). Questo contributo fu però dichiarato incostituzionale dalla Corte nel 2013 per le motivazioni apportate dalla legge n.111 alla sua creazione ("in considerazione della eccezionalità della situazione economica internazionale e tenuto conto delle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica"). La Corte ritenne infatti la norma illegittima, in quanto, non colpendo gli altri redditi da lavoro equiparabili ai trattamenti pensionistici elevati, violava sia il principio di eguaglianza formale che il principio di capacità contributiva ex artt. 3 e 53 Cost.. La Corte infatti considerò il prelievo un tributo.

Diversa sorte ebbe invece il contributo di solidarietà introdotto dal governo Letta con la legge n. 147/2013. Per tre anni a partire dal 2014, la legge stabiliva un contributo di solidarietà a scaglioni,

destinato alle relative gestioni previdenziali, sulla parte di pensione eccedente 14 volte il minimo Inps, ossia 91.251 euro annui. In questo caso la Corte respinse le diverse eccezioni di incostituzionalità presentate escludendone la natura tributaria.

Vedremo in questo caso cosa deciderà la Corte.

Tra il contributo "Letta" e quello "Conte", entrambi a scaglioni sulla parte eccedente rispettivamente i 91.000 e i 100.000 euro, le differenze riguardano la durata (tre anni per Letta, 5 anni per Conte) e le percentuali di contribuzione per i diversi scaglioni. Nel primo caso 6% per la quota superiore ai 91.000 euro, 12 per cento per quella oltre i 130.000 e 18 per cento per la parte sopra i 195.000. Nel caso della legge di bilancio per il 2019 le percentuali di contribuzione sono 15 per cento per la quota superiore ai 100.000 euro, 25 per cento per quella oltre i 130.000, 30 per cento per la parte sopra i 200.000, 35 per cento per la parte sopra i 350.000 e 40 per cento per la parte sopra i 500.000 euro.

Altra differenza è che mentre il contributo Letta si applicava all'importo complessivo delle pensioni goduto dal singolo pensionato, il contributo Conte non si applica alle pensioni interamente liquidate con il sistema contributivo. Chi ad esempio ha una pensione Inps retributiva e una contributiva della gestione separata,

nel primo caso era stato colpito sull'importo complessivo, nel secondo sarà soggetto al contributo sulla sola pensione retributiva.

Durata e importo del contributo saranno probabilmente gli elementi primi su cui si baseranno i ricorsi alla Corte Costituzionale contro questa norma. Il peso del contributo è alto e va, da 9.500 euro su di una pensione lorda di 150.000 euro, a 22.000 euro su di una pensione lorda di 200.000 euro, a 52.000 euro su di una pensione di 300.000, a 84.500 euro su di una di 400.000 euro e via crescendo. E' tuttavia da sottolineare che il contributo quasi si dimezza in termini netti in quanto tutte queste pensioni hanno una aliquota Irpef marginale del 43 per cento.

Quello che solitamente si dimentica quando si affronta il tema delle pensioni alte e dei contributi di solidarietà è che esiste nel nostro sistema pensionistico una forma di perequazione ridotta che riduce nel tempo il valore reale delle pensioni meno basse. Possiamo considerare questa forma come un implicito contributo di solidarietà.

Come abbiamo ricordato quando nel 1969 fu introdotta la perequazione, la percentuale di incremento delle pensioni era uguale per tutte a prescindere dall'importo. E' solo con dal 1984 che la perequazione è diversa in base all'ammontare della pensione. Questa diversità produce una diversa

crescita delle pensioni nel tempo e si traduce in una perdita reale del valore della pensione tanto maggiore quando minore è la percentuale di perequazione rispetto al 100 per cento e quanti più sono gli anni di godimento della pen-

sione. Importante poi è il valore dell'inflazione, tanto più è alto tanto maggiori saranno gli effetti negativi indicati.

Limitandoci al sistema in vigore dal 1996, gli importi di pensione con perequazione pari al 100 del

costo della vita sono stati quelli fino a due volte il minimo Inps e dal 2001 quelli fino a tre volte il minimo Inps. Sola eccezione gli anni tra il 2008 e il 2010 nei quali la copertura al 100 per cento copriva le pensioni fino a 5 volte

### VARIAZIONE DELLE PENSIONI PER IMPORTO IN BASE ALLA PEREQUAZIONE

Pensione 1995	12.000	14.000	23.000	31.000	45.000	90.000	FOI
Mensile	923	1.077	1.769	2.385	3.462	6.923	
Minimo Inps '95	<3	>3<4	>5<6	>7<8	>10<11	>21<22	
	12.000	14.000	23.000	31.000	45.000	90.000	FOI
1995	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
1996	105.2	105.1	104.7	104.5	104.4	104.2	103.9
1997	109.2	109.0	108.2	107.9	107.7	107.4	105.7
1998	111.0	110.7	108.2	107.9	107.7	107.4	107.6
1999	113.0	112.6	109.9	109.1	108.7	107.9	109.3
2000	114.7	114.3	111.4	110.2	109.6	108.3	112.1
2001	117.7	117.2	114.1	112.8	112.0	110.6	115.2
2002	120.9	120.3	117.1	115.5	114.6	113.0	117.9
2003	123.8	123.1	119.7	118.0	116.9	115.2	120.9
2004	126.9	126.2	122.6	120.7	119.4	117.5	123.3
2005	129.4	128.6	124.9	122.9	121.5	119.4	125.4
2006	131.6	130.8	126.9	124.7	123.2	121.0	127.9
2007	134.2	133.3	129.3	127.0	125.3	122.9	130.1
2008	136.5	135.6	131.4	128.5	125.3	122.9	134.2
2009	140.9	139.9	135.6	132.4	128.9	126.1	135.2
2010	141.9	140.9	136.5	133.2	129.7	126.9	137.3
2011	144.1	143.1	138.6	135.2	131.4	128.5	141.0
2012	148.0	144.7	139.0	135.2	131.4	128.5	145.3
2013	152.5	146.4	139.4	135.2	131.4	128.5	146.9
2014	154.2	147.9	140.5	135.7	131.8	128.7	147.2
2015	154.5	148.2	140.7	135.8	131.9	128.8	147.2
2016	154.5	148.2	140.7	135.8	131.9	128.8	147.2
2017	154.5	148.2	140.7	135.8	131.9	128.8	148.8
2018	156.2	149.8	141.9	136.5	132.6	129.4	150.4
2019	157.9	151.4	143.1	137.2	133.2	130.0	152.5
Var. %							
2019/1995	57.9	51.4	43.1	37.2	33.2	30.0	52.5
2019/2005	22.0	17.7	14.6	11.7	9.6	8.9	21.6
Min. Inps 2019	<3	>3<4	>4<5	>6<7	>9<10	>17<19	

\*Valore Fci 2019 stimato

il minimo Inps. Per tutte le altre pensioni la percentuale di perequazione era ed è inferiore al costo della vita e questo comportava e comporta una perdita in termini reali.

Come visto le percentuali di perequazione sono variate nel tempo e gli effetti negativi sono stati diversi nei vari anni. A questi per le pensioni più alte per sei anni si sono aggiunti blocchi totali della perequazione o della perequazione oltre un certo importo.

E' possibile ricostruire la dinamica di diversi importi di pensione nel tempo e valutare così la perdita di valore reale delle pensioni non perequate al 100 per cento.

Nella tavola sono considerati sei importi di pensione del valore annuale e mensile indicato nelle prime due righe, mentre nella terza riga è riportato la collocazione della pensione in termine di minimi Inps nel 1995. L'ultima colonna riporta il valore del FOI, l'indice Istat dei prezzi al consumo usato per determinare il valore della perequazione. Fatto 100 il valore iniziale sono poi riportati i valori degli anni successivi.

Naturalmente il periodo considerato 1995-2019, 25 anni, è piuttosto lungo anche se va considerato che l'età media di pensionamento nel 1995 era molto più bassa di quello attuale e più lungo quindi il periodo di godimento della pensione. Dai dati riportati risulta evidente l'effetto negativo crescente sul valore reale della pensione, rispetto al FOI, della perequazione

ridotta per le pensioni superiori a tre volte il minimo. L'effetto è contenuto per le pensioni comprese tra tre e 4 volte il minimo, e poi diventa via via più consistente. Una crescita nominale di 94 punti inferiore rispetto al FOI per le pensioni inizialmente comprese tra 5 e 6 volte il minimo, 15.3 punti in meno per le pensioni inizialmente comprese tra 7 e 8 volte il minimo, 19.3 punti in meno per le pensioni inizialmente comprese tra 10 e 11 volte il minimo e 22.5 punti in meno per le pensioni inizialmente comprese tra 21 e 22 volte il minimo.

La crescita nominale maggiore delle pensioni fino a tre volte il minimo rispetto al FOI non è dovuta a una perequazione superiore al 100 per cento, ma al fatto la perequazione è calcolata sulla base del FOI dell'anno precedente e che quindi in corso d'anno le pensioni più basse possono crescere di più o di meno del FOI a seconda che ci si trovi con una inflazione calan-

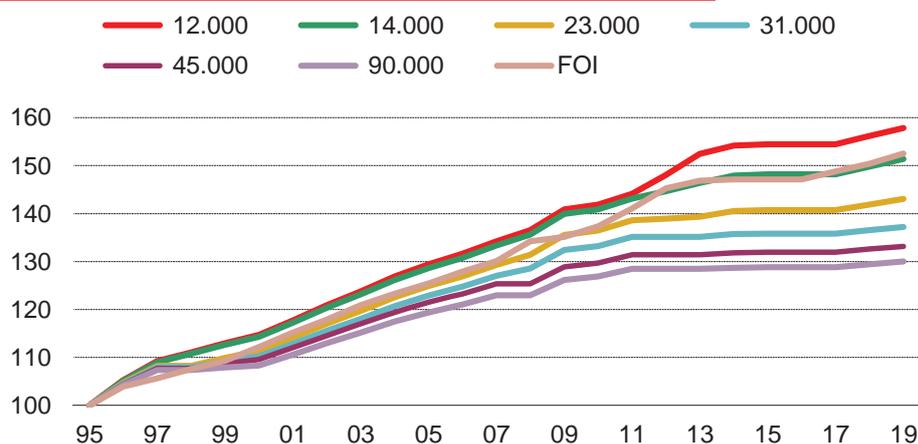
te o in crescita. In particolare nel 1996/97 la perequazione è stata sensibilmente più alta del FOI in forte diminuzione, così come nel 2008 e nel 2012. Buona parte della differenza deriva da questi anni. Nella tavola sono riportati anche le variazioni percentuali per un periodo più ridotto, 2005/19, come si vede le pensioni inferiori a tre volte il minimo crescono pressoché in linea con il FOI, le altre confermano la perdita si potere di acquisto in termini crescenti in base all'importo.

Nel grafico sono riportati gli stessi dati.

La distanza tra le linee delle pensioni mostra il diverso grado di perequazione tra i diversi importi nel tempo, mentre la distanza con la linea del FOI indica la perdita o meno in termini di potere di acquisto.

Come si vede la perdita in termini di potere di acquisto causata dalla ridotta perequazione ha avuto

**• Variazione delle pensioni per importo in base alla perequazione**



effetti sensibilmente maggiori rispetto ai contributi di solidarietà, sia in termini di riduzione reale delle pensioni sia in termini di risparmio dello stato.

Di fatto la ridotta perequazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo si configura come un contributo di solidarietà annuo, in termini di minor spesa pensionistica, la cui entità a condizioni date di perequazione, dipende dal tasso di inflazione.

Può essere un sistema più o meno accettabile per le pensioni retributive più elevate, non lo è certamente per le pensioni retributive comprese fra tre e otto volte il minimo, ad esempio, pensioni nette inferiori a 3.000 euro, per le quali una perdita elevata di potere di acquisto nel tempo può compromettere l'ultimo periodo di vita. Soprattutto non lo è per l'insieme delle pensioni contributive, queste ultime sono tutte pensioni calcolate in base ai contributi versati nell'intera vita lavorativa e in base all'età di pensionamento. Non vi è alcuna ragione perché non spetti a tutte l'intera perequazione.

## IL BAROMETRO REGIONALE CISL DEL BENESSERE DELLE FAMIGLIE: COS'È E COSA CONTIENE

di Gabriele Olini

### Che cos'è e a cosa serve

Come va il benessere delle famiglie in Italia? Ci sono miglioramenti oppure vi è una crescita del disagio? Queste sono domande essenziali per l'analisi di tipo sociale, economico e, come ben sappiamo, politico.

Il Barometro territoriale del disagio/benessere delle famiglie allarga a livello regionale l'osservatorio del Barometro nazionale della CISL. I due strumenti hanno in comune **l'idea della necessità di una lettura pluridimensionale del benessere, attenta a monitorare gli andamenti della diseguaglianza e della sostenibilità**. Per questo richiamano i contributi della Commissione Stiglitz e dell'OCSE sugli indicatori di benessere e l'esperienza italiana del BES (Indicatore di Benessere CNEL/ISTAT); si muovono nella

linea indicata dagli Indicatori per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite.

I Barometri servono come:

- **Termometro del benessere sociale**; l'esigenza di un indice del disagio/benessere viene anche dalla consapevolezza che sta maturando in tutto il mondo l'idea che il PIL da solo non basta per misurare il successo di un'area, ma c'è bisogno di allargare il riferimento ad alcuni indicatori chiave.

- **Indicatore del successo a breve della politica economica**, riferimento concreto ed evidente della capacità e dell'efficacia della politica economica e sociale nell'affrontare alcuni dei problemi del paese, specie quelli che hanno a che fare con il mestiere e il ruolo del sindacato.

- **Strumento di governance**; l'accesso a un set di informazioni

statistiche su scala territoriale è necessario al governo locale dei fenomeni. Una rendicontazione periodica sullo stato dei territori consente ai cittadini di valutare i risultati dell'azione di governo territoriale e allarga i canali di dialogo tra amministratori e società civile locale; amplia, dunque, le possibilità di partecipare con maggiore consapevolezza ai processi decisionali decentrati. Più direttamente la lettura della realtà, così come essa è, fuori dagli schemi ideologici aprioristici, aiuta a riaprire un dialogo ravvicinato tra le parti sociali, e in particolare il sindacato, e gli amministratori locali. Si possono riavviare, dunque, opportunità concrete per Patti sociali, che, nell'autonoma responsabilità delle parti, molto possono aiutare nella gestione di realtà complesse e fortemente segnate dalla crisi.

Analogamente all'Indice CISL nazionale, il Barometro territoriale del disagio/benessere delle famiglie vuole dare un **quadro tempestivo ed affidabile** di alcuni fenomeni socio-economici, che evolvono in maniera molto rapida e che costituiscono una parte importante del benessere del Paese.

Attualmente in Italia le analisi sulle realtà locali con aggiornamenti frequenti sono pochissime e questo certamente contribuirà a valorizzare lo strumento e a far sì che le unioni regionali CISL lo possano utilmente e agevolmente divulgare sul territorio. L'ulteriore vantaggio è che si tratta di uno schema di lettura coordinato, che rende più semplice la comparazione.

Gli indicatori del **Barometro territoriale** sono selezionati coerentemente e in continuità con lo strumento nazionale, anche se necessariamente se ne differenziano per la diversa disponibilità dei dati a livello più disaggregato. La base informativa dovrà essere rivista e possibilmente ampliata in futuro per cogliere le necessità emergenti a livello territoriale. Oltre a una lettura nel tempo dello specifico dato territoriale, sarà possibile un'analisi nello spazio, individuando i punti di forza delle singole realtà regionali da sviluppare e i punti di debolezza da fronteggiare con politiche adeguate.

### Che cosa contiene

**Il Barometro territoriale è composto da tre domini: Lavoro, Istruzione e Coesione sociale**, che a loro volta contengono diversi indicatori, come dettagliato sotto. Per tali domini vi è una quasi completa disponibilità d'informazioni rispetto al Barometro Nazionale, derivando dalle indagini sulle forze di lavoro dell'ISTAT, che hanno un dettaglio regionale e una frequenza trimestrale. Per i domini Attività economica e Redditi, presenti nel Barometro nazionale, non abbiamo informazioni se non con frequenza annuale e con un ampio ritardo di diffusione delle statistiche. Le informazioni relative (PIL annuale ad esempio o altri dati che escono con ritardo e frequenza annuale) sono, quindi, fornite in un articolo di commento. **Da questo numero, per il migliore aggiornamento dei dati da parte dell'ISTAT, abbiamo inserito un indicatore riguardante la povertà relativa familiare che affina la lettura del Dominio della Coesione**

**Sociale. Questo miglioramento crea una parziale discontinuità con i precedenti numeri del Barometro.**

Anche per il Barometro territoriale è stata definita una metodologia per la ponderazione dei domini e delle singole variabili all'interno di questi.

Tutti gli indicatori del Barometro territoriale sono di fonte ISTAT.

**L'Indicatore territoriale del Benessere/Disagio sociale** è calcolato come media ponderata degli indicatori trimestrali di dominio, e funziona come un barometro. Evidenza da un lato il livello rispetto ad un periodo dato, in questo caso il 2007, anno immediatamente precedente alla crisi. Dall'altro segna la tendenza al miglioramento o al peggioramento. L'aumento dell'indice segnala il miglioramento del benessere, la riduzione la crescita del disagio. La metodologia di costruzione dell'indicatore territoriale riprenderà quella del BES ISTAT, che peraltro è pensata proprio per i confronti tra regioni.

Barometro nazionale	Barometro territoriale
Attività economica	
Lavoro	Lavoro
Istruzione	Istruzione
Redditi	
Coesione sociale	Coesione sociale

## L'Indice e la CISL

Gli Indicatori del Benessere/Disagio sociale, sia nella versione nazionale, che in quella regionale, non sono solo un'elaborazione statistica designata a segnalare l'andamento congiunturale con un'analisi sistemica e trasparente dei dati di fatto e a dare meno spazio alle polemiche

che da talk show; ma vogliono anche essere uno strumento di governance più ampia che valuta la capacità delle politiche di rispondere ai bisogni delle famiglie, alla loro domanda di sicurezza esistenziale.

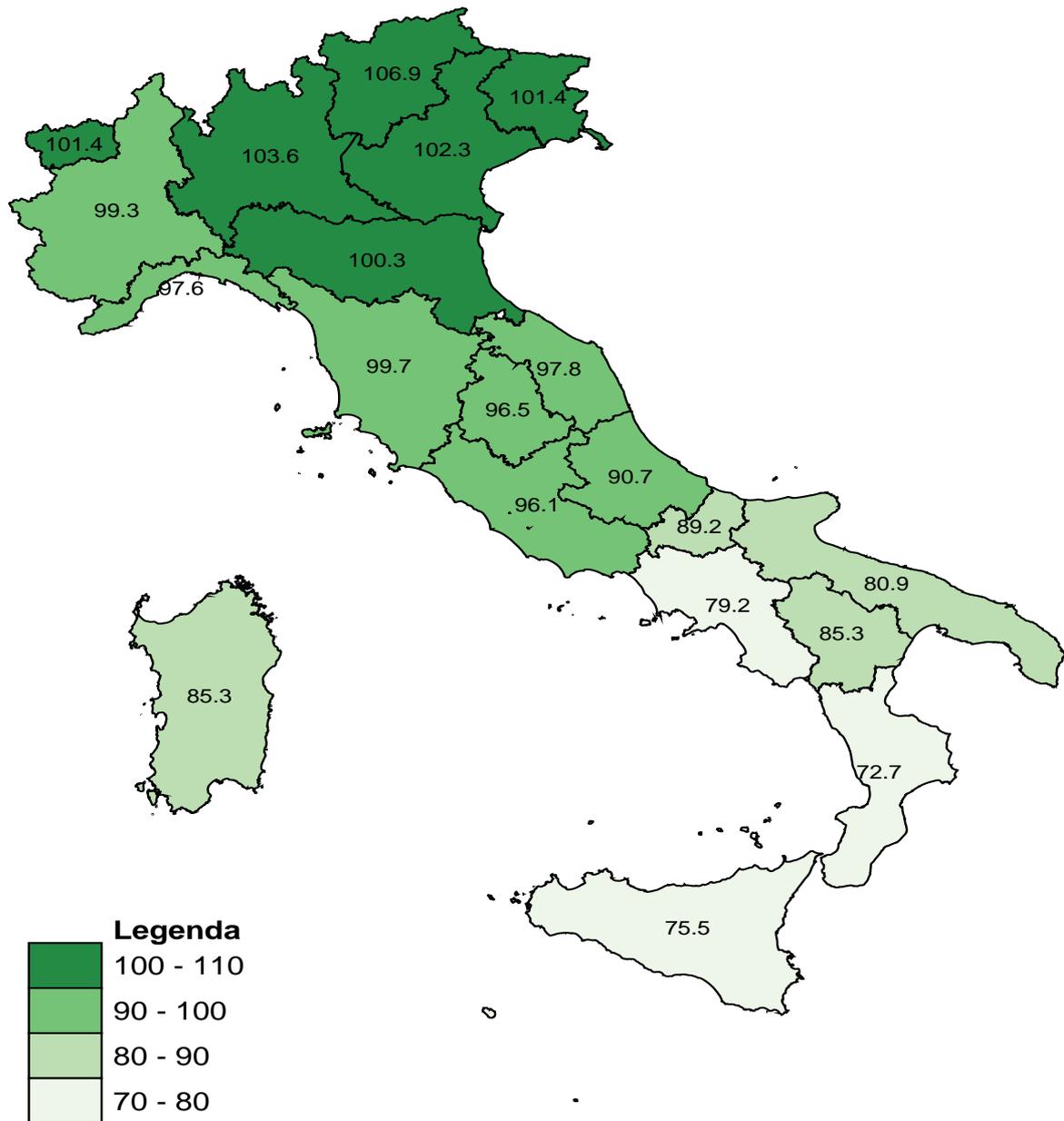
## Come viene gestito

L'Indice è stato progettato dal **Centro Studi e Ricerche della Fondazione Tarantelli** insieme a **REF Ricerche**, uno dei principali centri italiani di ricerca economica, che è anche incaricato di implementare e realizzare lo strumento con l'elaborazione periodica dell'indice.

LAVORO	ISTRUZIONE	COESIONE SOCIALE
	Quota % NEET fino alla licenza media	T. di disoccupazione
	Quota % NEET con almeno il titolo di scuola superiore	Differenziale tasso di disoccupazione uomo / donna
T.di occupazione 15-64 anni	T.di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	Differenziale T.di disoccupaz. giovani (25-34) / adulti (45-54)
Quota % lavoratori in CIG su tot.occupaz. dipendente	T.di scolarizzazione superiore	Incidenza lavoratori dipendenti con bassa paga
T.di mancata partecipazione 15-64 anni	Quota % di persone 30-34 anni con titolo universitario	Incidenza occupati part time involontari
Incidenza del lavoro precario sull'occupazione complessiva	T.di partecipazione alla formazione continua	Incidenza disoccupati lungo periodo
Incidenza di occupati sovraistruiti	Quota % non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione	Incidenza di povertà relativa familiare

# BAROMETRO CISL DEL BENESSERE/DISAGIO LE REGIONI

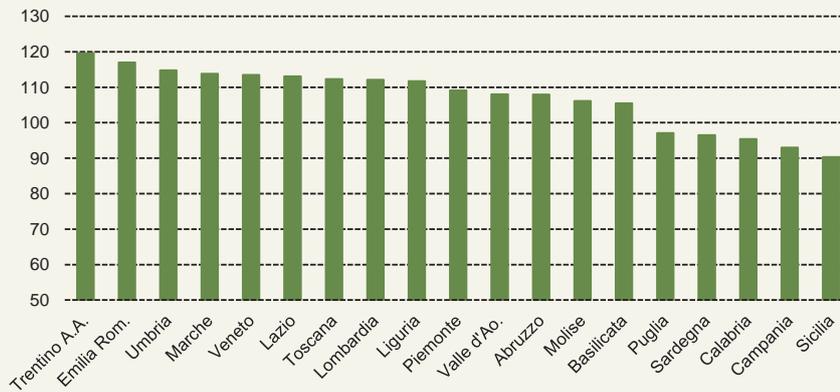
2° trimestre 2018; media ponderata degli indici di dominio



Indice base: Italia, 1°trim.2007=100

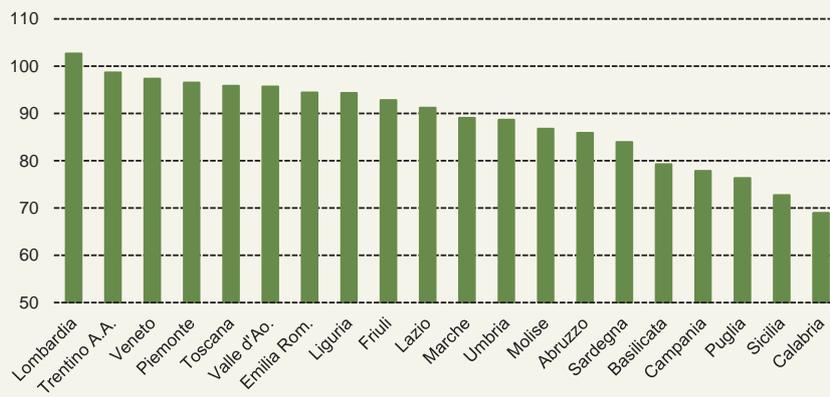
# INDICATORI SINTETICI

## • Dominio Istruzione - Indicatore sintetico



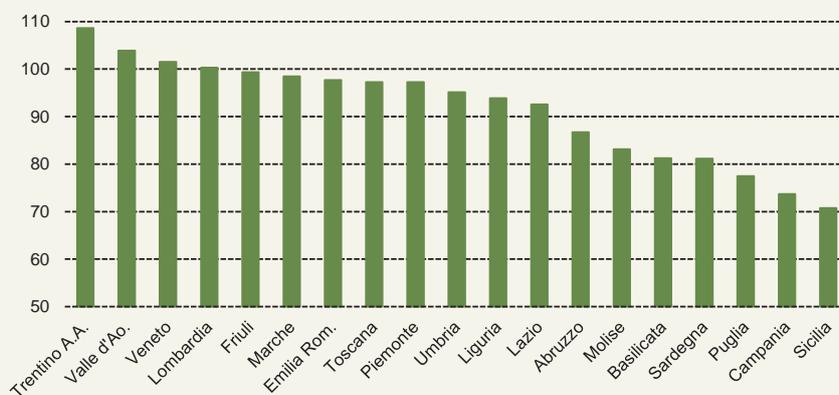
II trim '18 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

## • Dominio Lavoro - Indicatore sintetico



II trim '18 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

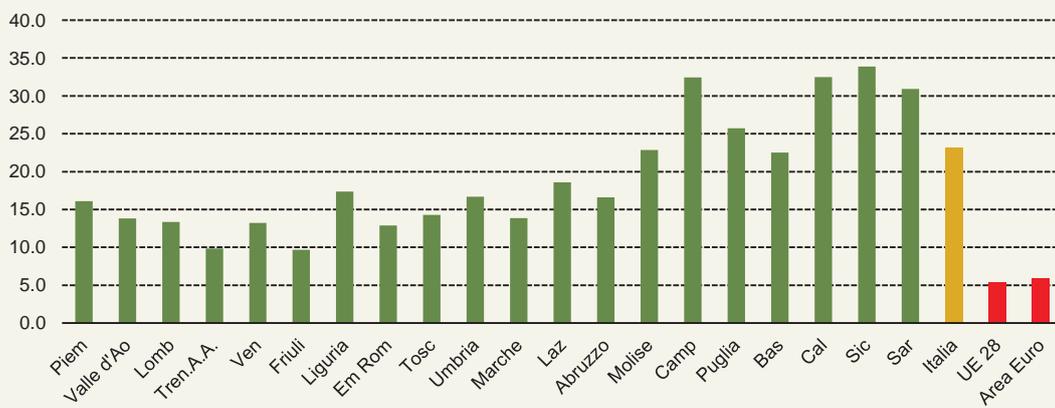
## • Dominio Coesione Sociale - Indicatore sintetico



II trim '18 (Indice base: Italia, I trim 2007 = 100)

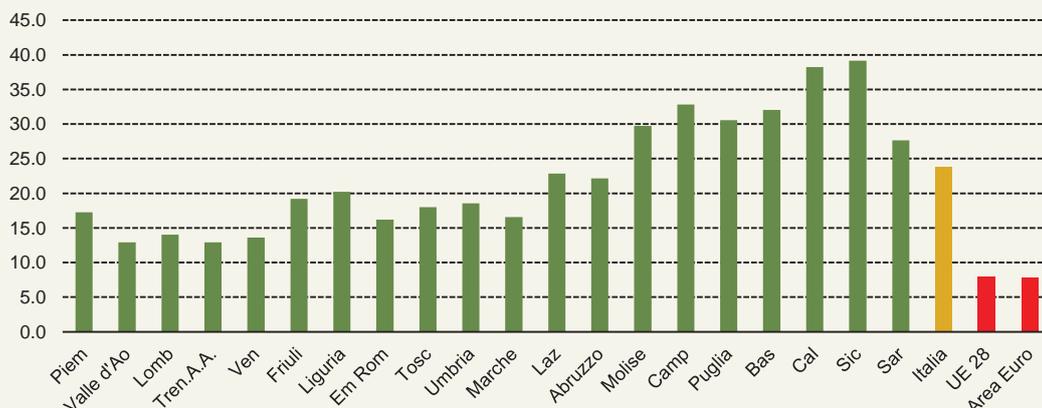
## LE VARIABILI DEL BAROMETRO: UN CONFRONTO CON L'EUROPA

### • Neet fino alla licenza media



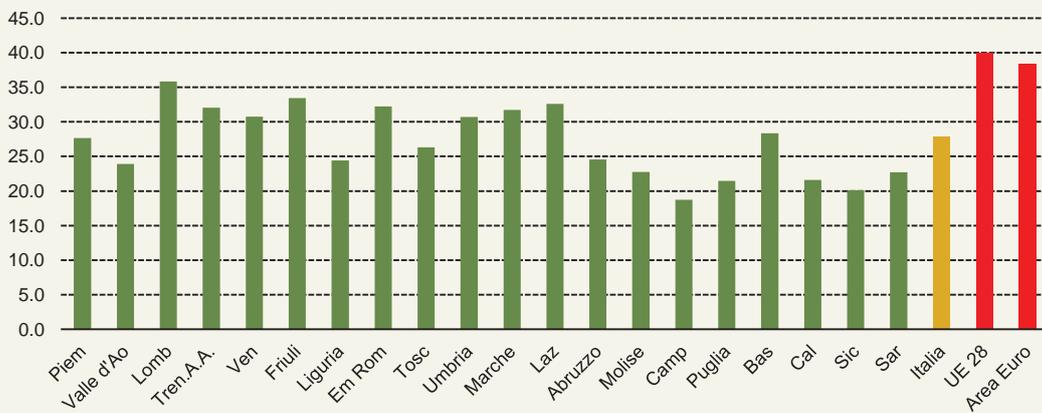
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruz o formaz in % della pop.corrispondente; media ultimi 4 trim.

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



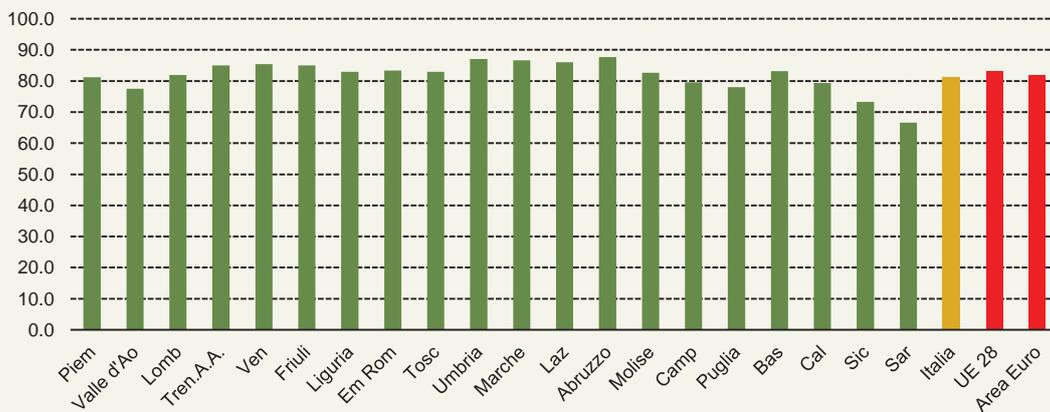
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruz o formaz in % della pop.corrispondente; media ultimi 4 trim.

• Quota di persone 30-34 anni con laurea



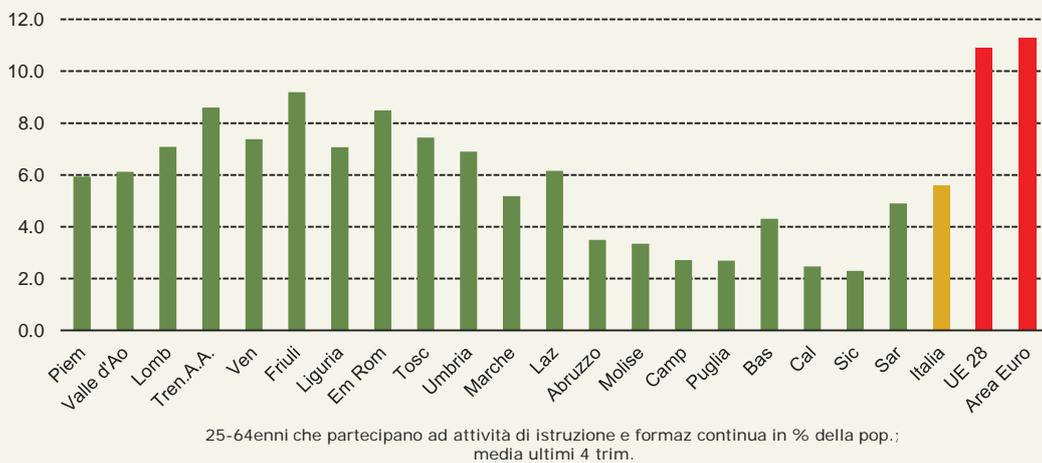
Dati in % della popolazione corrispondente; media ultimi 4 trim.

• Tasso di scolarizzazione superiore

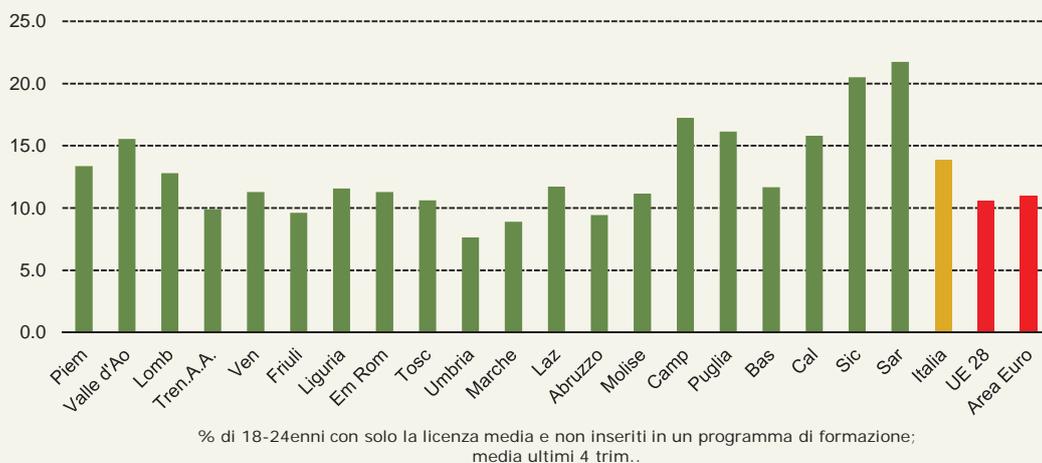


% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore; media ultimi 4 trim.

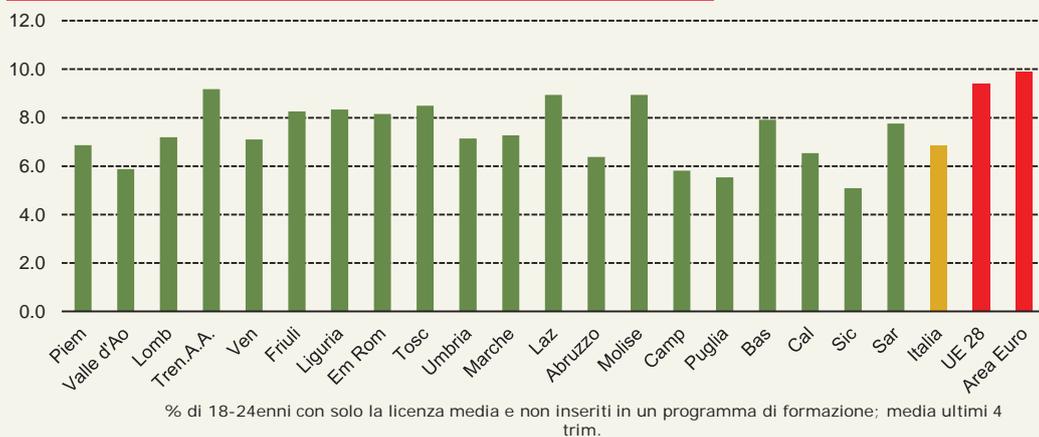
• Tasso di partecipazione alla formazione continua



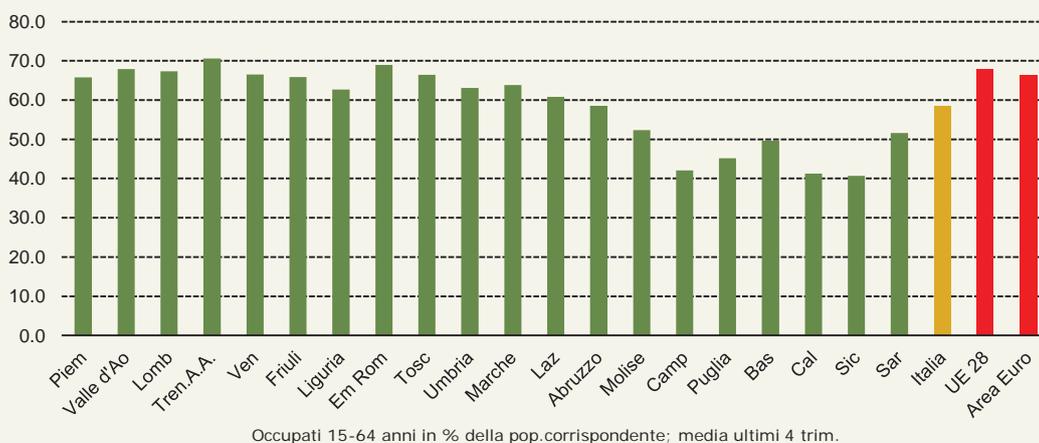
• Uscita precoce dal sistema di istruzione e form.



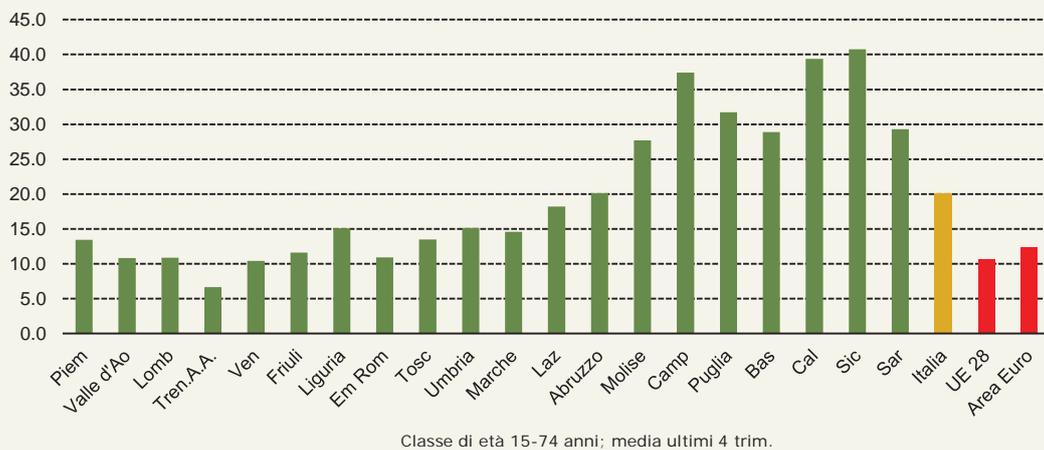
**• Quota % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione**



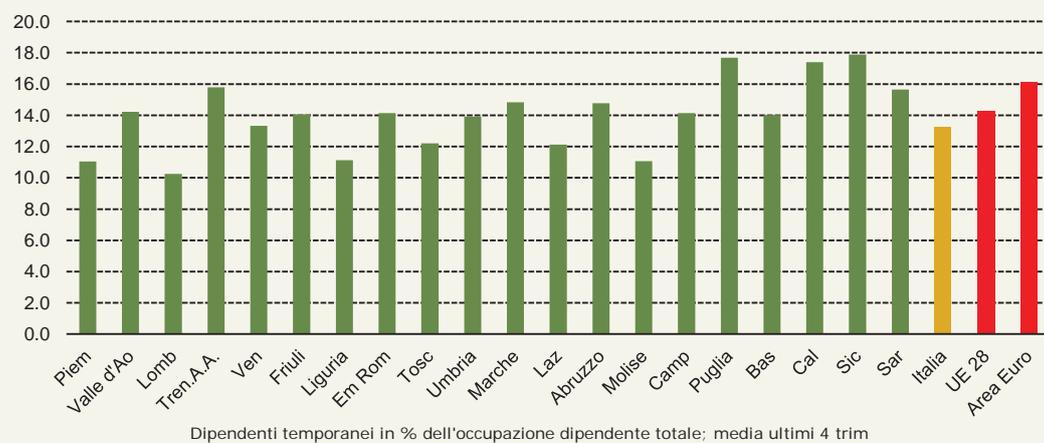
**• Tasso di occupazione**



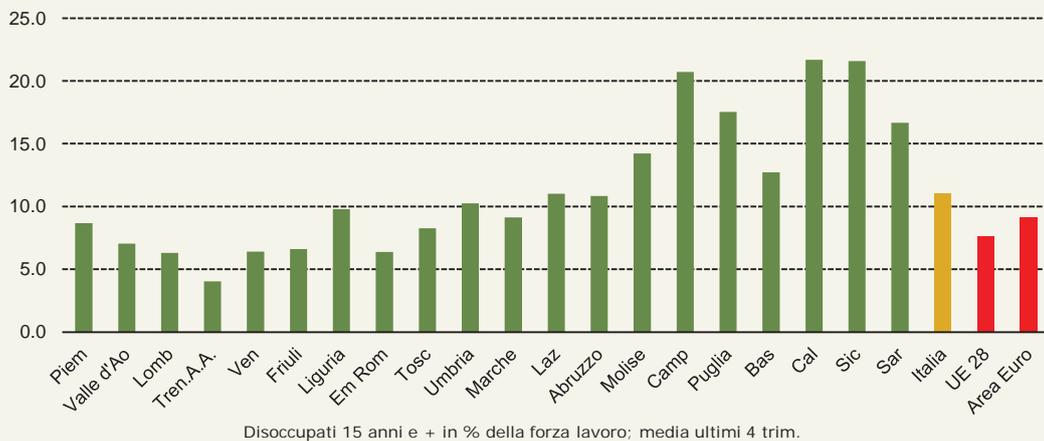
**• Tasso di mancata partecipazione**



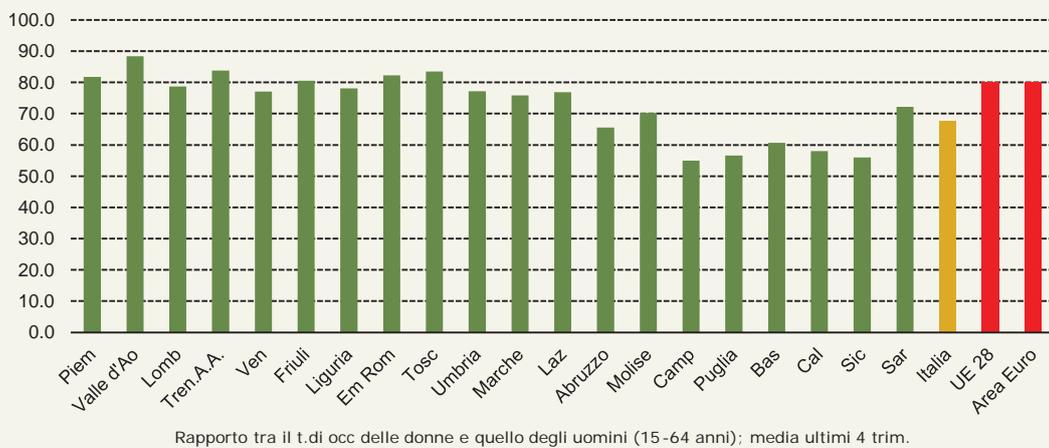
**• Incidenza del lavoro temporaneo**



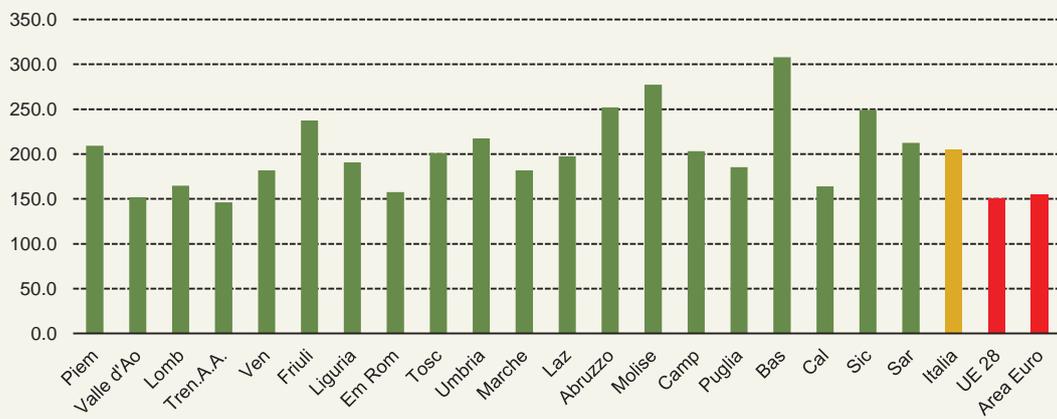
**• Tasso di disoccupazione**



**• Differenziale del tasso di occupazione donna/uomo**

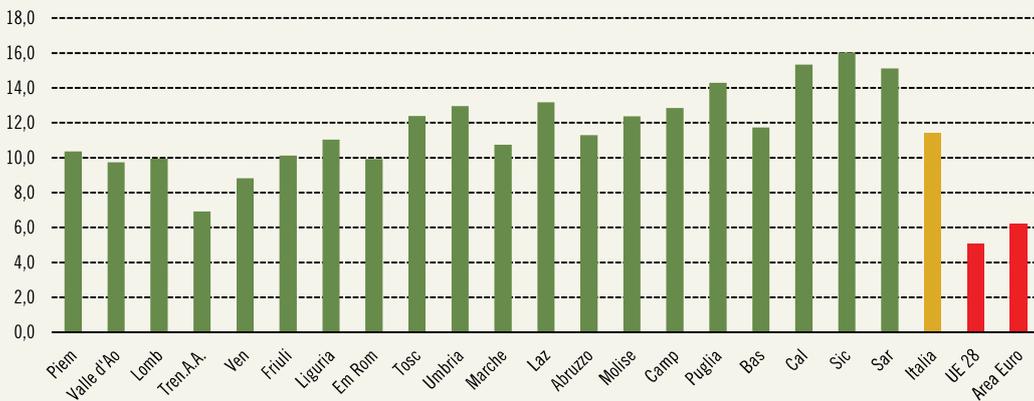


**• Differenziale del t.di disoccupazione giovani/adulti**



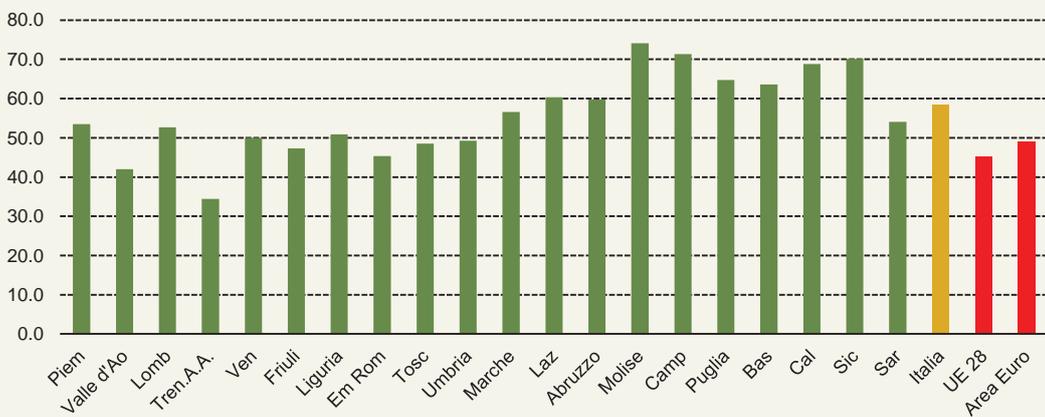
Rapporto tra il t.di disocc dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54); media ultimi 4 trim.

**• Part-time involontari**



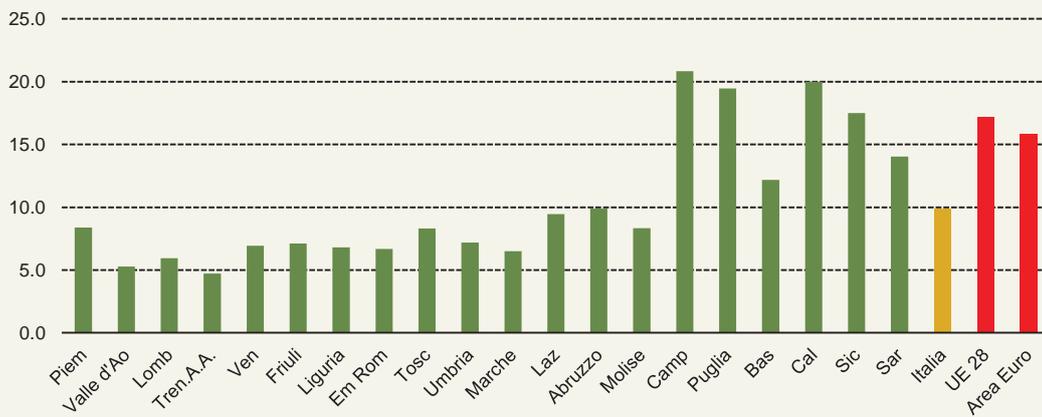
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva; media ultimi 4 trim.

**Disoccupati di lunga durata**



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +); media ultimi 4 trim.

**Lavoratori dipendenti a bassa paga**



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.  
Per l'Europa dati riferiti al 2014 (media d'anno); meia ultimi 4 trim.

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

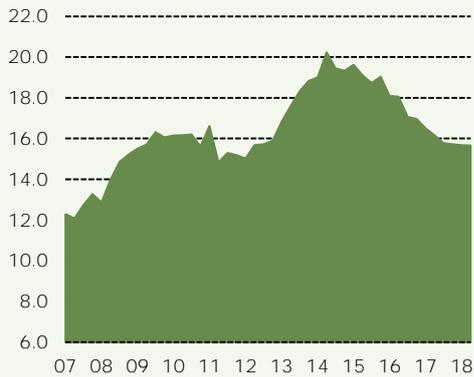
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



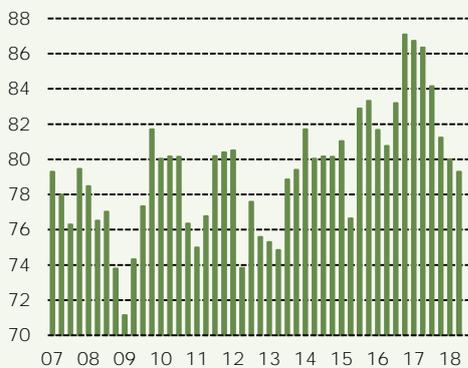
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



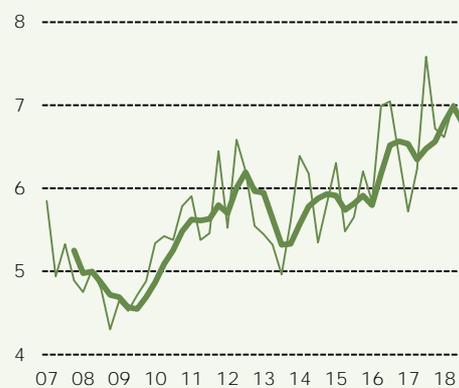
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



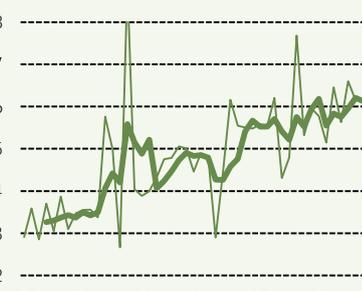
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist. di istr. e form.



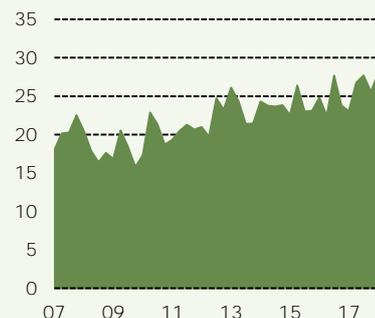
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



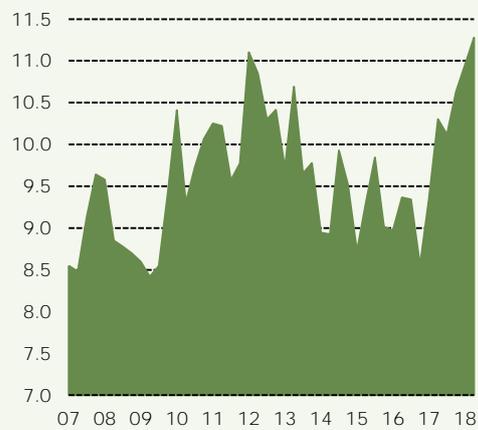
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



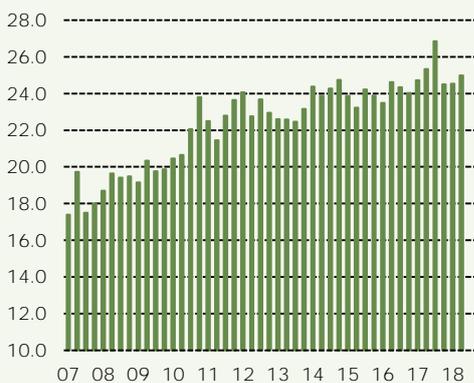
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

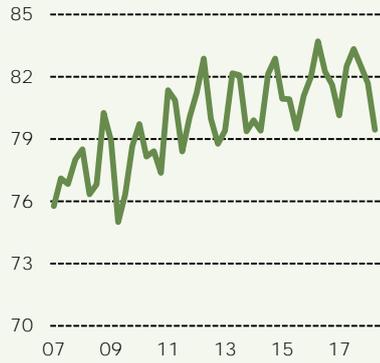
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



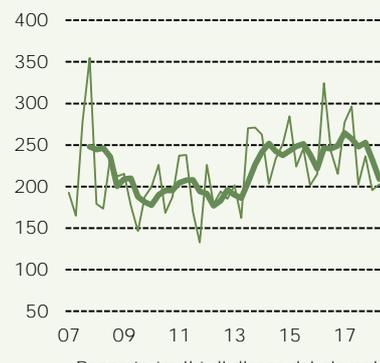
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



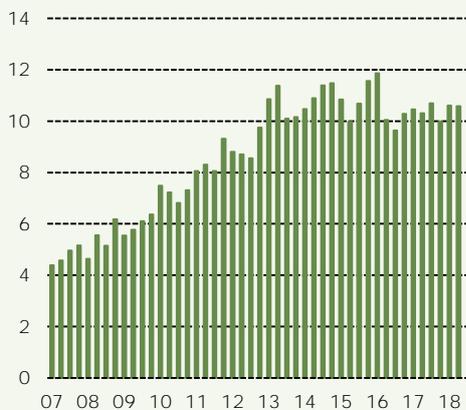
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



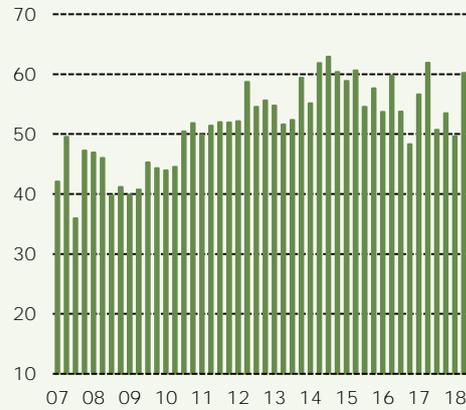
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



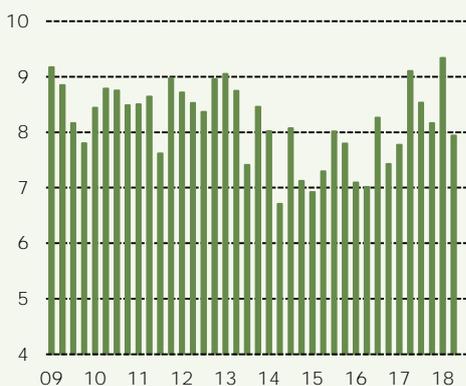
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di fdamiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



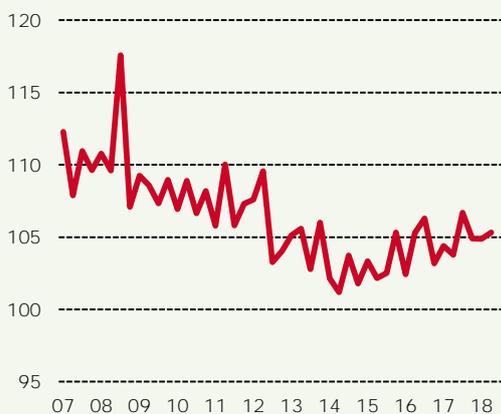
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

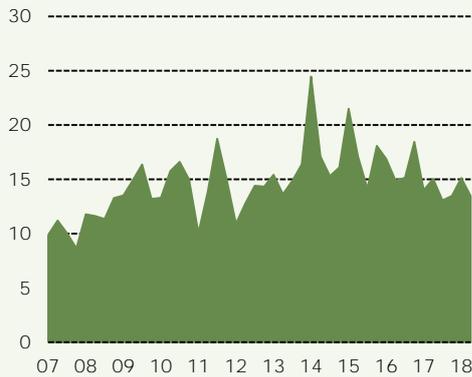
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



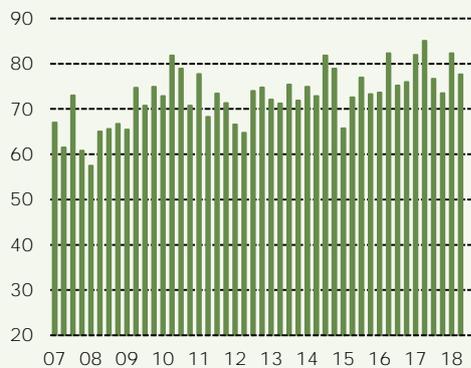
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



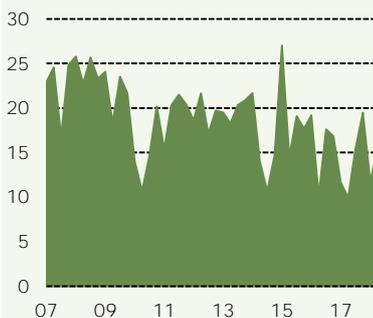
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



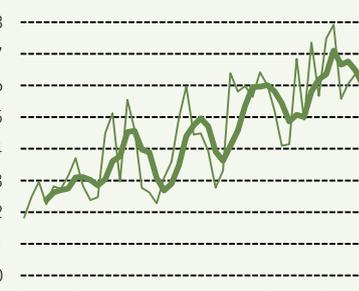
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



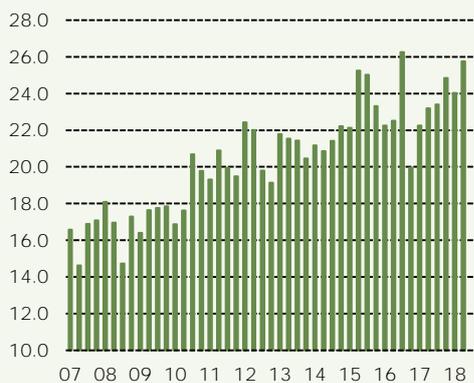
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



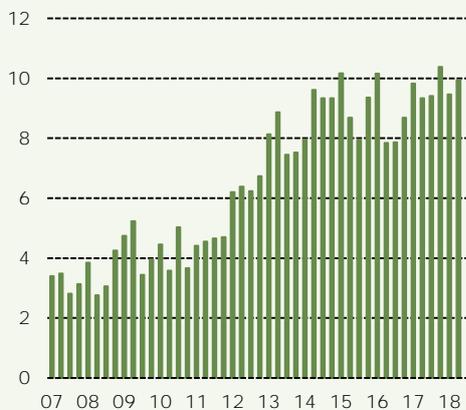
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



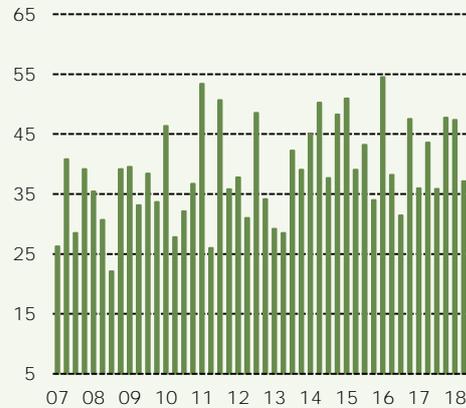
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



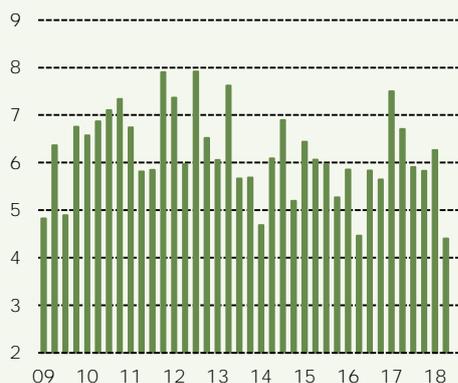
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



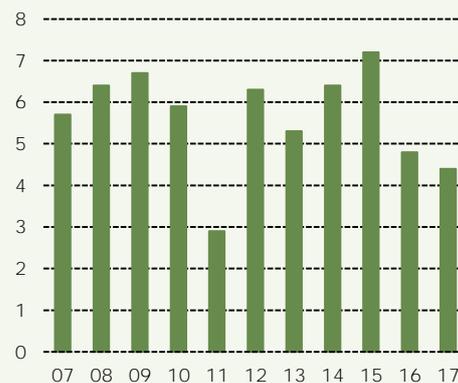
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

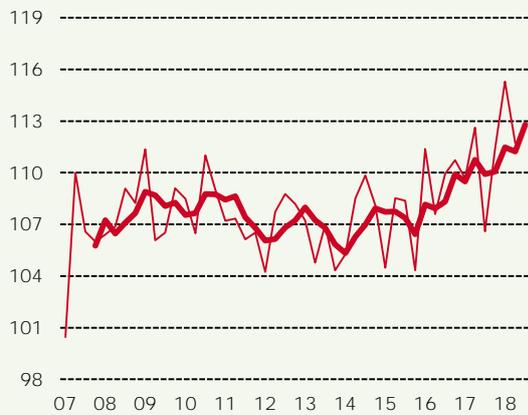
## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali).

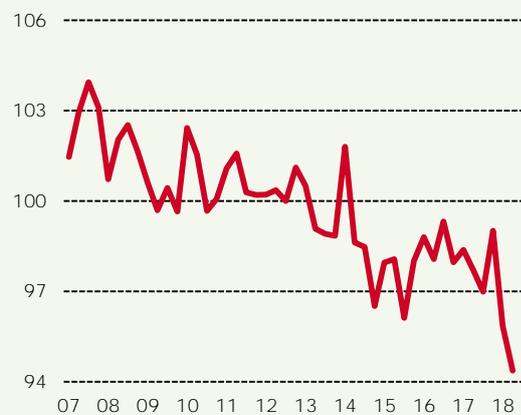
## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

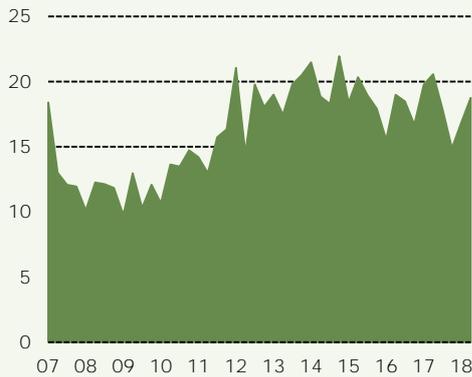
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

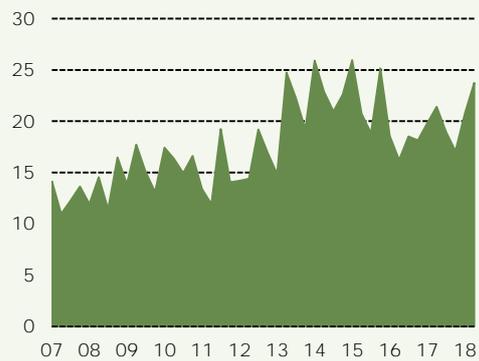
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



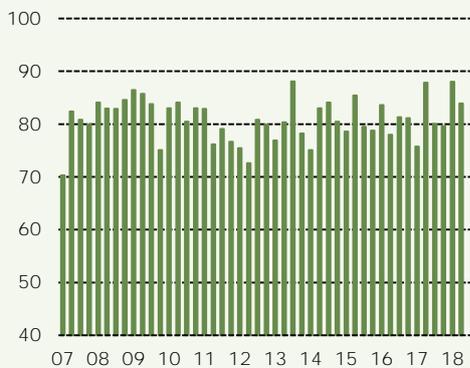
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



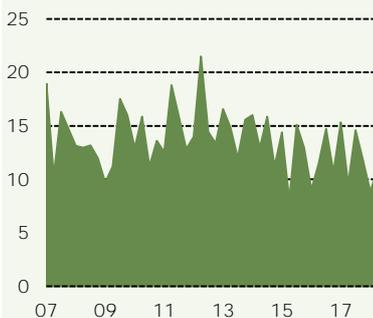
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



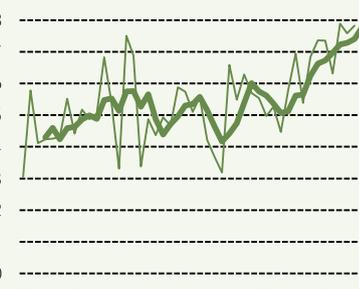
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



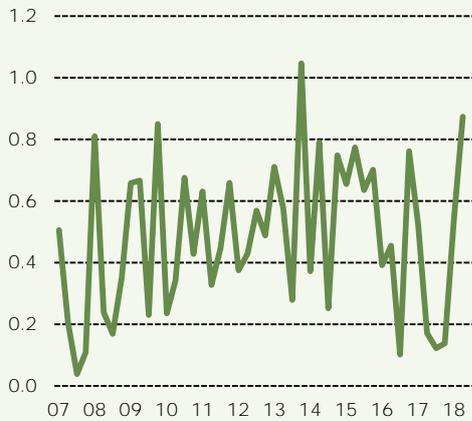
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



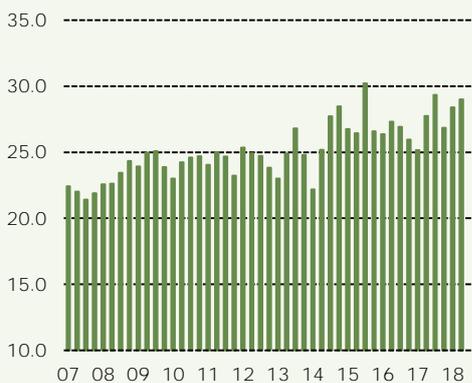
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

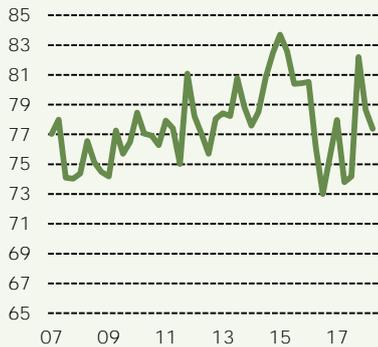
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



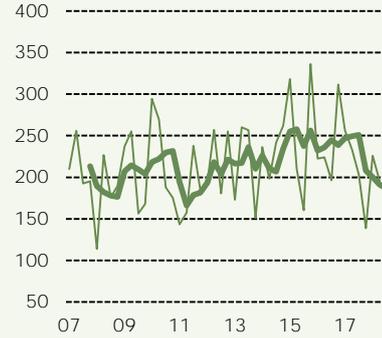
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t. di occ. donna/uomo



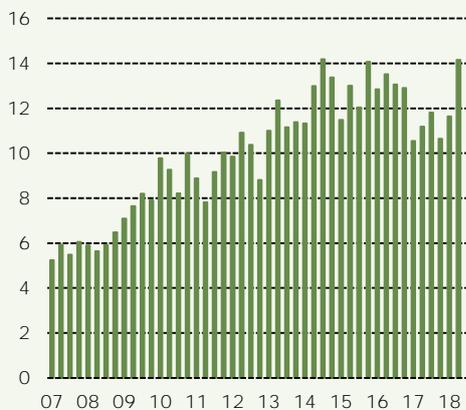
Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



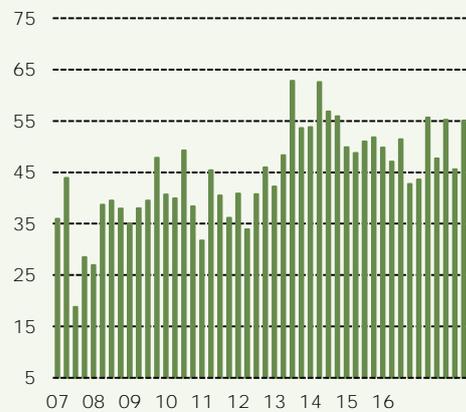
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



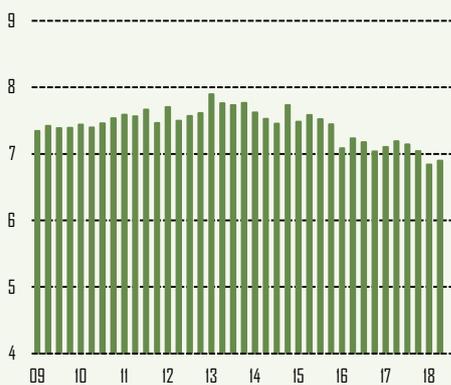
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

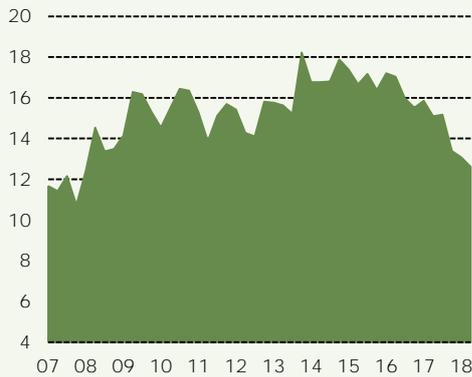
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

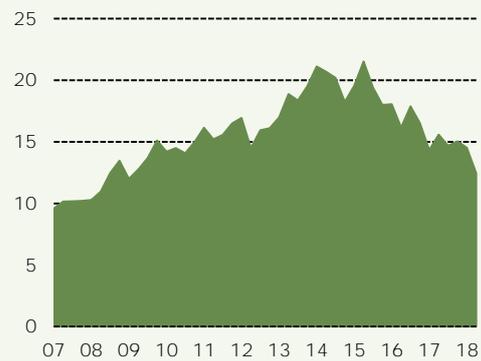
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



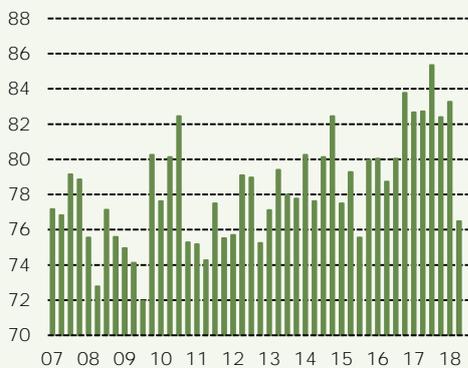
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



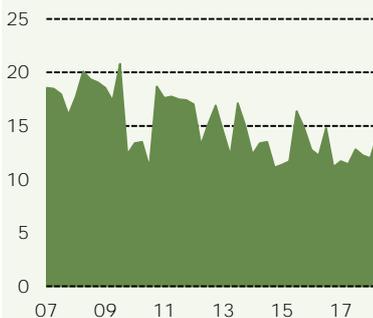
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



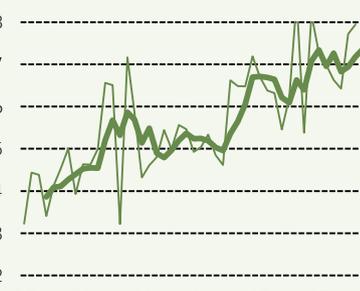
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz. continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



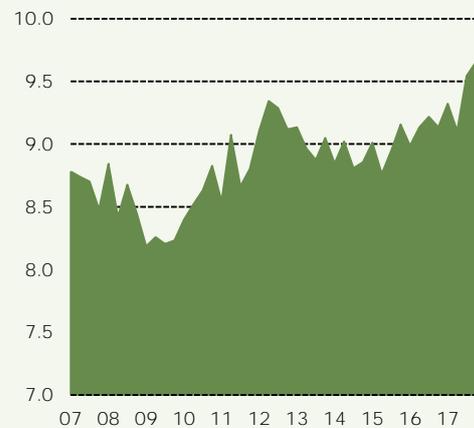
Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



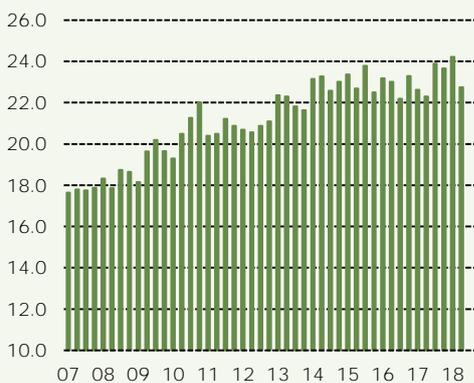
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



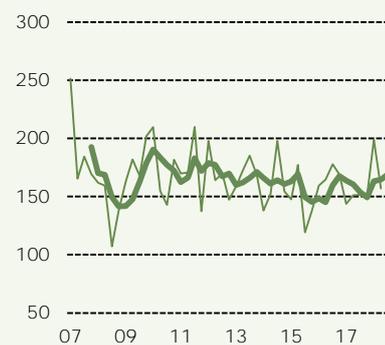
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



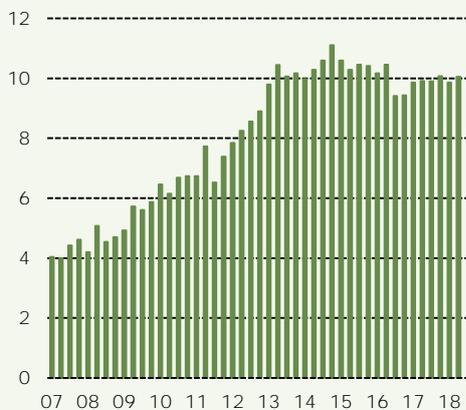
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.di disocc.giovani/adulti



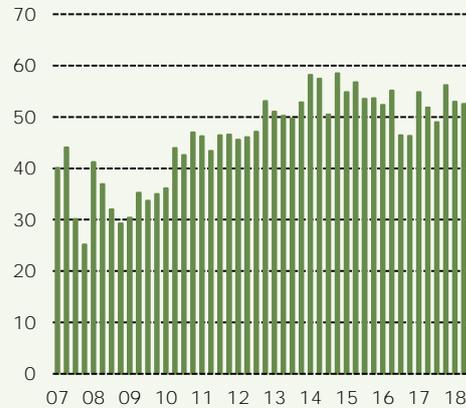
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



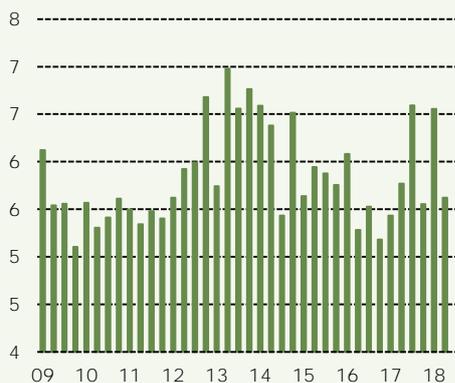
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

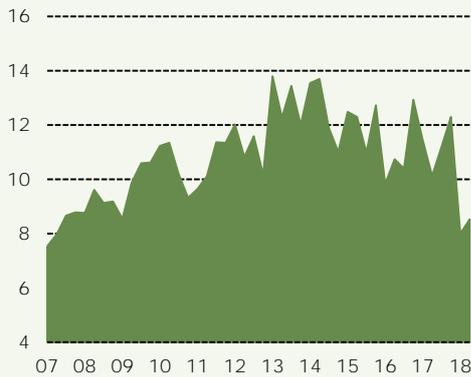
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

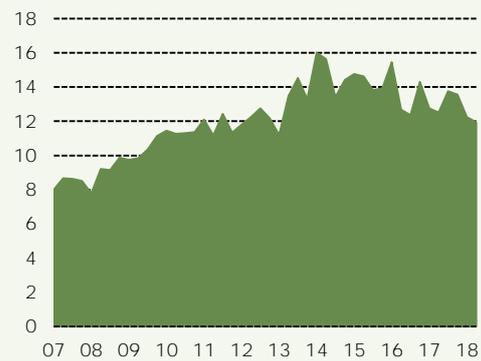
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



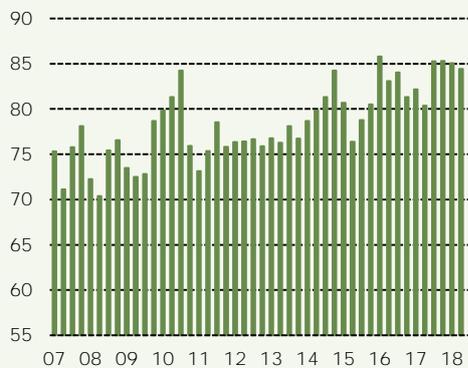
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



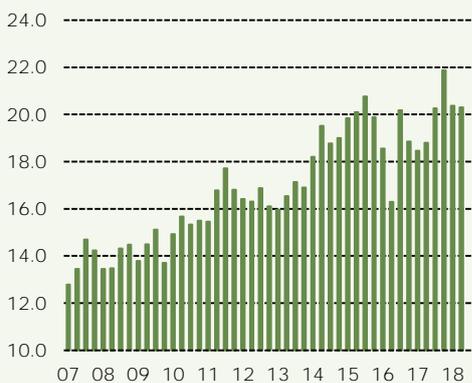
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

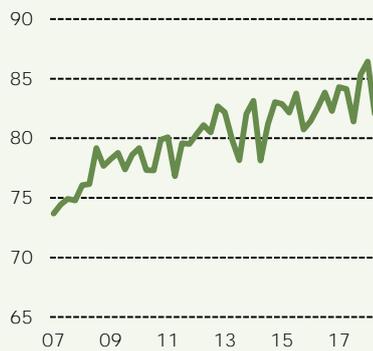
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



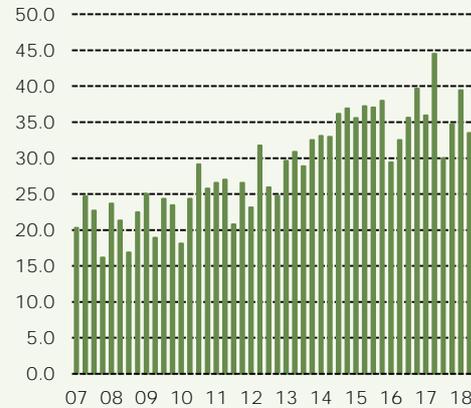
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



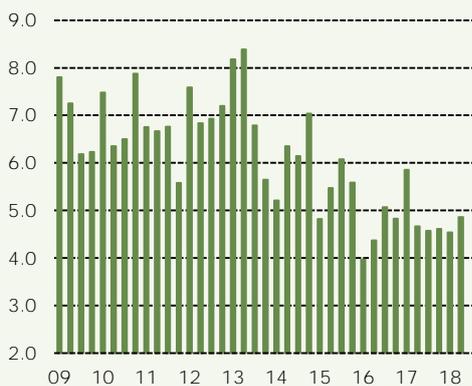
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



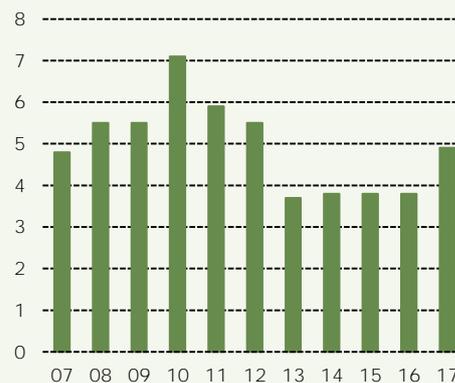
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

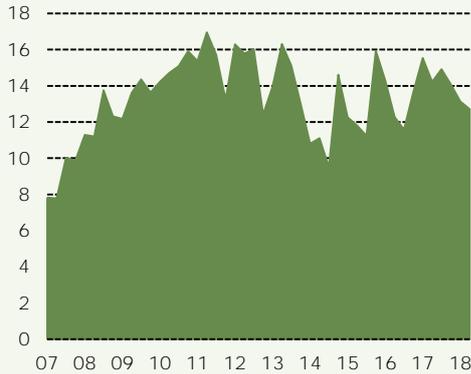
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

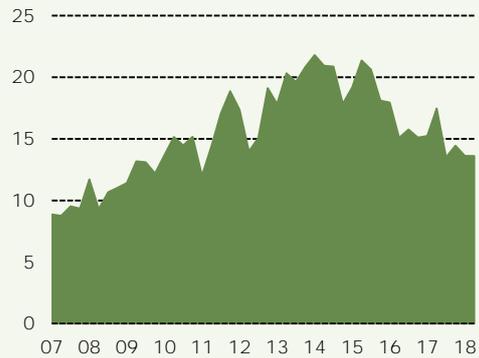
# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



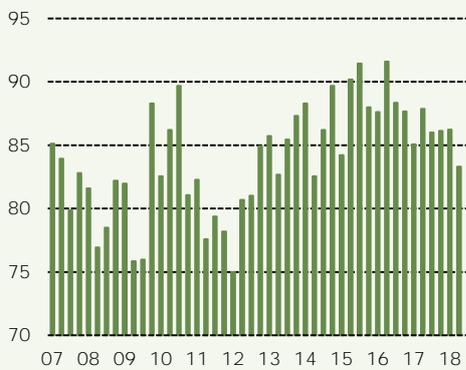
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



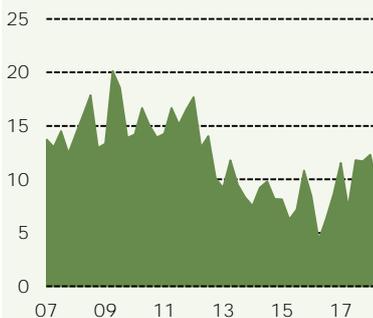
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



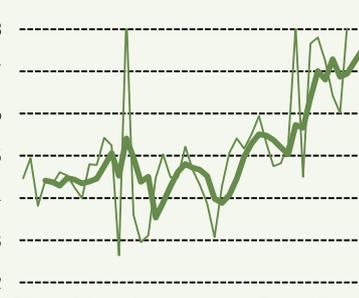
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



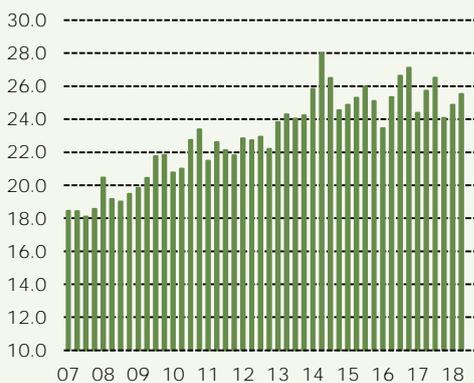
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

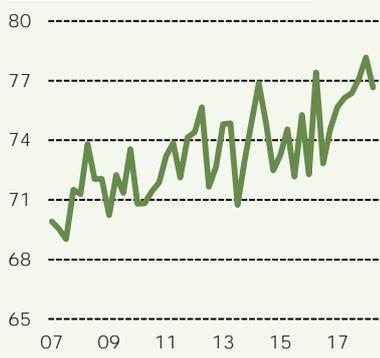
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenzi.del t.di occ.donna/uomo



Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



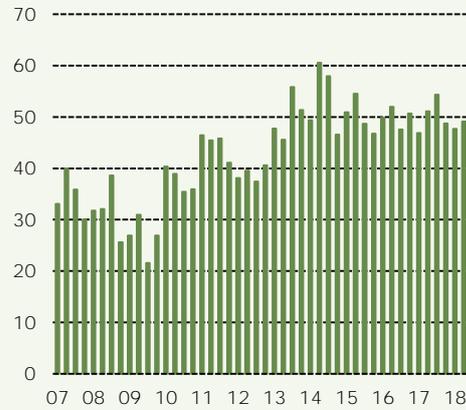
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



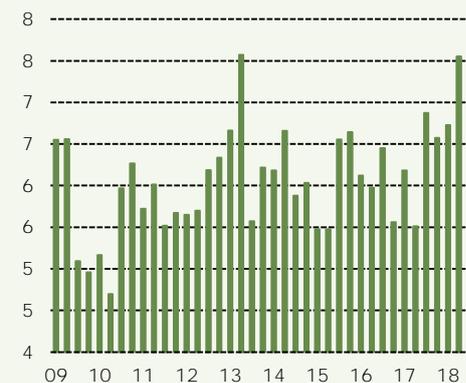
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

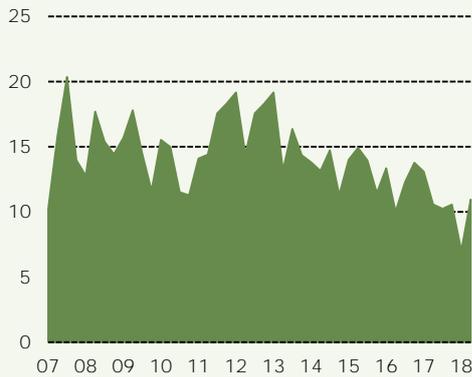
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

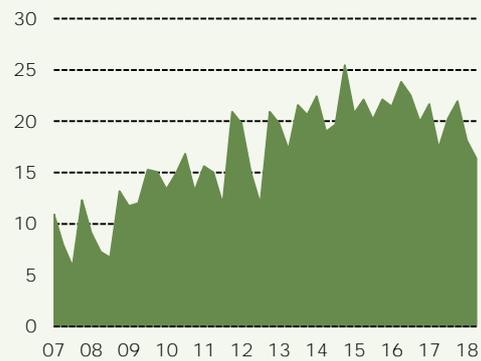
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



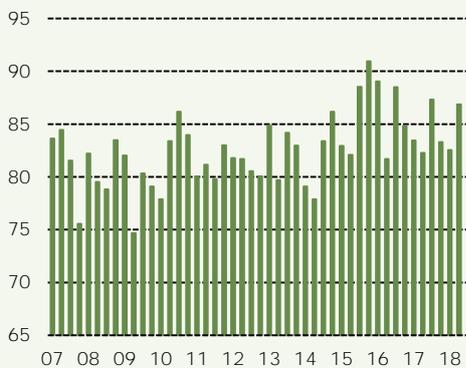
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



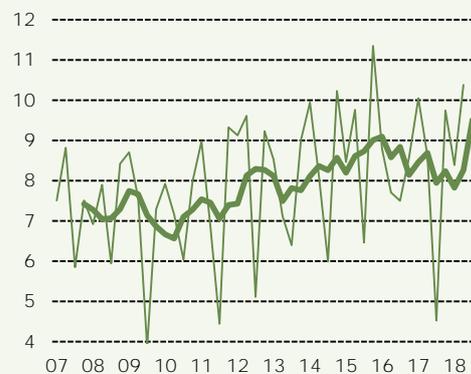
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



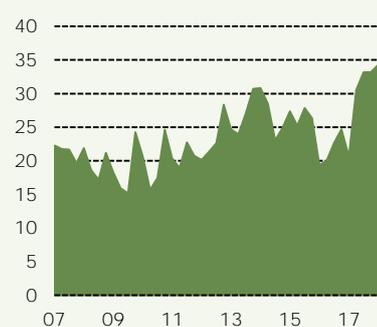
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

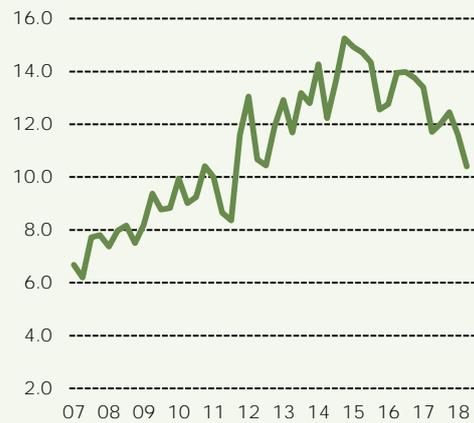
## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



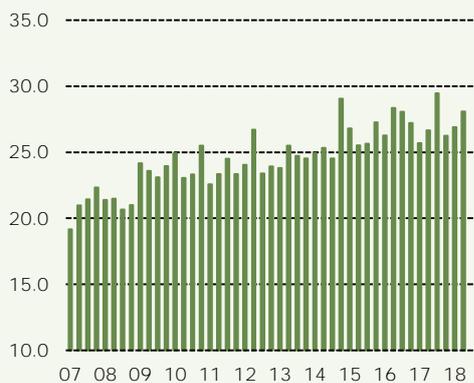
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

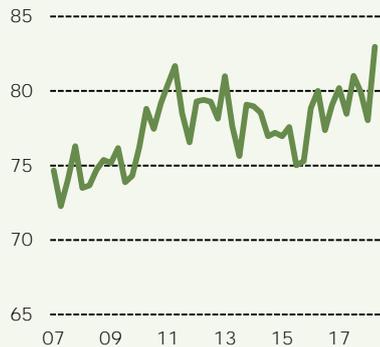
## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t.diocc.donna/uomo



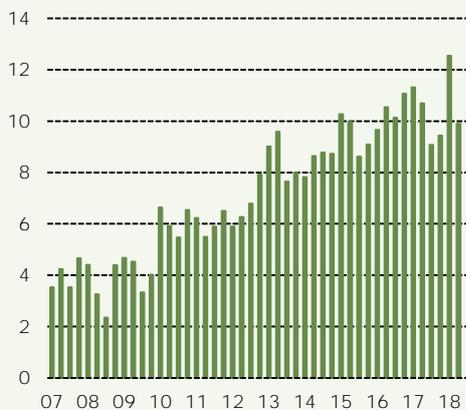
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



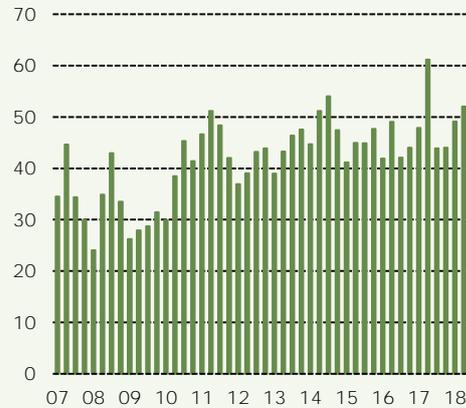
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



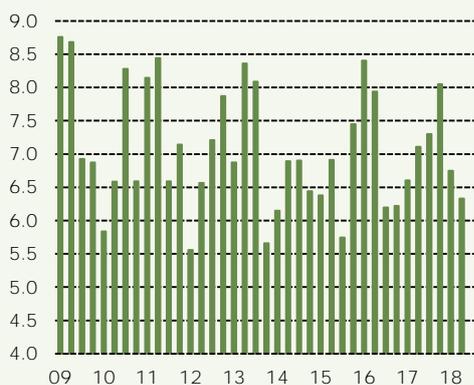
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

**INDICATORI SINTETICI**

**• Dominio Istruzione  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Lavoro  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

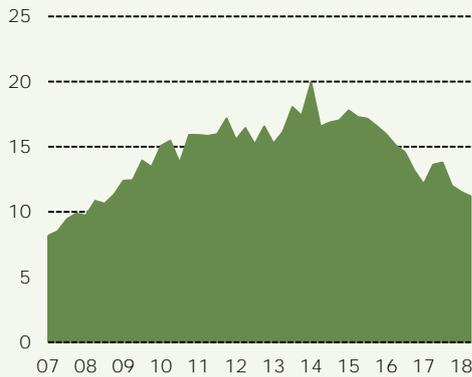
**• Barometro regionale del  
Benessere CISL**



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

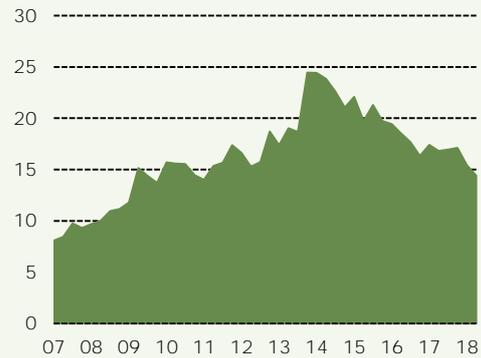
## DOMINIO ISTRUZIONE

### • Neet fino alla licenza media



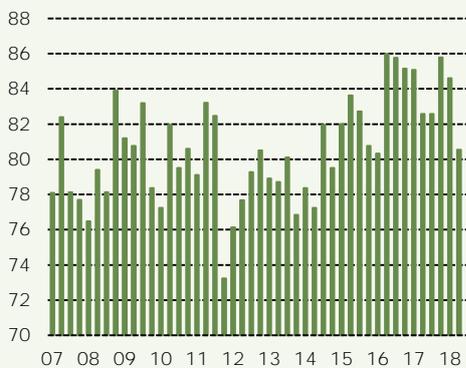
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

### • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

### • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



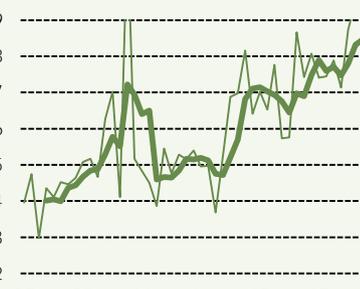
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

### • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

### • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

### • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



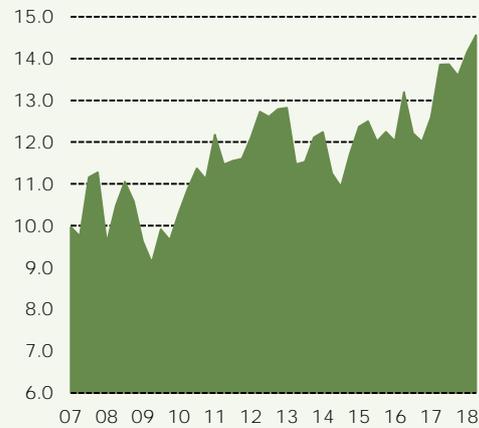
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



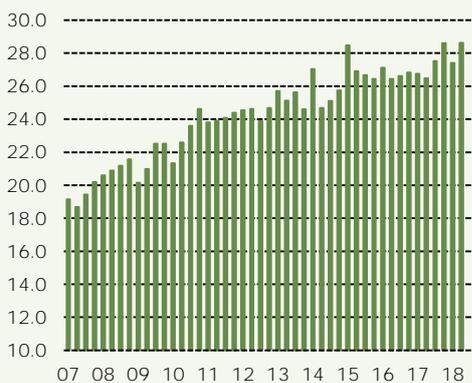
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



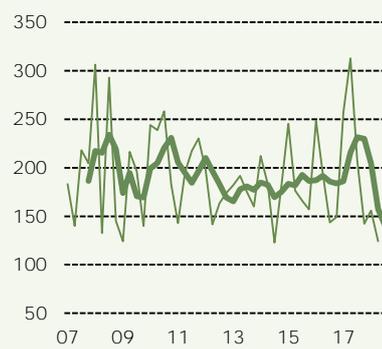
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



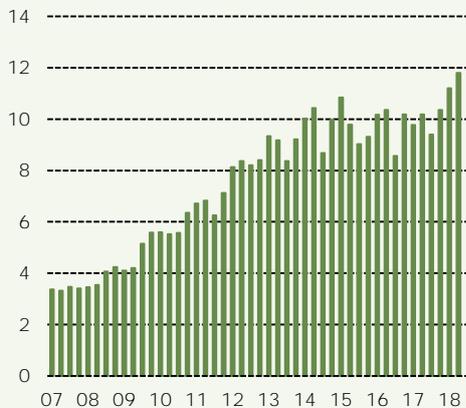
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



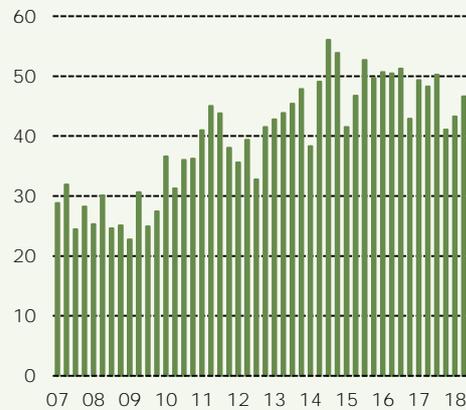
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



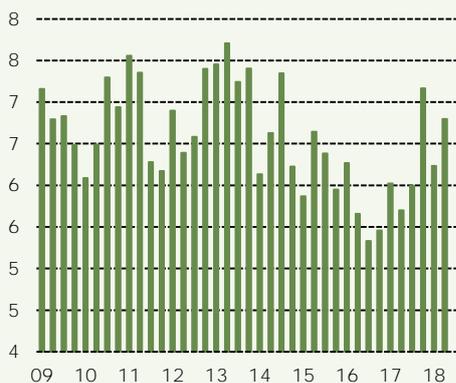
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori assoluti)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

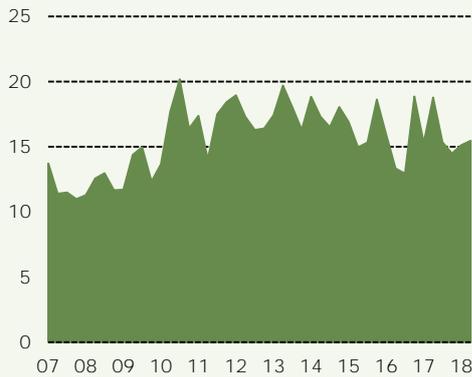
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



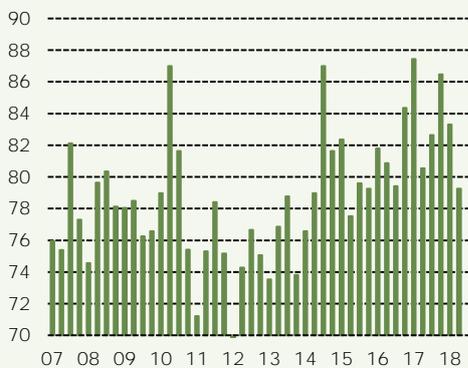
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



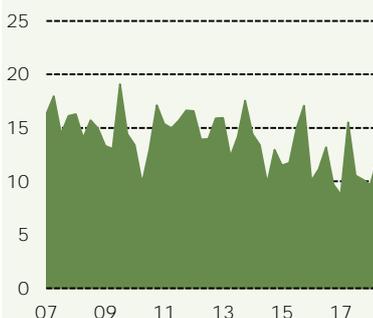
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



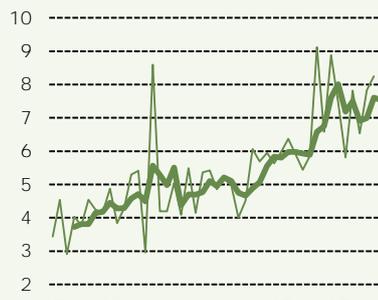
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist. di istr. e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipaz. alla formaz. continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % 30-34 enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



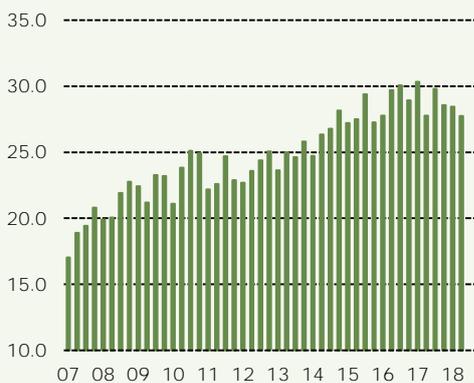
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



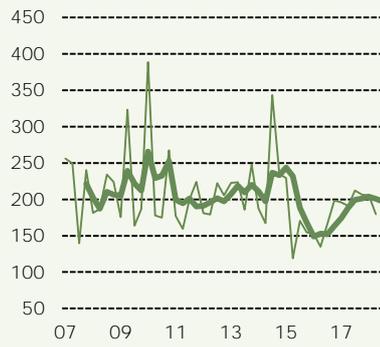
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t. di occ. donna/uomo



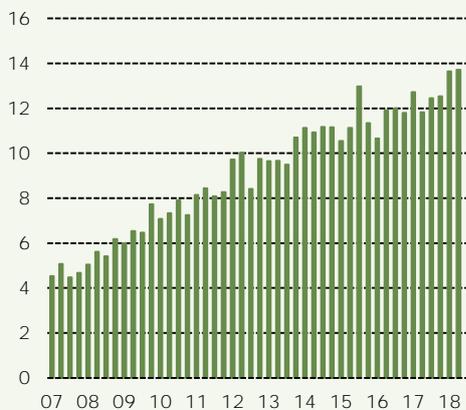
Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



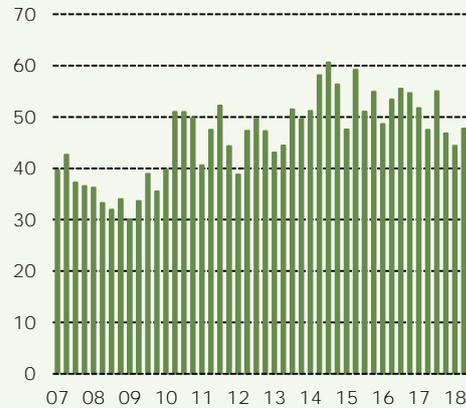
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



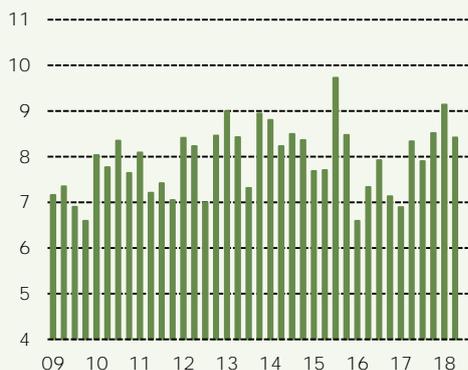
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



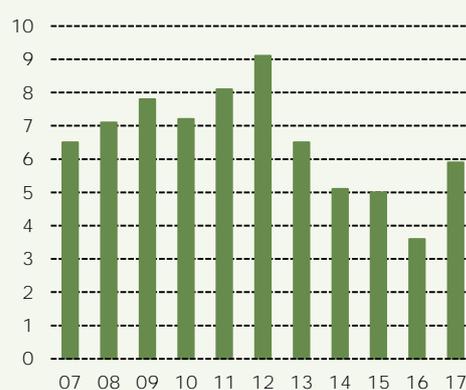
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

**INDICATORI SINTETICI**

**• Dominio Istruzione  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Lavoro  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Barometro regionale del  
Benessere CISL**



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

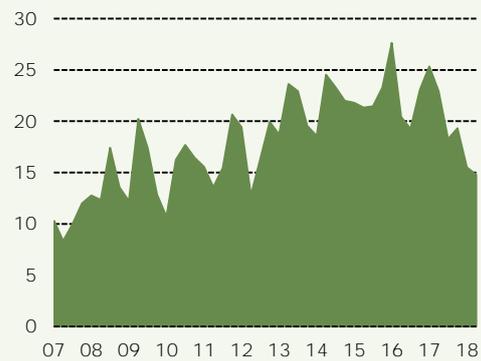
# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



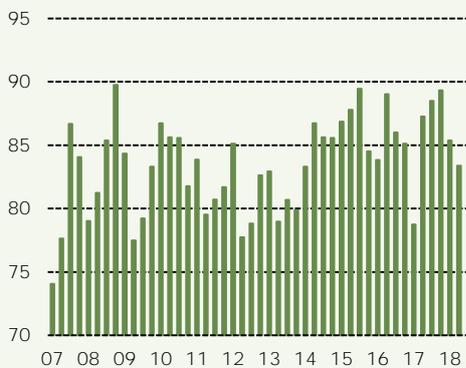
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



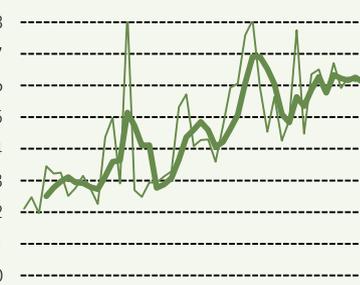
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



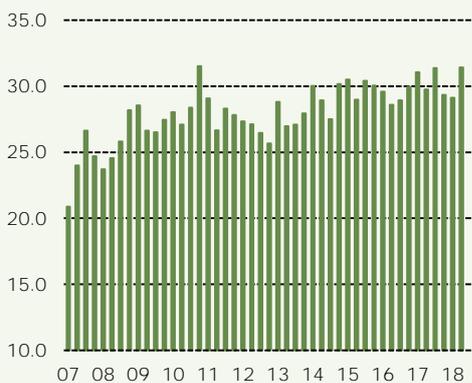
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

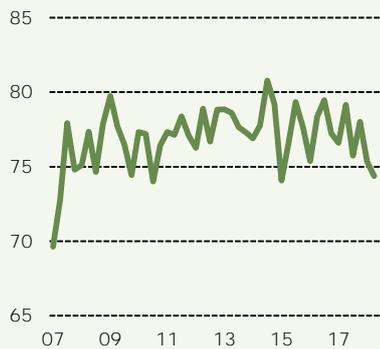
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



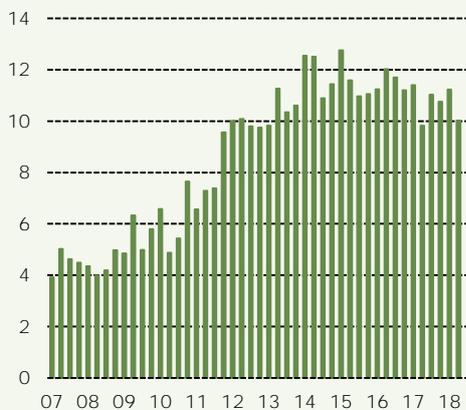
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



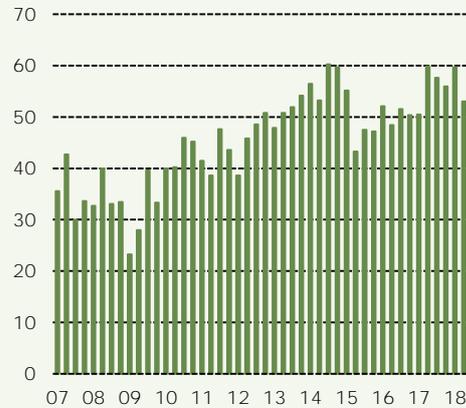
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



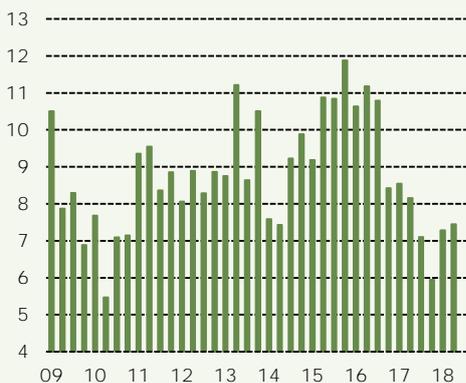
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



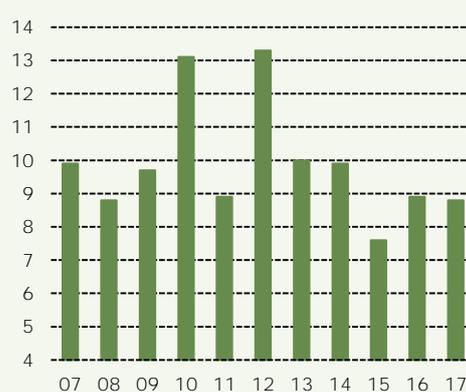
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

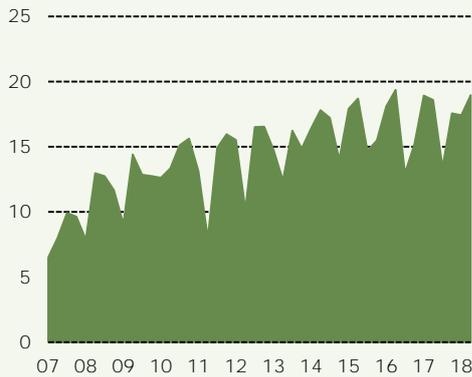
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

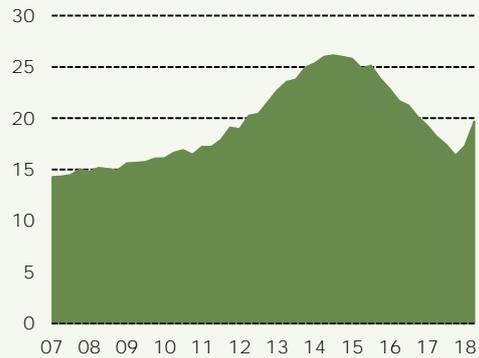
# DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



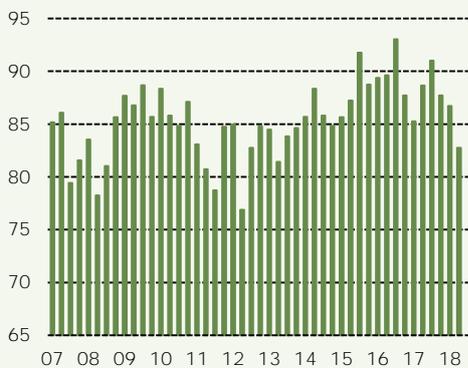
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



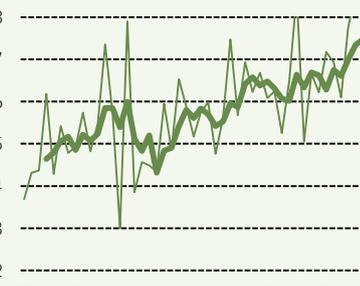
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

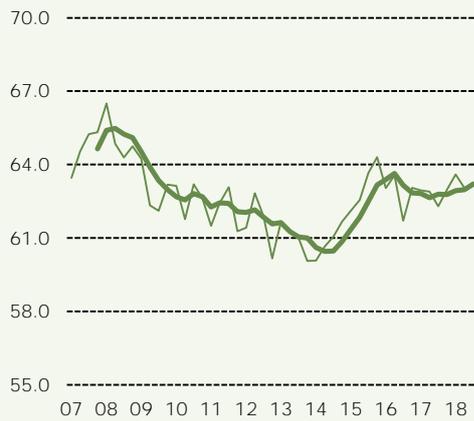
• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



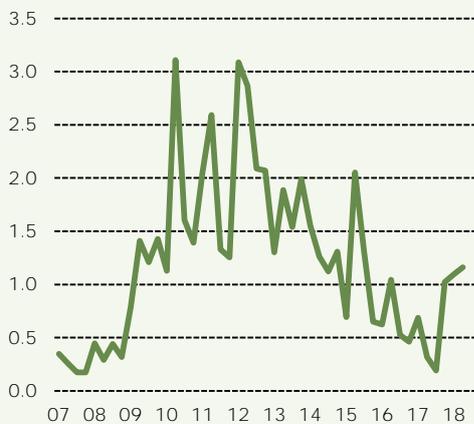
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

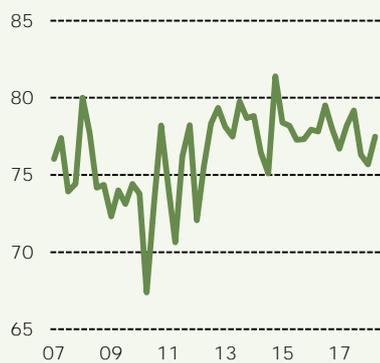
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



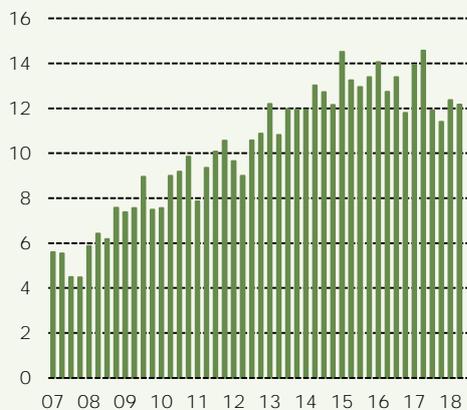
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differen.del t.di disocc.giovani/adulti



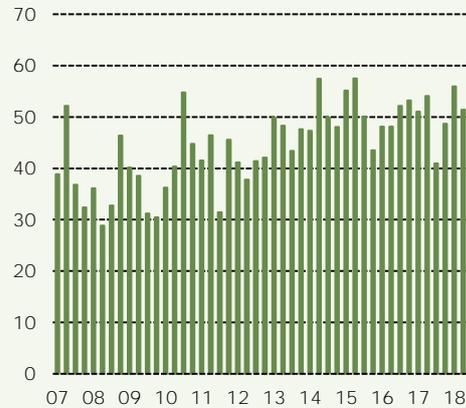
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



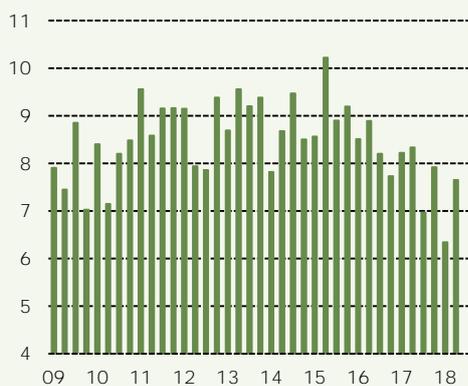
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

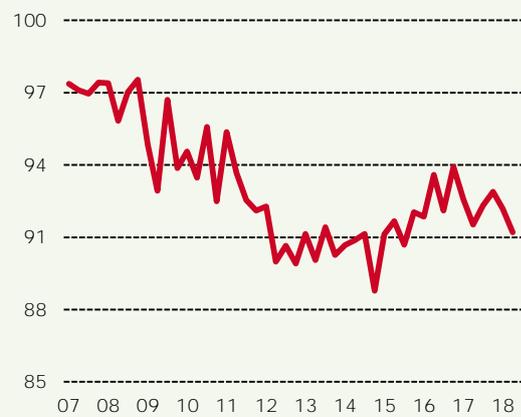
## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

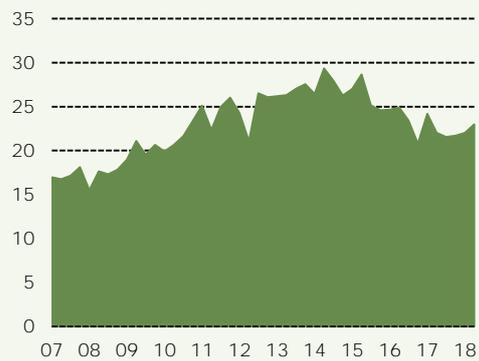
# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



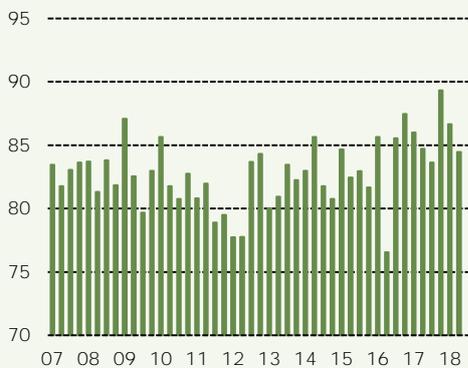
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



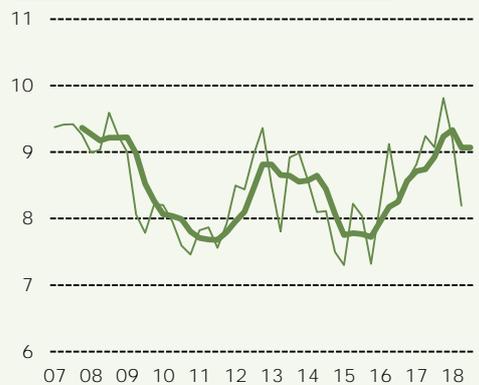
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



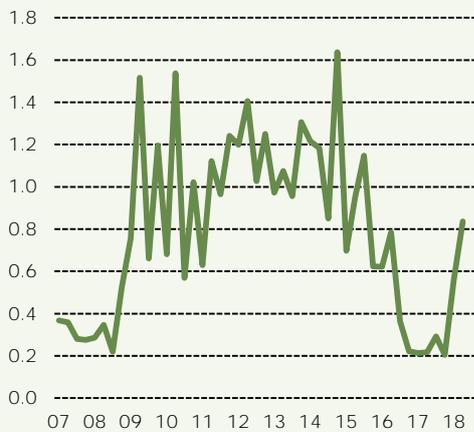
Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



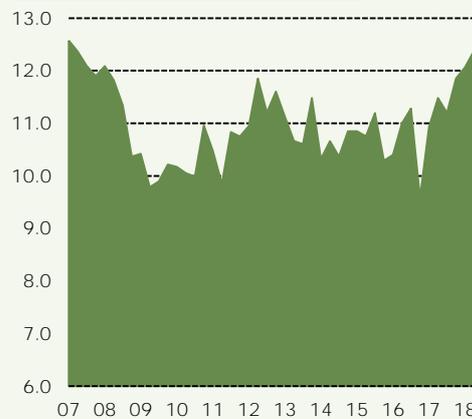
Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



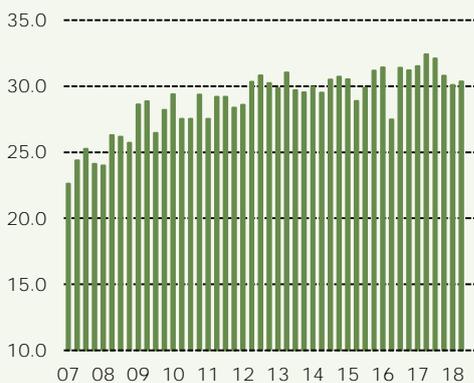
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

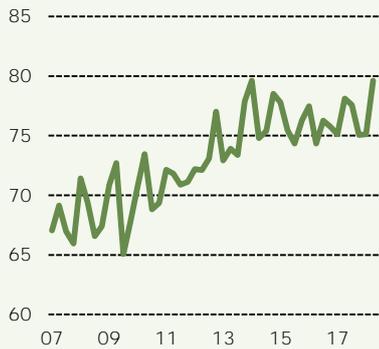
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



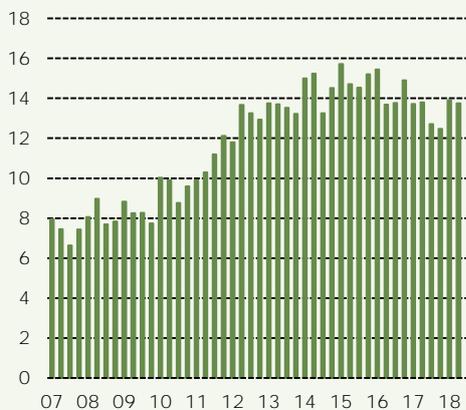
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



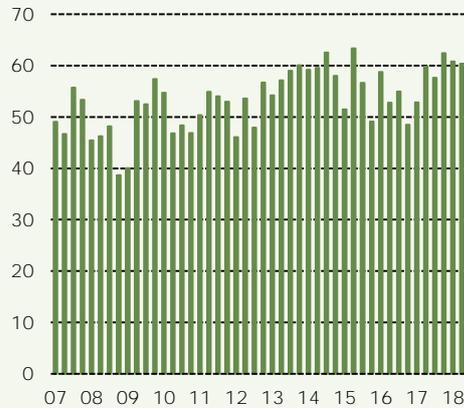
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



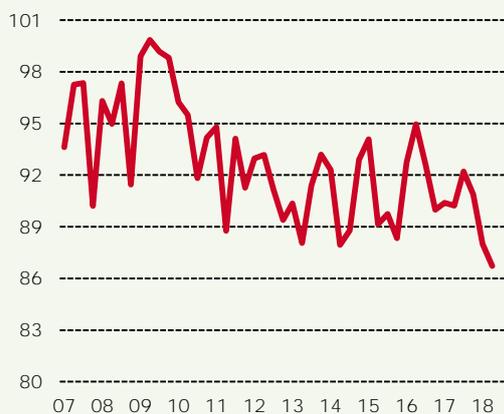
Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

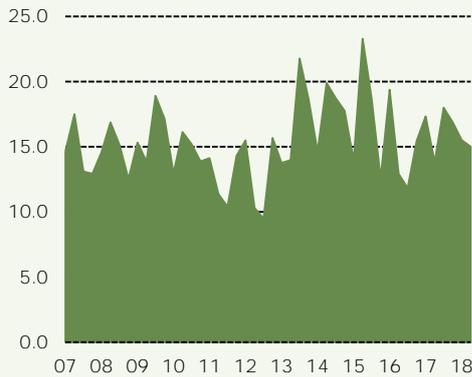
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

• Neet fino alla licenza media



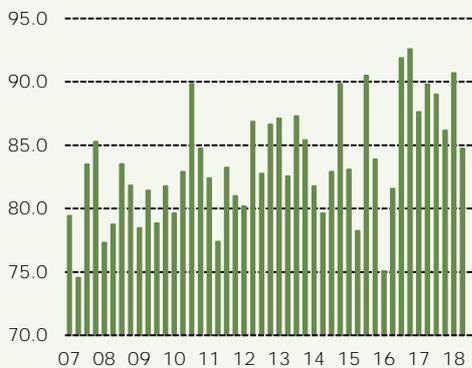
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



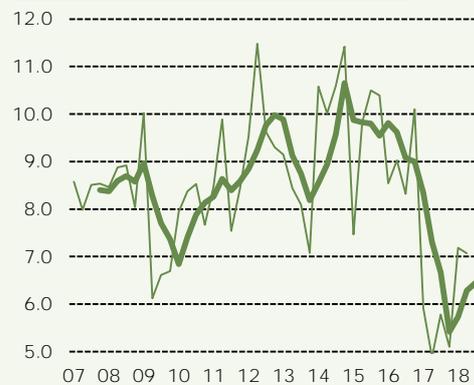
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



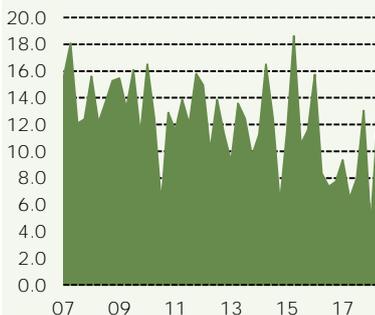
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività form.e di istruz.



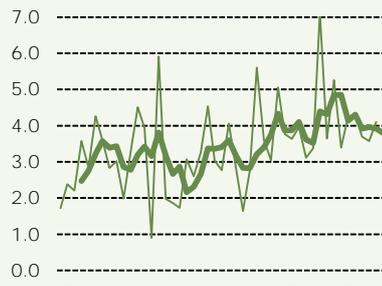
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruzione in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



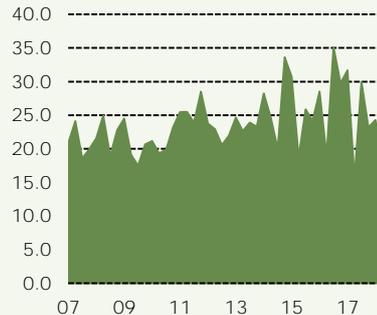
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruzione e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



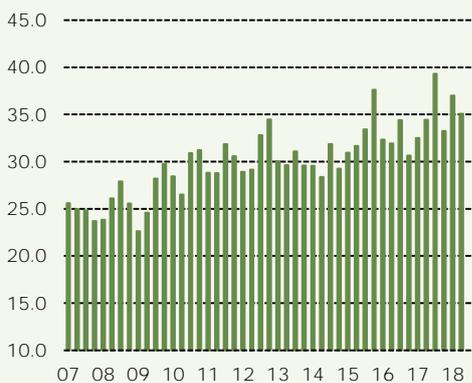
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

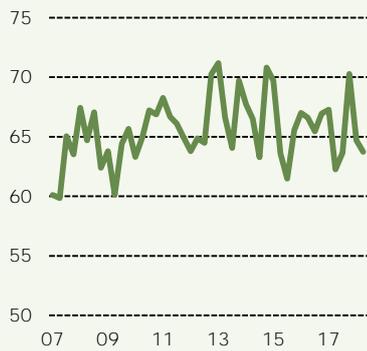
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



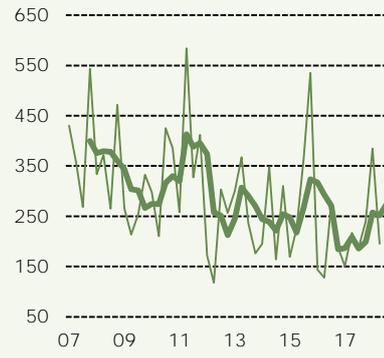
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz. del t.di disocc.giovani/adulti



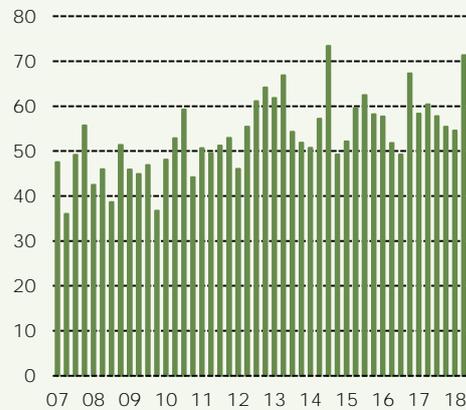
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



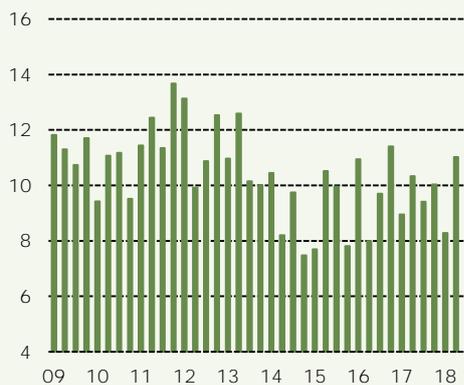
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



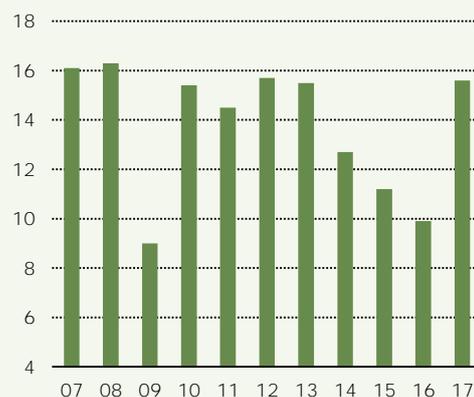
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

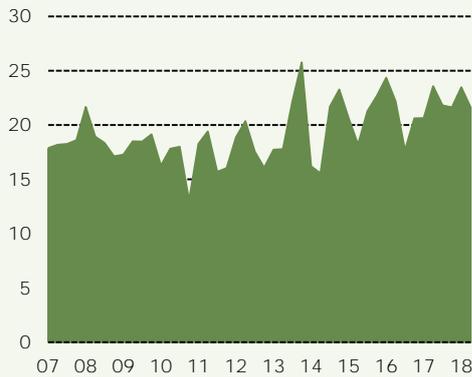
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

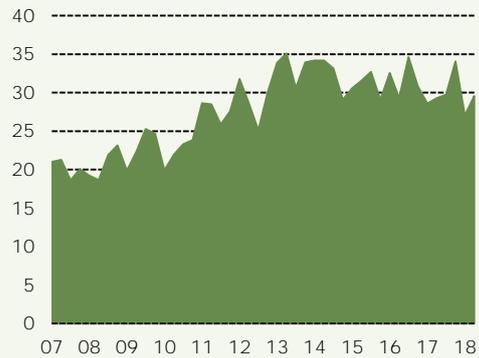
# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



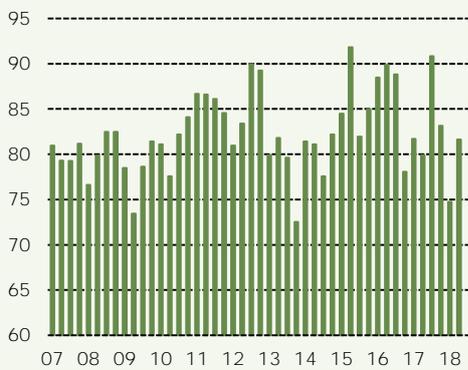
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



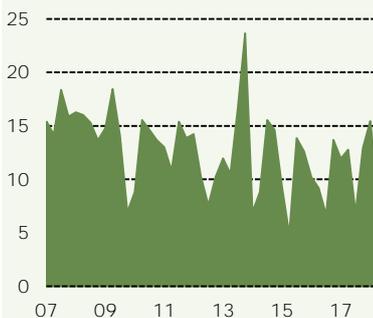
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



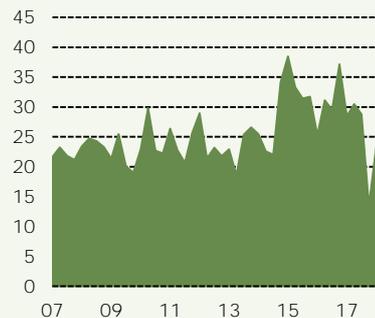
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

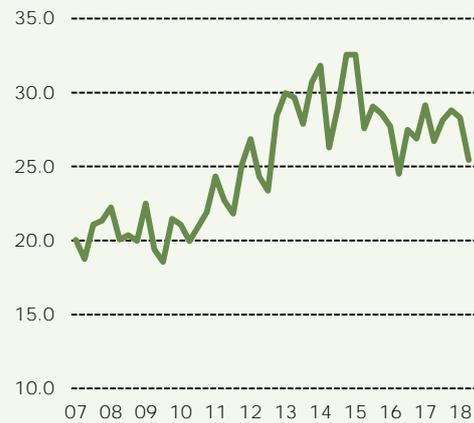
## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



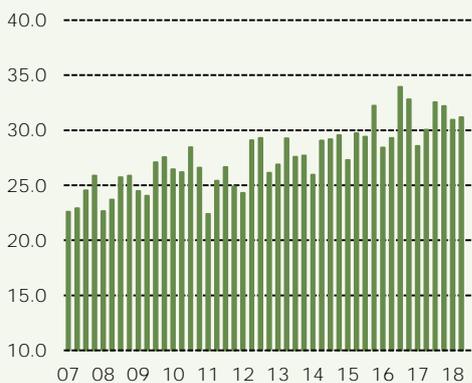
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



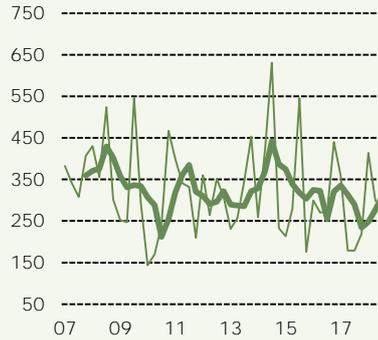
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t. di occ. donna/uomo



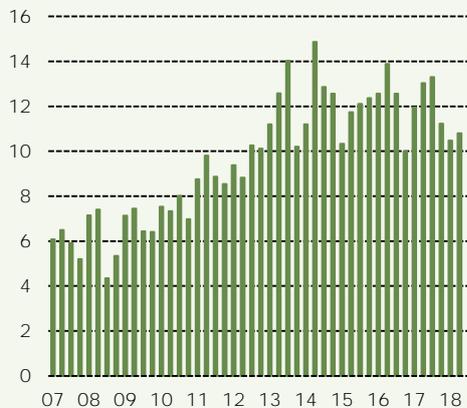
Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



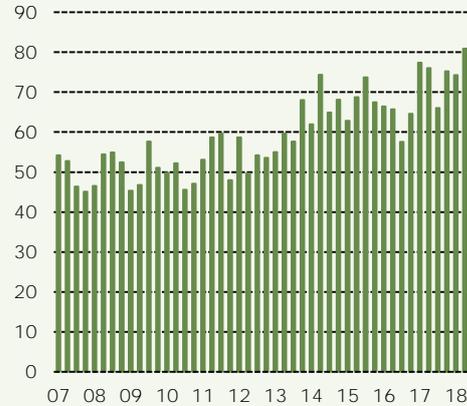
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



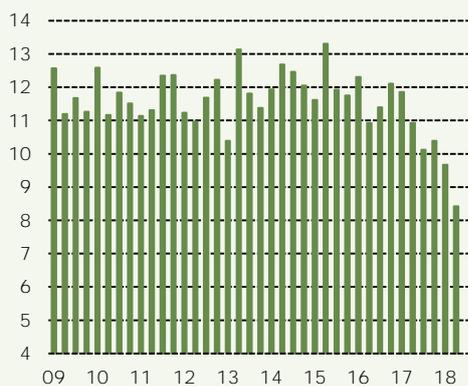
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



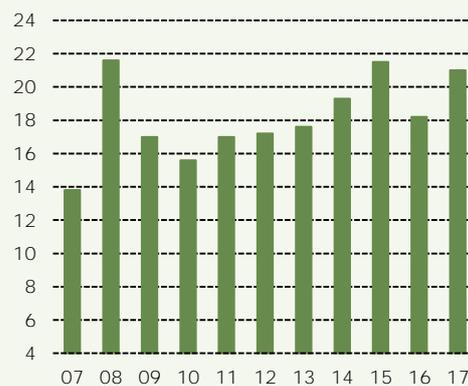
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

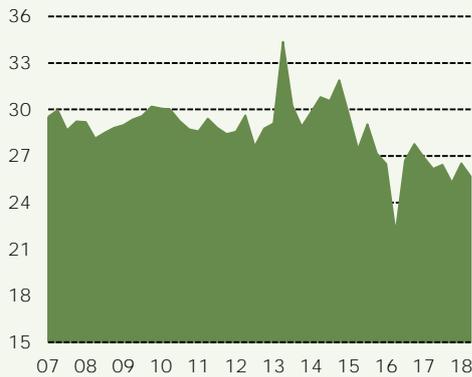
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



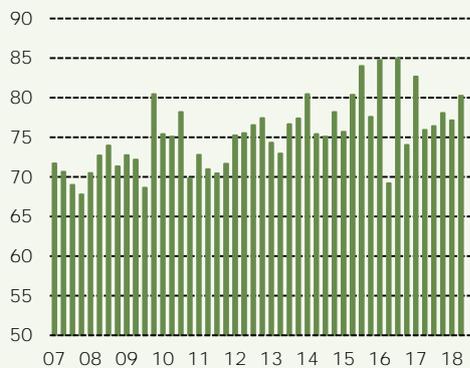
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.discolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



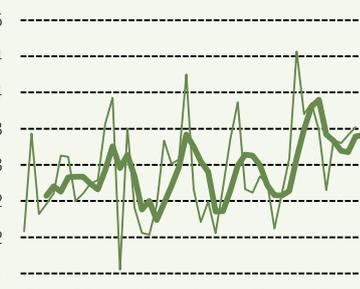
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



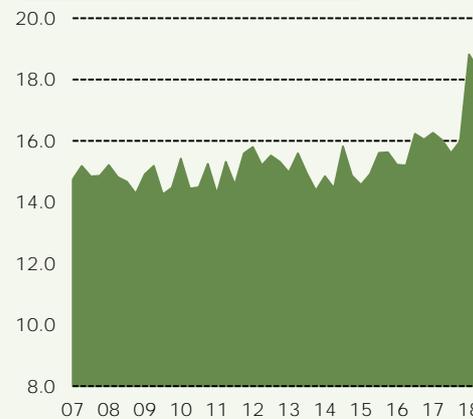
Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

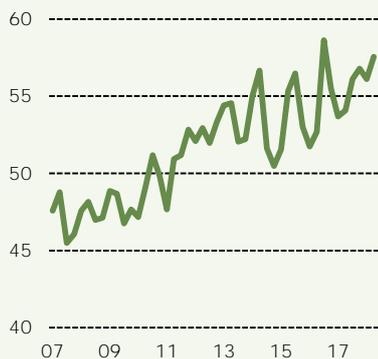
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



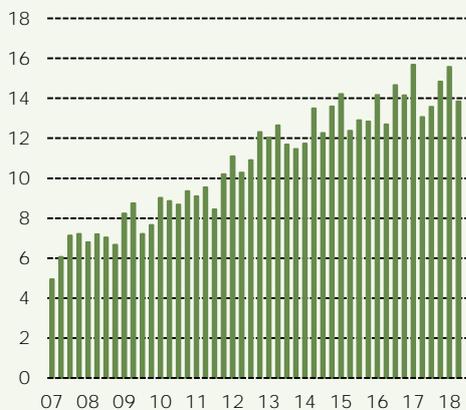
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



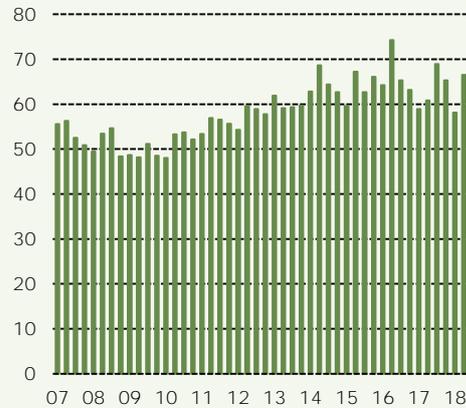
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



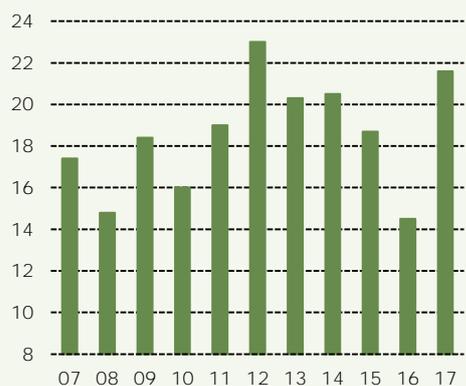
Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

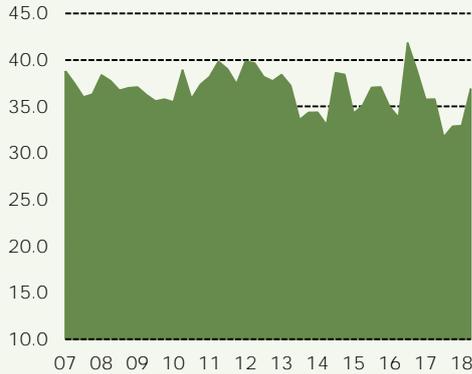
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

**DOMINIO ISTRUZIONE**

• Neet fino alla licenza media



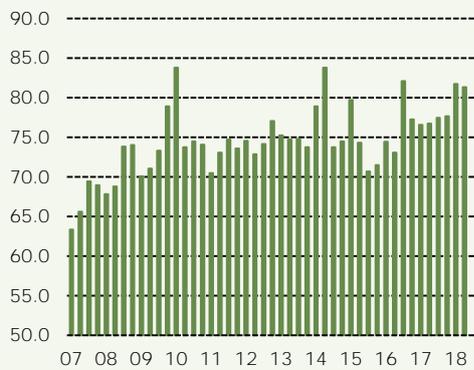
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



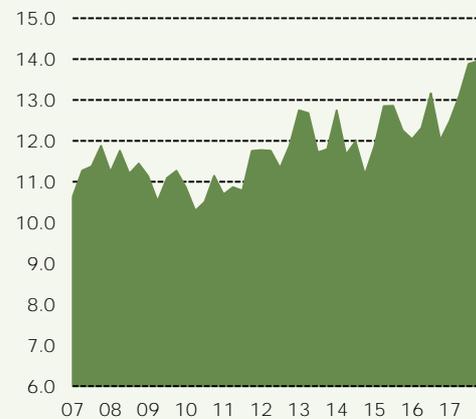
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



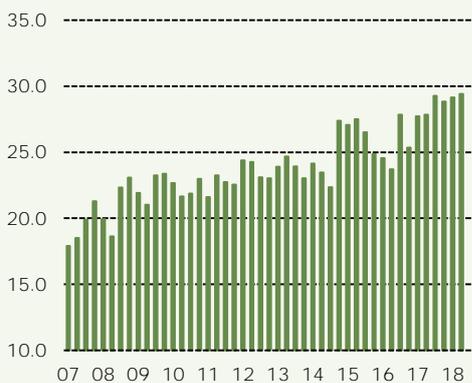
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

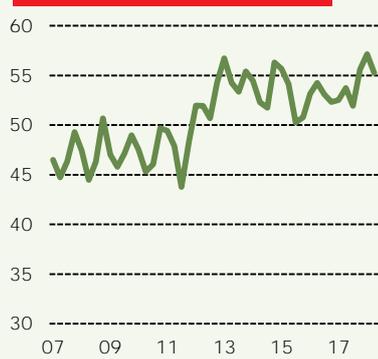
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



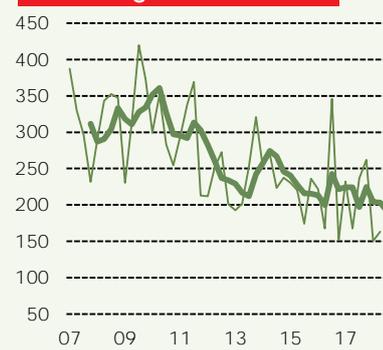
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



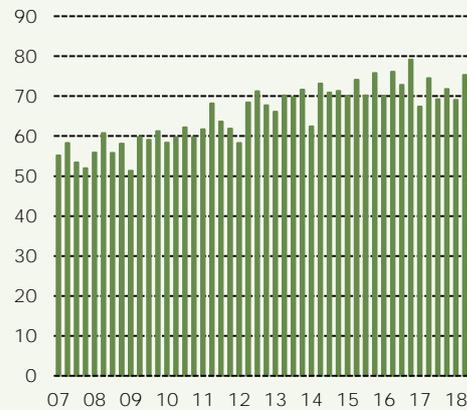
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



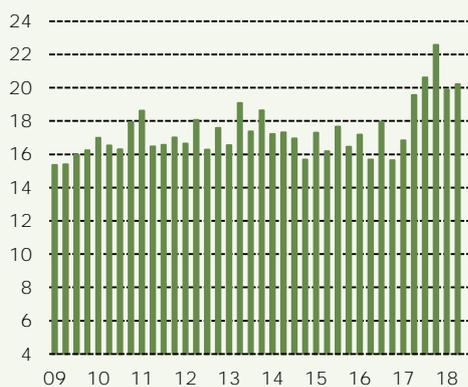
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

**INDICATORI SINTETICI**

**• Dominio Istruzione  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Lavoro  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

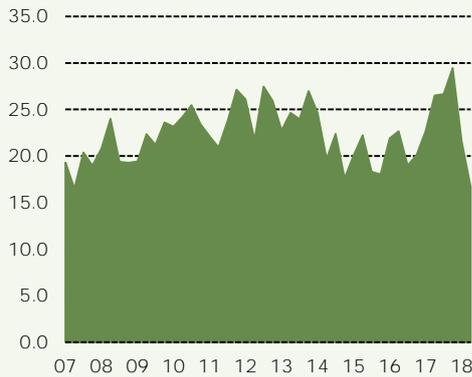
**• Barometro regionale  
del Benessere CISL**



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

**DOMINIO ISTRUZIONE**

• Neet fino alla licenza media



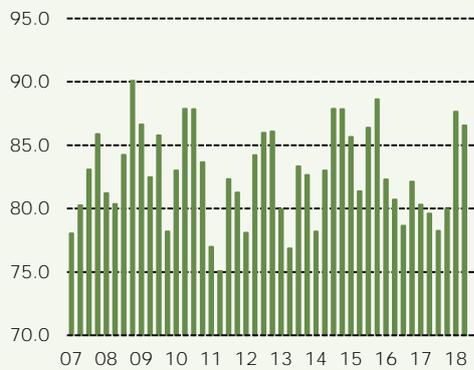
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



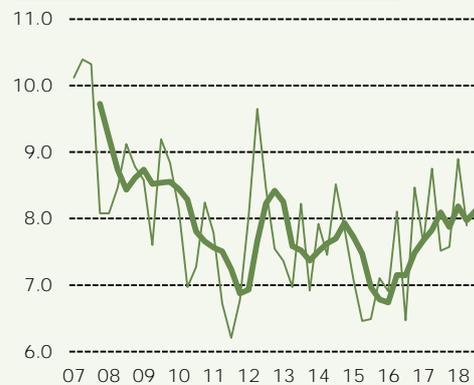
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



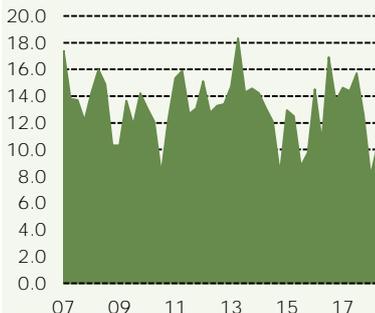
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

**DOMINIO LAVORO**

**• Tasso di occupazione**



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

**• Tasso di mancata partecipazione**



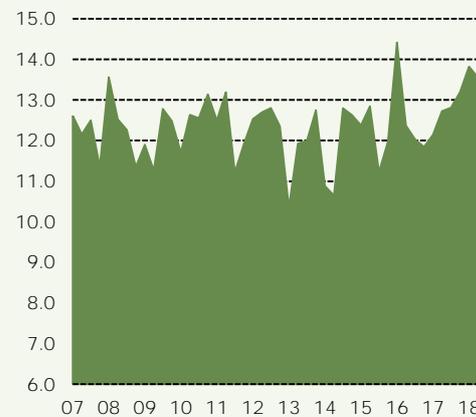
Classe di età 15-74 anni

**• Equivalenti occupati in Cig**



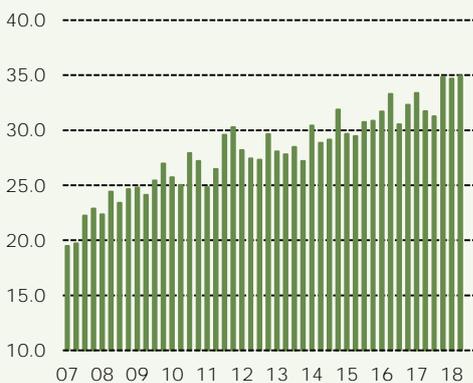
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

**• Incidenza del lavoro precario**



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

**• Occupati sovraistruiti**



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



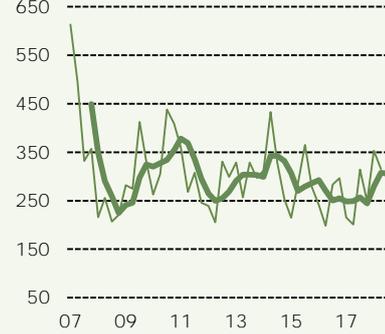
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



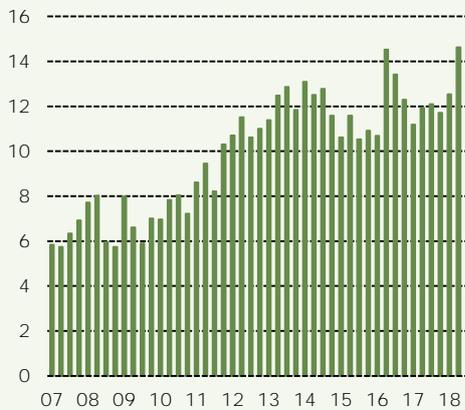
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenzi.del t.di disocc.giovani/adulti



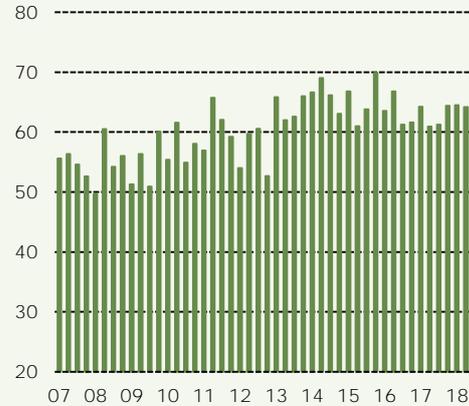
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



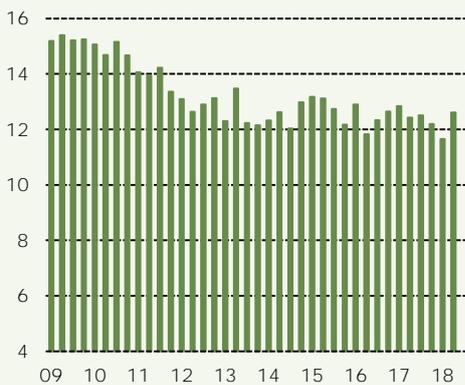
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

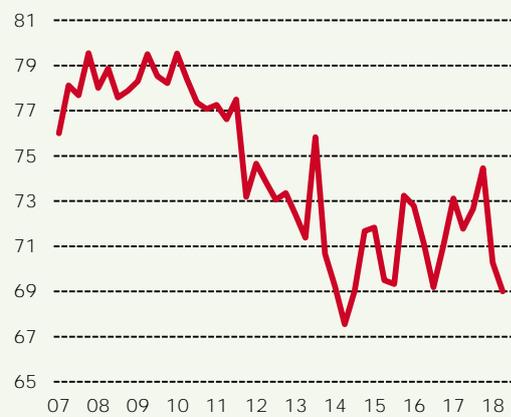
## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

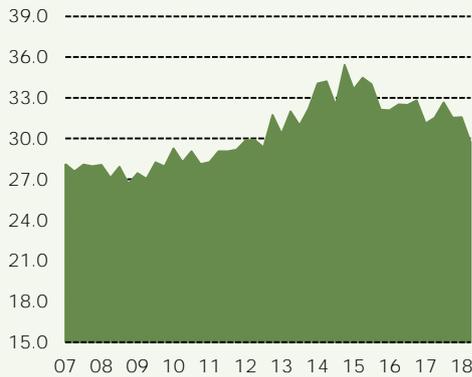
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



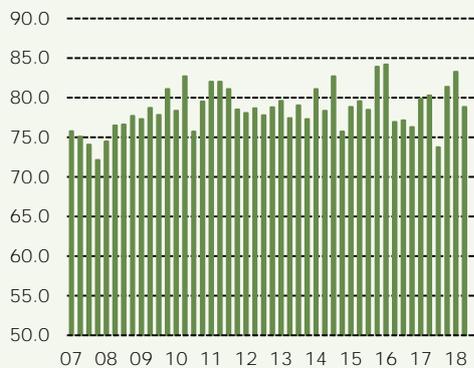
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



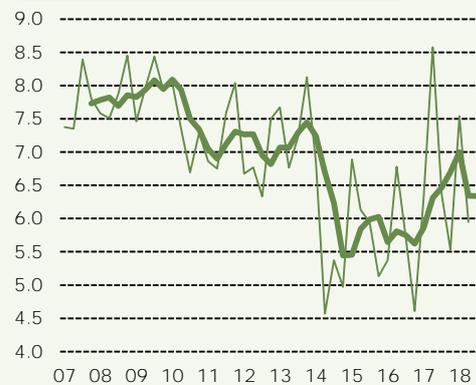
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



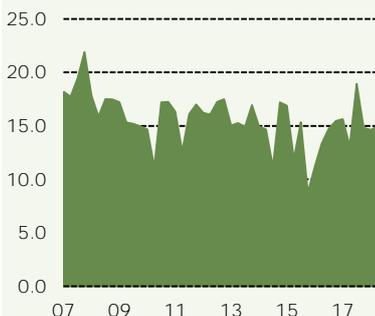
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



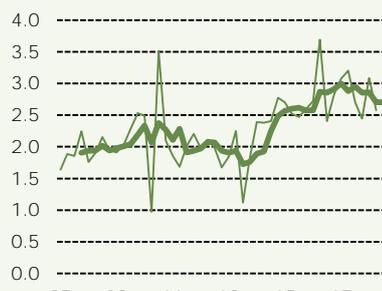
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

## DOMINIO LAVORO

### • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

### • Tasso di mancata partecipazione



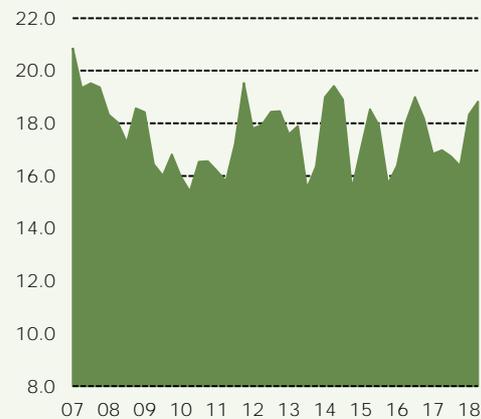
Classe di età 15-74 anni

### • Equivalenti occupati in Cig



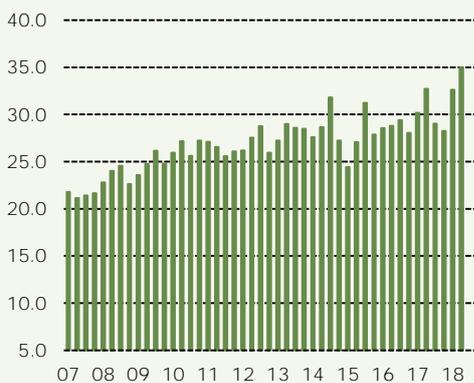
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

### • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

### • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



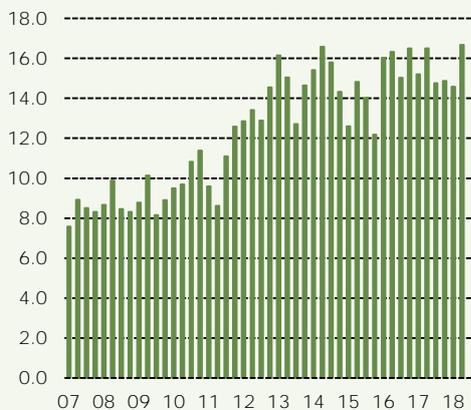
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



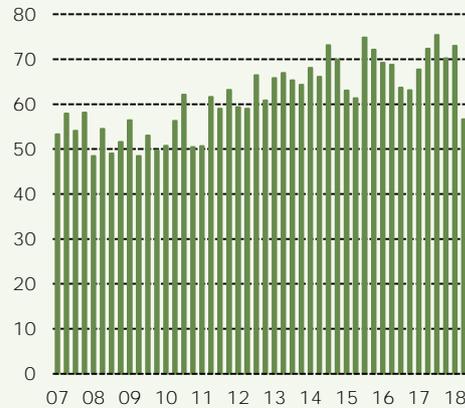
Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



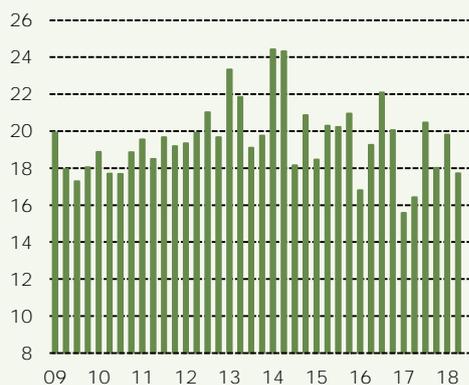
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale

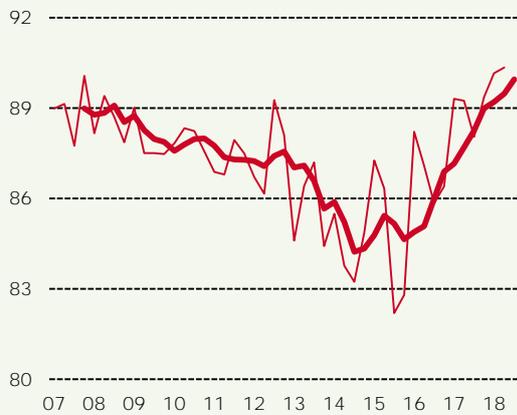
## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

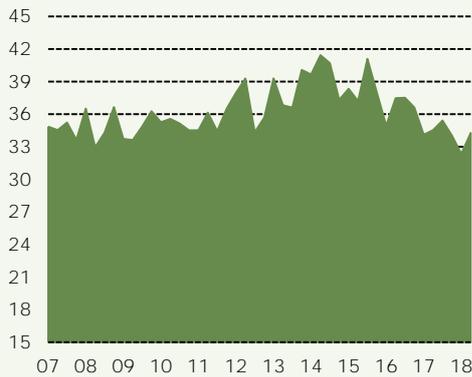
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

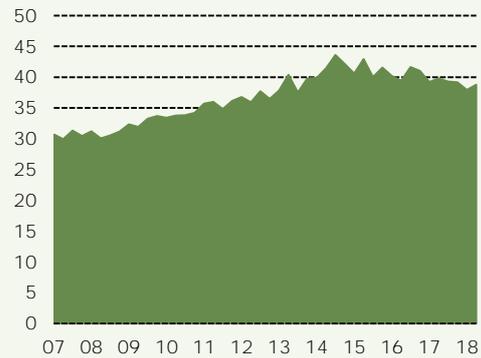
# DOMINIO ISTRUZIONE

## • Neet fino alla licenza media



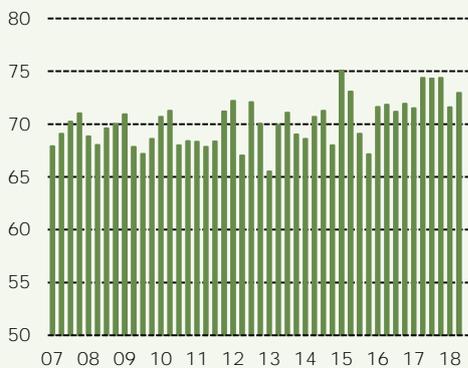
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

## • T.di scolarizzazione superiore



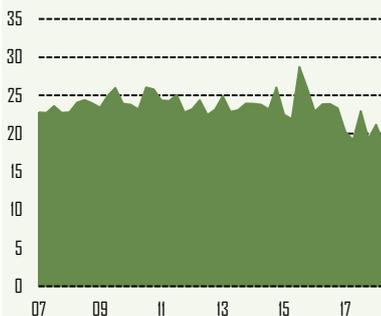
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

## • % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

## • Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



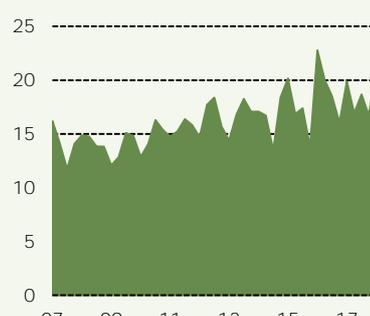
% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

## • T.di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

## • % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



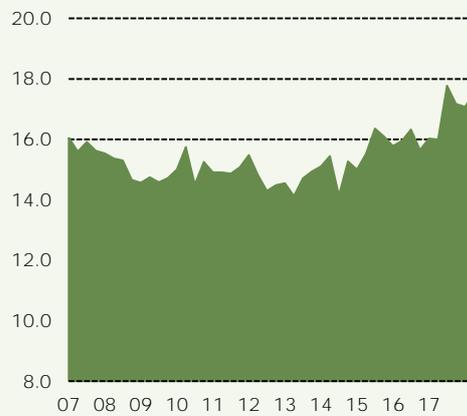
Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



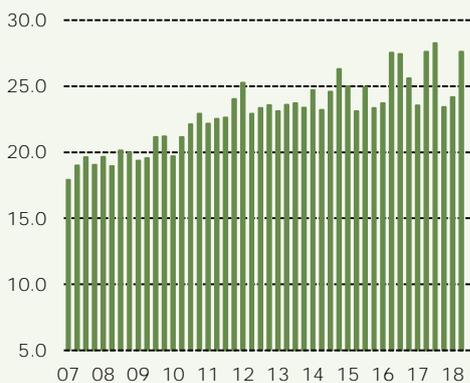
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ.dop.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

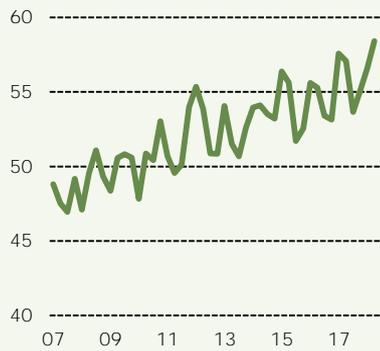
# DOMINIO COESIONE SOCIALE

## • Tasso di disoccupazione



Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

## • Differenziale del t.di occ.donna/uomo



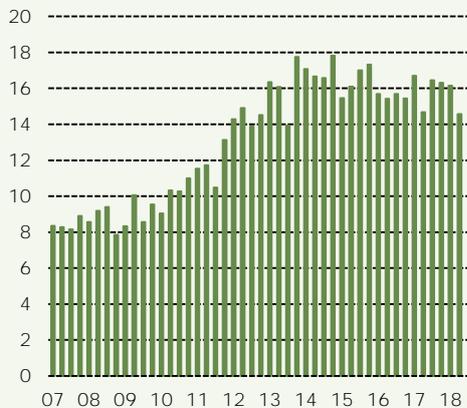
Rapporto tra il t.di occ.delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

## • Differenz.del t.di disocc.giovani/adulti



Rapporto tra il t.di disocc.dei giovani (25-34) e quello degli adulti(45-54), dati dest e perequati

## • Part-time involontari



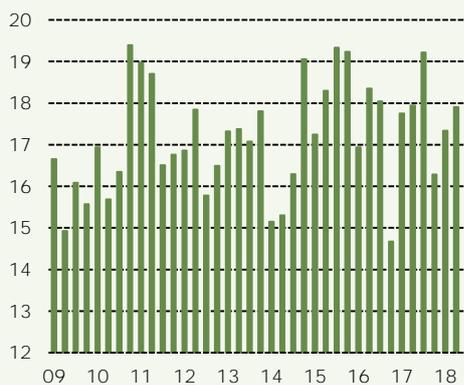
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

## • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

## • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

## • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## INDICATORI SINTETICI

### • Dominio Istruzione Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Lavoro Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

### • Dominio Coesione Sociale Indicatore sintetico



Indice base: Italia, I trim 2007 = 100

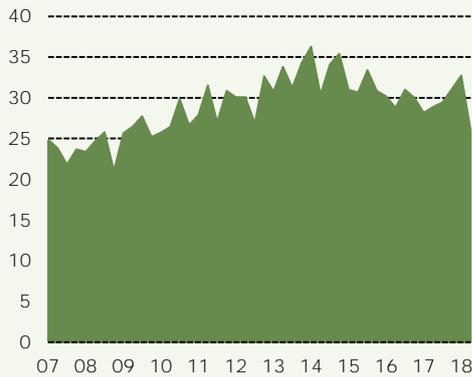
### • Barometro regionale del Benessere CISL



Indice base: Italia, I trim 2007=100  
(media ponderata degli indici di dominio)

**DOMINIO ISTRUZIONE**

• Neet fino alla licenza media



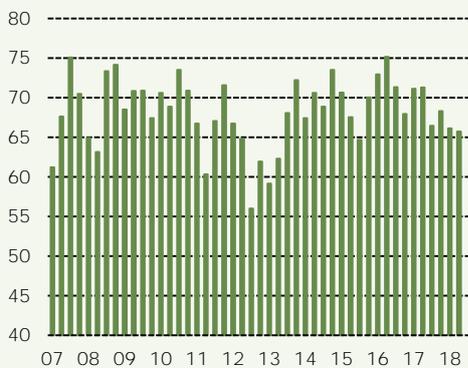
Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• Neet con almeno il diploma di scuola sup.



Persone (15-29 anni) non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della pop.corrispondente (dati dest.)

• T.di scolarizzazione superiore



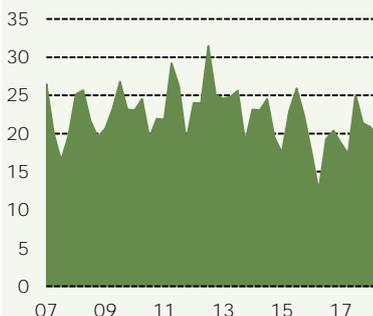
% della pop in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore

• % di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruz.



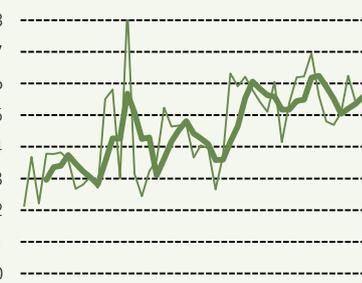
Adulti inoccupati (25-64) che partecipano ad attività formative e di istruz. in % della pop.corrispondente (dati dest e perequati)

• Uscita precoce dal sist.di istr.e form.



% di 18-24enni con solo la licenza media e non inserita in un programma di formaz.

• T. di partecipaz. alla formaz.continua



25-64enni che partecipano ad attività di istruz e formaz continua in % della pop (dati dest e perequati)

• % di 30-34enni con laurea



Dati in % della popolazione corrispondente

# DOMINIO LAVORO

## • Tasso di occupazione



Occupati 15-64 anni in % della pop. corrispondente (dati dest. e perequati)

## • Tasso di mancata partecipazione



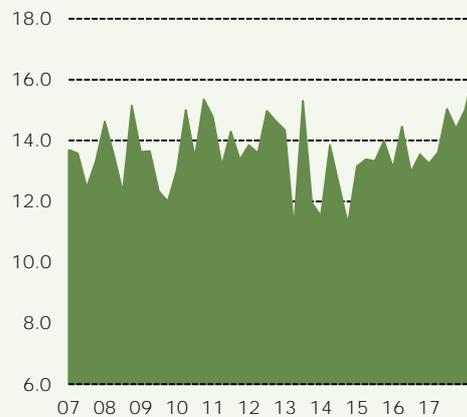
Classe di età 15-74 anni

## • Equivalenti occupati in Cig



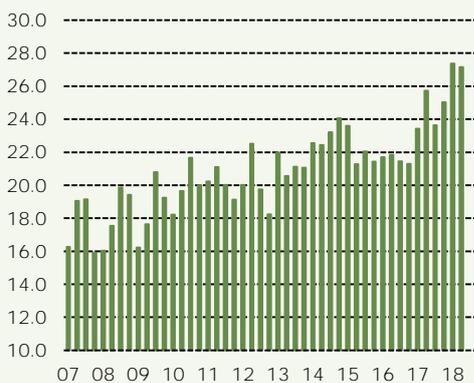
Equivalenti occupati a tempo pieno calcolati sul n. ore utilizzate di Cig in % degli occ. dip.

## • Incidenza del lavoro precario



Dipendenti temporanei, collaboratori e prestatori d'opera in % dell'occupazione complessiva (15 anni e +); dati dest

## • Occupati sovraistruiti



Occupati che esercitano un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruz. medio-elevato in % degli occ. tot.

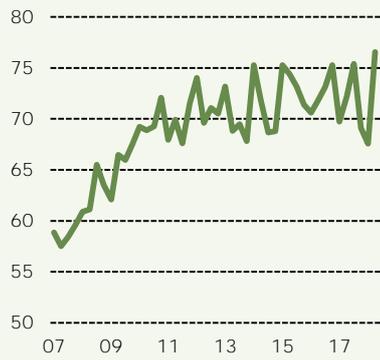
## DOMINIO COESIONE SOCIALE

### • Tasso di disoccupazione



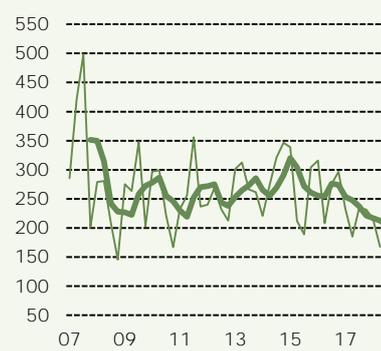
Disoccupati 15 anni e + in % della forza lavoro (dati dest e perequati)

### • Differenziale del t. di occ. donna/uomo



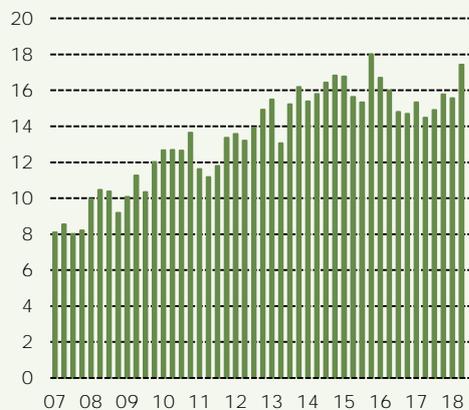
Rapporto tra il t. di occ. delle donne e quello degli uomini (15-64 anni)

### • Differenz. del t. di disocc. giovani/adulti



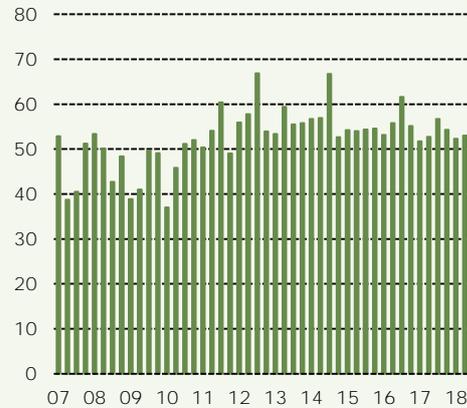
Rapporto tra il t. di disocc. dei giovani (25-34) e quello degli adulti (45-54), dati dest e perequati

### • Part-time involontari



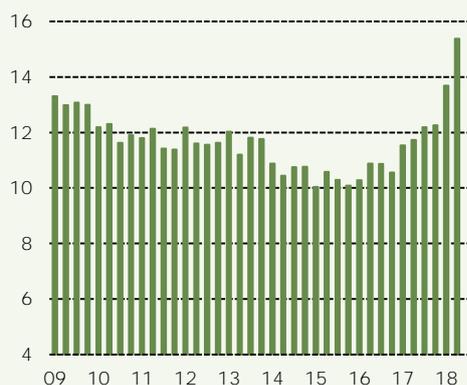
Lavoratori con part-time involontario in % dell'occupazione complessiva

### • Disoccupati di lunga durata



Disoccupati da 12 mesi e più in % dei disoccupati totali (15 anni e +)

### • Lavoratori dipendenti a bassa paga



Dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti; dati dest.

### • Incidenza di povertà relativa familiare



% di famiglie in povertà relativa (valori annuali)

## NOTA METODOLOGICA

Il **Barometro Regionale Cisl del Benessere** è un indicatore composito con carattere congiunturale, calcolato come media ponderata degli indici trimestrali di dominio (Istruzione, Lavoro e Coesione Sociale). I pesi dei domini sono stati individuati mediante approccio soggettivo. Gli indici di dominio si basano su una standardizzazione degli indicatori elementari (le variabili appartenenti ad ogni dominio, eventualmente destagionalizzate quando necessario); la normalizzazione dei dati prevede una trasformazione con il metodo del min-max, con un re-scaling degli indicatori rispetto al minimo e al massimo assoluti (goalpost) tra tutte le unità (regioni) considerate; i goalpost rappresentano il campo di variazione dell'indicatore per l'intero periodo considerato. In altre parole, al valore della variabile al tempo  $t$  è sottratto il minimo, e il risultato è diviso per la differenza tra il massimo e il minimo. Il tutto è poi moltiplicato per 60 e si aggiunge una costante pari a 70; in questo modo, l'indicatore normalizzato varierà in un intervallo tra 70 e 130, con valore centrale pari a 100. Affinché l'indicatore assu-

ma valore pari a 100 nel trimestre base (I trimestre 2007) per il territorio Italia, i goalpost (il minimo e il massimo) sono stabiliti calcolandoli con riferimento al trimestre base (ovvero, aggiungendo o sottraendo al valore osservato nel trimestre base la metà della differenza tra massimo e minimo assoluti registrati nell'intero periodo considerato). Questo implicherà che solo per l'Italia gli indicatori standardizzati assumeranno valore pari a 100 nel trimestre base; per le altre unità (regioni), il punteggio osservato nel trimestre base potrà essere superiore o inferiore a 100, a seconda che gli indicatori da standardizzare abbiano valore superiore o inferiore a quello medio italiano nel trimestre base. Ciò consente di effettuare dei confronti assoluti nel tempo tra i territori (cosa che con un semplice indice non sarebbe possibile fare, dato che si perderebbero le informazioni circa i livelli relativi). Se gli indicatori hanno polarità negativa, sono calcolati al complemento di 200.

Una volta così standardizzati gli indicatori elementari, gli indici di ogni singolo dominio sono elaborati mediante il metodo

AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index), applicata per il calcolo dell'indicatore BES da Istat. Il metodo AMPI prevede l'applicazione di una penalità al calcolo della media semplice come metodo di aggregazione degli indicatori elementari. La penalità è in funzione del coefficiente di variazione (dato dal rapporto tra deviazione standard tra tutti gli indicatori di una medesima unità e la media degli indicatori per la stessa unità), ed è nulla se tutti i valori sono uguali. Si intende così favorire le unità (regioni) che a parità di valore medio (aggregato degli indicatori) presentino un maggior bilanciamento tra gli indicatori standardizzati, mentre sfavorisce quelle regioni con maggiore varianza.

Il **dominio Istruzione** è dato dalle variabili:

- (1) quota di NEET (15-29 anni) con licenza media, con polarità negativa;
- (2) quota di NEET (15-29 anni) con almeno il diploma di scuola superiore, con polarità negativa;
- (3) tasso di scolarizzazione superiore (quota di persone 20-24

anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore);  
(4) partecipazione ad attività di formazione e istruzione per i non occupati.

(5) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (giovani 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in alcun programma di formazione), con polarità negativa;

(6) tasso di partecipazione alla formazione continua;

(7) quota di persone 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario.

Il **dominio Lavoro** è costituito dalle seguenti variabili:

(8) tasso di occupazione 20-64 anni;

(9) tasso di mancata partecipazione 15-74 anni, con polarità negativa;

(10) percentuale di lavoratori dipendenti in Cig, con polarità negativa;

(11) incidenza del lavoro precario sugli occupati con almeno 15 anni, con polarità negativa;

(12) incidenza di lavoratori sovrastruiti, con polarità negativa.

Infine, il **dominio Coesione sociale** è costituito dalle variabili:

(13) tasso di disoccupazione 15 anni e più, con polarità negativa;

(14) incidenza di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione, con polarità negativa;

(15) incidenza dei lavoratori con part-time involontario, con polarità negativa;

(16) incidenza dei disoccupati di lunga durata, con polarità negativa;

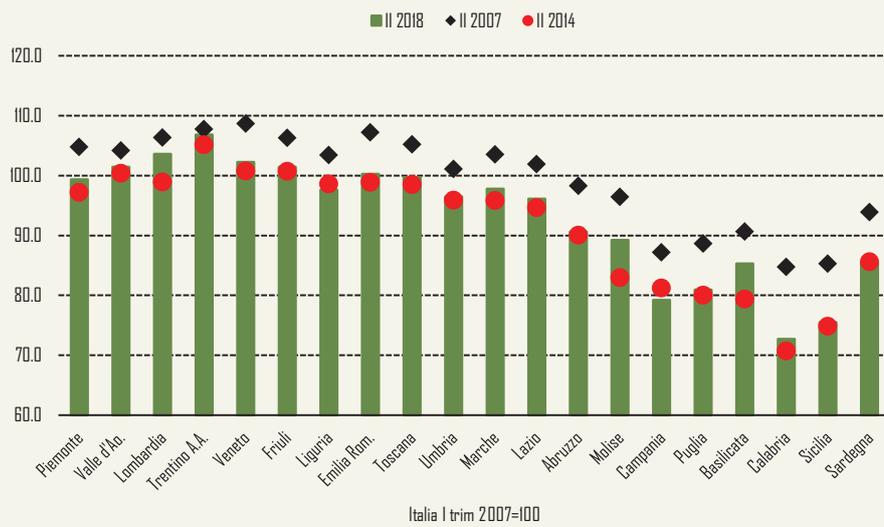
(17) differenziale del tasso di occupazione tra donne e uomini;

(18) differenziale tra tassi di disoccupazione dei giovani (25-34 anni) e adulti (45-54 anni), con polarità negativa;

(19) incidenza di povertà relativa familiare, con polarità negativa.

I dati sono di fonte Istat.

• Barometro Regionale Cisl del Benessere



I dati sono di fonte Istat (laddove non specificato diversamente).  
Chiuso il 7 febbraio 2019